

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

## Tensione in aumento Honduras ammassa truppe ai confini del Nicaragua

Stato d'allarme e «misure speciali» decise dal governo di Costa Rica alla frontiera sud  
L'esercito honduregno bombarda un villaggio - Dichiarazione del Dipartimento di Stato

### Perché c'è stato tanto silenzio?

Il modo in cui ieri la totalità della stampa (escluso il manifesto) e i telegiornali hanno dato — o non dato — le drammatiche notizie provenienti dall'America centrale ha dello stupefacente (e si tratta evidentemente di un eufemismo). Vi sono combattimenti con centinaia di morti alle frontiere con l'Honduras che appoggia (con l'aiuto degli USA) un tentativo di penetrazione delle forze mercenarie della vecchia dittatura del Sommo. I rischi sono molti: guerra, controrivoluzione, intervento esterno. Ma queste notizie vengono nascoste nei notiziari interni. Si è stati colti di sorpresa e quindi non si è valutato pienamente l'accaduto? È arduo sostenerlo. Non è necessario, infatti, ricordare i precedenti storici del rovesciamento del governo democratico di Arbenz in Guatemala, della Baia dei Porci, dell'invasione dei marines in Salvador. O rammentare che da alcuni mesi il governo del Nicaragua è oggetto di una martellante campagna statunitense. Basta avere a mente soltanto gli sviluppi della politica americana sul Salvador e l'America centrale in queste prime tre settimane di marzo.

Il 10 marzo Reagan annuncia un nuovo programma di aiuti ai regimi dittatoriali dell'America centrale. Nel suo discorso afferma che nella regione «è in gioco la sicurezza nazionale degli Stati Uniti», minacciata dall'URSS, da Cuba e dal Nicaragua. È in quell'occasione rievocata la «teoria del domino», da cui mossero i primi passi dell'intervento in Vietnam. Il 15 marzo il sottosegretario alla Difesa Fred Ikle invita gli europei a smetterla di «non capire» la politica di «aiuti militari statunitensi in America centrale», zona di importanza strategica non soltanto per gli Stati Uniti, ma per l'intera alleanza occidentale. Bisogna battere, egli dice, «la strategia sovversiva comunista sovietico-cubana, appoggiata dal Nicaragua». Il 18 marzo Reagan torna sull'argomento e afferma: «Lo spettro di governi a maggioranza marxista-leninista in America centrale, con i loro vincoli di obbedienza a Cuba e all'Unione Sovietica, costituisce una minaccia diretta alla quale dobbiamo rispondere».

Sono solo tre «documenti» tra i molti. E non fatti solo di parole, ma di piani, progetti, strutture operative militari e civili, di cui la stampa americana ci sta fornendo prove continue. Al punto che una parte consistente dell'opinione pubblica americana si è mossa, che esponenti democratici hanno parlato del rischio di un nuovo Vietnam, che lo stesso arcivescovo di Washington, monsignor James Hickey è andato in Congresso a dire testualmente che l'URSS e Cuba c'entrano assai poco con i veri problemi dell'America centrale che sono bisogno di democrazia, indipendenza, riscatto sociale.

Bisogna dunque attendere sviluppi ancora più drammatici — perché si rompa la singolare cortina di silenzio o di omissioni della giornata di ieri?



NEW YORK — Il rappresentante nicaraguense Tinoco mostra, alle Nazioni Unite, le direttrici dell'attacco mercenario

### Appello del PCI alla solidarietà

Il Partito comunista italiano esprime la più ferma condanna nei confronti del nuovo gravissimo attacco condotto dalle bande dell'ex dittatore Somoza contro il territorio e il popolo del Nicaragua. Le allarmanti notizie che giungono in queste ore confermano gli attacchi alla sovranità del Nicaragua e il pericolo della regionalizzazione dei conflitti aperti in vari punti del Centro America. Tutto ciò rappresenta una grave minaccia per la vita dei popoli di questi paesi, già duramente colpiti da tante sofferenze e per la pace mondiale.

Le responsabilità dell'aggravamento della tensione vanno fatte risalire, in primo luogo, alla politica dell'amministrazione USA, al sostegno da questa data ai regimi dittatoriali e repressivi dell'area e al manifesto disegno di destabilizzare economicamente e politicamente il Nicaragua, sino a rovesciare il governo sandinista. La presidenza Reagan fornisce da tempo, come è stato pubblicamente denunciato allo stesso Congresso americano e all'ONU, assistenza politica, militare e finanziaria alle criminali bande dell'ex dittatore Somoza, addestrate in campi allestiti in Florida e nell'Honduras con lo scopo di aggredire militarmente il Nicaragua.

Il governo dell'Honduras, oltre ad offrire appoggio logistico ai mercenari — così come all'esercito del Salvador — si è spinto nelle ultime ore a gravissime provocazioni come il bombardamento di posti di guardia in territorio nicaraguense e i minacciosi ammassamenti di truppe alla frontiera fra i due paesi. Occorre bloccare ogni tentativo di attacco armato al Nicaragua. Le allarmanti notizie che giungono in queste ore confermano cinquant'anni di spaventosa oppressione e una guerra costata cinquantamila morti e incalcolabili rovine, sta cercando una propria strada originale di sviluppo, con una collocazione internazionale di indipendenza e non allineamento.

Il PCI si rivolge a tutti i partiti antifascisti e democratici, a tutte le forze amanti della pace perché sappiano trovare, oggi più che mai, le forme più efficaci a far giungere al popolo del Nicaragua e al suo governo la testimonianza della solidarietà morale, politica e materiale verso il nostro popolo. I comunisti italiani devono sentirsi impegnati a sviluppare al massimo questa azione di solidarietà e di mobilitazione popolare a fianco del popolo del Nicaragua.

La segreteria del PCI

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Nella drammatica situazione del Nicaragua c'è una svolta che fa temere il peggio. Santo Tomaso de Nance, un villaggio del nord, è stato bombardato più volte, prima domenica, poi di nuovo ieri, dall'esercito dell'Honduras. In tutta la zona di Palo Verde, a nord del villaggio colpito, è in atto un massiccio concentramento di truppe honduregne. Potrebbero essere in attesa dell'ordine di invadere il Nicaragua. Intanto, all'improvviso, la Costa Rica ha dichiarato lo stato permanente di allarme lungo tutta la frontiera con il Nicaragua. Non solo, lungo l'intera zona sono schierate truppe della «Forza speciale», è in corso una speciale ispezione di due giorni diretta dallo stesso capo della Forza pubblica, il colonnello Oscar Vidal.

Non sono indiscrezioni, queste ultime, ma dichiarazioni ufficiali fatte, a nome del Costa Rica, dal viceministro Johnny Campos. Grande spargimento di mezzi lungo la frontiera, l'esercito del Costa Rica usa per la prima volta fuochi del tipo «Galli» e radio trasmittenti estremamente sofisticate, apparati forniti dal governo israeliano. Ci sono anche consiglieri militari inviati da Tel Aviv, secondo un accordo di pochi mesi fa, per l'addestramento delle truppe del Costa Rica.

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

La forza operaia in campo: mettere fine ai rinvii

## Scioperano i metalmeccanici Fermi otto ore per il contratto Oltranzismo padronale più isolato

Gli spiragli aperti nel corso della trattativa con l'Intersind accentuano la pretestuosità delle posizioni della Federmecanica - Manifestazioni a Milano (Galli), Padova (Bentivogli) e Pordenone (Veronese)

MILANO — Oltre a un milione e mezzo di metalmeccanici scendono oggi in sciopero per otto ore, a sostegno della vertenza per rinnovare il contratto di lavoro scaduto ormai da quindici anni. In molti centri si annunciano grandi manifestazioni sindacali: Pio Galli parlerà a Milano in piazza del Duomo, Franco Bentivogli sarà in piazza dei Signori a Padova e Silvano Veronese a Pordenone, alla manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo Zanussi. Tesse ed edili utilizzeranno, oggi, in molte regioni buona parte delle ore di sciopero programmate a sostegno dei propri contratti per unità di cortei dei metalmeccanici.

Come già il 18 gennaio scorso, per le manifestazioni che portarono alla firma dell'accor-

do del '22, anche oggi l'obiettivo politico è ambizioso: piegare le resistenze di un fronte padronale che mostra sempre più al proprio interno differenziazioni anche sostanziali, e battere il tentativo del vertice della Confindustria di infliggere al movimento sindacale una dura sconfitta, mettendone in discussione in primo luogo la titolarità della contrattazione.

Capofila di questo fronte antiperoario è ancora una volta la Federmecanica, i cui dirigenti anche ieri, nell'incontro che hanno avuto

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

### Che cosa vogliamo

La ragione dello sciopero generale cui sono chiamati oggi quasi due milioni di lavoratori metalmeccanici in tutta Italia è una sola: i padroni non vogliono fare il contratto.

O, per meglio dire, il contratto che la Federmecanica vorrebbe è assolutamente inaccettabile per noi. Diversi sono i rapporti con l'Intersind. Il negoziato con i rappresentanti delle aziende pubbliche, dopo un lungo ristagno, proprio in questi giorni pare finalmente entrato in una fase concreta. Si discute, senza pregiudiziali reciproche, su tutti i temi centrali del nuovo contratto.

Stiamo perciò di fronte ad un negoziato che, se per mangiano forti dissensi su punti fondamentali: una forte mobilitazione dei lavoratori nell'area Romeo, dell'Atalide, dell'Italco, dell'Ansaldo e delle altre imprese pubbliche può, a nostro giudizio, imporre al negoziato la stretta conclusiva.

Al contrario la Federmecanica rimane arroccata in una posizione chiusa e intransigente. L'organizzazione di massa dei metalmeccanici privati si è via via caratterizzata come la punta di diamante dello schieramento confindustriale. Nella nostra proposta di contratto più dura e oltranzista. Dopo aver cercato di impedire l'accordo siglato tra imprese, governo e sindacato il 22 gennaio, la Federmecanica ora lo attacca da destra cercando di stravolgerne il si-

gnificato politico o, addirittura, di farlo saltare.

La Federmecanica rifiuta di applicare l'accordo, che dichiara apertamente di considerare come un semplice protocollo non vincolante per le parti. Ad una formale disponibilità a rinnocare il contratto scaduto da quindici mesi, si accompagna, da parte degli industriali privati, la pretesa di dotare le condizioni inaccettabili per le relazioni industriali, per il potere di contrattazione del sindacato e dei consigli di fabbrica, per la condizione di lavoro nelle fabbriche.

In concreto la Federmecanica pretende di ridurre la consistenza degli aumenti salariali previsti dall'accordo Scotti; chiede la piena libertà nell'utilizzo degli straordinari, del sabato lavorativo, dell'orario degli impianti e di nuovi turni di lavoro. Ancora la Federmecanica vorrebbe cancellare con un colpo di spugna la riduzione di 40 ore conquistata, per alcuni settori dell'industria metalmeccanica, nel contratto del '79, nonostante la nostra proposta di accorciare in tempi successivi all'accordo Scotti e in rapporto all'occupazione e ai contratti di solidarietà, per superare la dura e oltranzista. Dopo aver cercato di impedire l'accordo siglato tra imprese, governo e sindacato il 22 gennaio, la Federmecanica ora lo attacca da destra cercando di stravolgerne il si-

Pio Galli

(Segue in ultima)

Contro il ricorso ai voti di fiducia

## Protesta al Senato: tre gruppi escono dall'aula

Comunisti, sinistra indipendente e repubblicani hanno attuato il clamoroso gesto di fronte allo stravolgimento dei lavori

ROMA — Il rito si è compiuto ancora una volta: il governo ha chiesto ed ottenuto ieri sera al Senato il voto di fiducia per la conversione in legge del decreto, già passato alla Camera grazie ad un'altra fiducia — sul contenimento del costo del lavoro, comprendente anche l'aumento degli assegni familiari. La questione è stata posta ieri sera in aula dal ministro per i rapporti con il Parlamento Abis, a questo compito delegato da una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri. La richiesta del governo ha suscitato una ferma e vivace protesta dei comunisti sfociata in un inusuale e clamoroso gesto, annunciato da Piero Pivrali: l'uscita in massa dall'aula dei senatori del gruppo. Lo stesso com-

portamento hanno tenuto la Sinistra indipendente e i senatori repubblicani: «È un'ora buia questa per il Parlamento», ha detto l'ex sottosegretario Claudio Venanzetti. Il ministro Abis aveva posto a nome del governo la questione di fiducia con il risibile alibi di una preannunciato ostruzionismo dei missini concretizzato, in due sedute, in appena un paio di interventi e poi nella presentazione di 180 emendamenti.

Ed è stato proprio questo comportamento del governo che ha indotto ben tre gruppi (tra

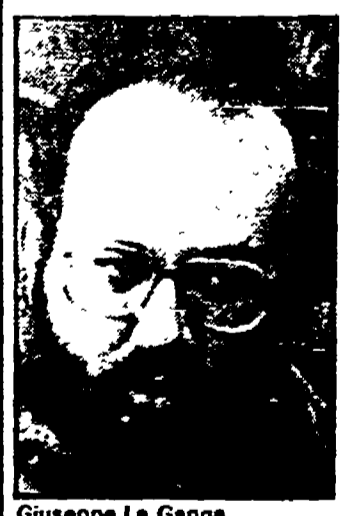
Giuseppe F. Menella

(Segue in ultima)

Nuovo colpo di scena a Torino nello scandalo delle tangenti

## Comunicazione giudiziaria a La Ganga (il teste a carico è Biffi Gentili?)

Il neo-commissario dei socialisti piemontesi nega ogni addebito e presenta le dimissioni (respinte) dal suo nuovo incarico - Un comunicato della segreteria nazionale socialista - Smentite le voci su un congresso straordinario



Giuseppe La Ganga

Dalla nostra redazione TORINO — La notizia circolava già da un paio di giorni: ieri la conferma ufficiale: la Procura della Repubblica, che indaga sullo scandalo delle tangenti, ha inviato un comunicato alla procura di Torino da Craxi per guidare il partito dopo la bufera politico-giudiziaria. È stato lo stesso La Ganga a confermarlo di persona, dove è impegnato alla Camera nel dibattito sulla legge finanziaria. «Mi è giunta oggi dalla Procura di Torino», ha dichiarato ai giornalisti — una comunica-

zione secondo la quale uno degli imputati nell'indagine in corso mi avrebbe chiamato in causa. Non ho nulla da temere da qualunque tentativo di coinvolgermi in vicende cui sono del tutto estraneo. Tuttavia, data la delicatezza dell'incarico affidatomi dal mio partito, chiedo ai magistrati di poter essere ascoltato al più presto, per fornire ogni chiarimento utile all'accertamento dei fatti. Ho naturalmente informato il segretario del mio partito, al quale per correttezza ho rimesso il mandato di commiss-

Giovanni Fasanello

(Segue in ultima)

Nell'interno

### Pertini oggi a Fano in veste privata ai funerali di Montesi

Stamane a Fano, in forma privata, si svolgono i funerali di Filippo Montesi, l'industriale italiano morto martedì scorso dopo essere stato ferito a Beirut. Il presidente Pertini vi parteciperà in veste privata. Ieri trattando al Senato il ministro Colombo ha risposto ad una serie di interrogazioni: rivedremo i nostri impegni internazionali, ha detto, se il negoziato non uscirà dalla fase di stallo.

### Impugnata la sentenza sulla P2 saranno esaminate nuove carte

Il procuratore generale di Roma Franz Sesti ha presentato appello contro la scandalosa sentenza di proscioglimento sulla vicenda P2 firmata dai giudici romani Gallucci e Cudillo. Spetterà alla sezione istruttoria della Corte d'Appello il riesame delle carte e delle posizioni degli imputati prosciolti in massa. Intanto Gallucci, dopo le critiche, chiede a Dardiga un'ispezione sulla sua gestione della Procura.

### «Modello Giappone» in crisi Dura condizione degli operai

Il «modello giapponese» passa attraverso una profonda crisi. A pagarne le spese sono gli operai industriali, sui quali pesano condizionamenti, violenze morali e ricatti. Il nostro inviato, Siegmund Ginzberg, ha raccolto la testimonianza, di tre operai di un gigante dell'elettronica.

### È morto Erich Linder, «talent-scout» di scrittori

È morto a Milano a 58 anni, stroncato da un infarto, Erich Linder, il più grande agente letterario operante in Italia. Di Milano, città dalla quale aveva governato per quarant'anni il mercato della letteratura straniera in Italia, facendo conoscere Mann, Kafka, Dürrenmatt, Salinger.

Nell'atteso discorso alla nazione il presidente francese indica gli orientamenti del nuovo governo

## Mitterrand annuncia continuità e rigore

Tre fronti di lotta: disoccupazione, inflazione, debito con l'estero - La composizione del terzo gabinetto Mauroy - Dibattito nella sinistra

Dal nostro corrispondente PARIGI — Mobilitazione, sforzo, unità nazionale verso un grande disegno, che resta quello di «cambiare la società francese» e «sfuggire alle costrizioni che impone un quadro internazionale che insegue altre politiche economiche». È questo il messaggio che il presidente Mitterrand ha lanciato ieri ai francesi in una allocuzione televisiva. Giudicando che con il recente voto municipale i francesi hanno espresso la loro «inquietudine», ma che al secondo turno «la fidu-

cia ha vinto in fin dei conti sul dubbio» e che «il riallacciamento monetario deciso domenica a Bruxelles ha reso ancor più attuale l'interrogativo sulla giustizia o meno della politica seguita fino ad ora», Mitterrand è andato dritto alla risposta con un netto sì. «Sì, questa politica è buona — ha detto — perché è necessaria per coloro che vogliono cambiare la società francese» e «per chi impone un mondo internazionale caratterizzato da altre politiche economiche».

Per Mitterrand si tratta quindi di «rinverire su tre fronti la disoccupazione, l'inflazione e il commercio estero». È tempo di «arrestare la macchina infernale», combattere l'inflazione vuol dire «salvare la moneta e il potere d'acquisto». La Francia «ha già vinto una prima battaglia in questa direzione l'anno scorso». Non è sufficiente, bisogna andare oltre. Ma questo il governo Mauroy lo può fare solo con voi. Mobilitazione e azione dunque, è quel che ha chiesto Mitterrand ai francesi ieri sera pre-

cisando gli obiettivi che Mauroy, alla testa del nuovo governo, deve mettere in opera: ricondurre l'inflazione a un livello comparabile a quello dei paesi concorrenti della Francia; ristabilire nell'arco di due anni l'equilibrio del commercio estero; sostenere le imprese che innovano per esportare; formare i giovani, tutti i giovani al mestiere dell'avvenire; rispettare gli equilibri finanziari della sicurezza sociale e contenere il bilancio dello Stato nei limiti attuali; sviluppare il risparmio orientando

verso la modernizzazione dell'industria e il miglioramento dell'edilizia. Questo grosso sforzo dovrà essere «equamente ripartito» — dice ancora Mitterrand — affinché ciascuno contribuisca nella misura dei propri mezzi.

Nella mattinata Mitterrand aveva presieduto la prima riunione del nuovo governo, durante la quale Mauroy aveva esposto gli orientamenti generali delle misure di rigore che saranno decise venerdì per far fronte alle conseguenze della svaluta-

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

La seconda giornata della Conferenza del Mezzogiorno

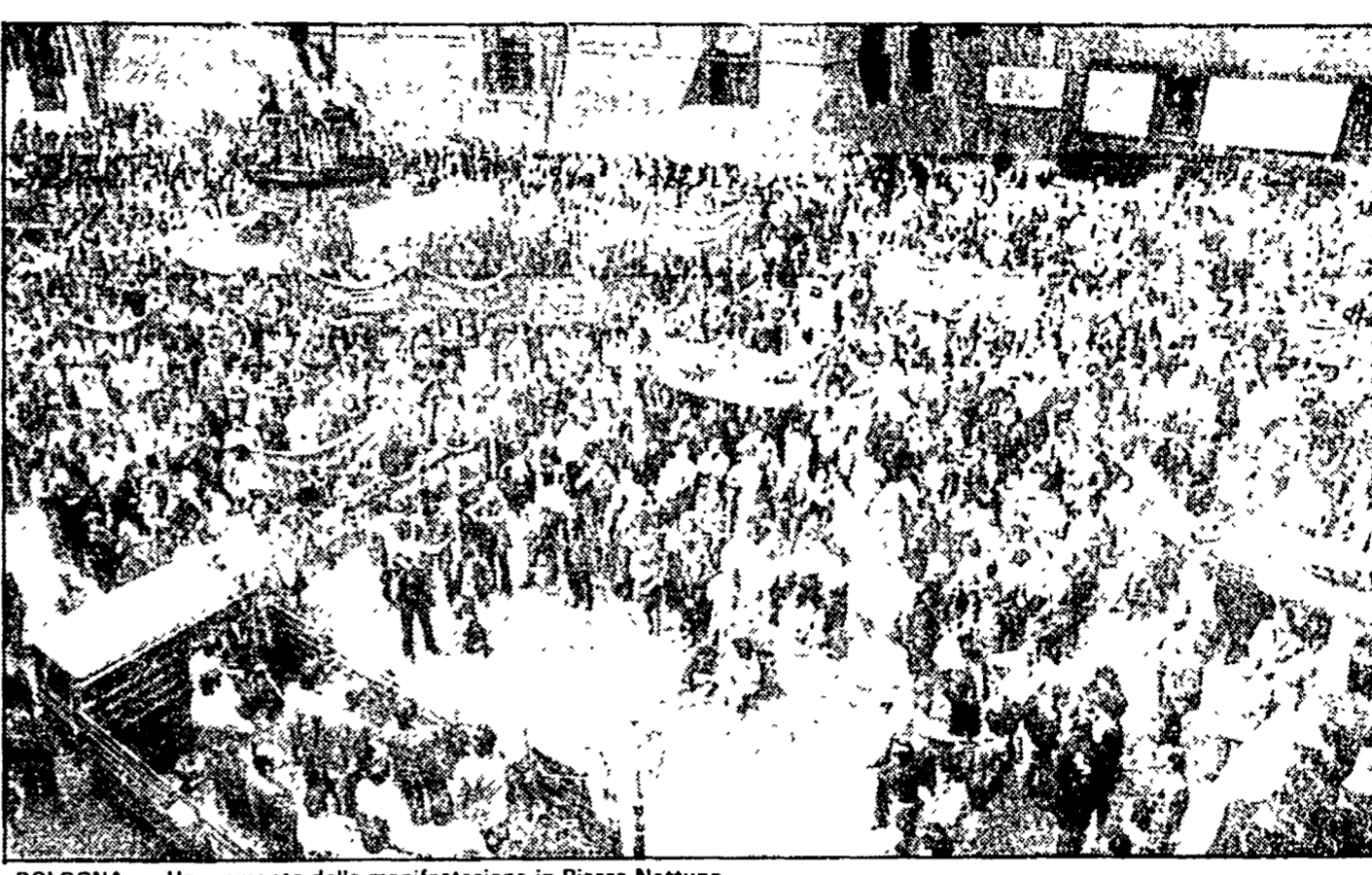
Esce a pezzi la vecchia politica per il Sud

Anche il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti contesta gli schemi tradizionali - Le relazioni di Ruffolo e D'Antonio - Le regioni meridionali dentro una trasformazione nazionale - Opposizioni alla «politica dei tre tempi»

ROMA — La politica irrompe nella seconda giornata di lavoro della Conferenza del Mezzogiorno, quella che, con cinque relazioni d'apertura, il ministro Claudio Sgarbi avrebbe voluto appannaggio del «tecnici», degli studiosi. Vi irrompe innanzi tutto con le relazioni di Giorgio Ruffolo sul Mezzogiorno alla luce delle «compatibilità nazionali» e di Mariano D'Antonio sulle politiche di sviluppo per il Sud. E, quasi alla fine della mattina, con l'intervento del ministro del Lavoro Vincenzo Scotti che scompagina i ruoli e le aspettative. E Scotti, infatti, a proporre dalla tribuna, quasi fosse un presidente del Consiglio in carica, che «l'oggetto» della politica meridionale divenga «la trasformazione che il sistema italiano deve affrontare per raggiungere l'obiettivo di nuovi livelli di accumulazione e di sviluppo. A questa sfida Scotti chiama a rispondere, secondo un'idea che gli è cara, «i ceti produttivi», la cui «intesa», sostiene con una certa forza, è la condizione per cambiare le politiche redistributive come per gestire il mercato del lavoro.

e la prospettiva che emerge è differente dai cupi fantasmi di strette e sacrifici evocati dal senatore Fantani e dall'onorevole Goria. A quella visione tutta «agglutinativa» dei problemi del Mezzogiorno, sostenuta in particolare modo da Vittorio Merloni, hanno risposto senza equivoci quasi tutti i relatori della mattinata e Silvano Andriani. Giorgio Ruffolo prende come asse del suo ragionamento l'occupazione, avvertendo che nel prossimo decennio si formerà nel Mezzogiorno il 90% della nuova offerta di lavoro (100 mila nel centro nord, 900 mila al sud). Con un metodo che definisce «rosso», quasi usasse — spiega — un rudimentale pannello grafico per «allargare» al 1991 le condizioni dei principali fattori economici, Ruffolo ipotizza una situazione ottimale, uno sviluppo del prodotto nazionale lordo del 3,3%. Anche in questo caso, alla ridotta disoccupazione nazionale (dagli oltre 2 milioni attuali a 900 mila) non corrisponderebbe un significativo cambiamento del Mezzogiorno, che anzi assorbirebbe pure il saldo attivo del centro nord, dove i posti di lavoro eccederebbero l'offerta (+200 mila), mentre nelle regioni meridionali 1.100 mila persone starebbero ancora senza un'occupazione.

Conclude Ruffolo: le condizioni politiche per portare a livello «fisiologico» la disoccupazione meridionale (attraverso investimenti, politiche attive del lavoro, modesta emigrazione alla fine del periodo) sono il recupero di una visione programmatica a lungo termine e, insieme, della dimensione nazionale del problema del Mezzogiorno. Altro che aspettare che passi il temporale, come sembrava chiedere l'altro ieri il presidente Merloni! Mariano D'Antonio polemizza apertamente con quella che chiama «la politica dei tre tempi» (prima la rifazione forte, infine il riequilibrio territoriale intermedio, compreso il Mezzogiorno), assunta come primo obiettivo polemico della sua relazione. Ma se la prende anche con gli orientamenti emersi nella politica governativa, che sembra pensare ad un Sud tutto «autocentrato», cui distribuire delle risorse che le regioni meridionali non gestirebbero inseguendo i nuovi miti alleggeriti anche nella Conferenza: l'imprenditoria locale, il mercato locale, le capacità propulsive locali... D'Antonio indica due assi di riferimento dello sviluppo: la politica industriale e il riequilibrio territoriale. Per armonizzare gli interventi straordinari e le manovre nazionali di politica economica propone anche «a tempo» e in «ambiti territoriali delimitati» — delle Agenzie tecnico-operative.



BOLOGNA — Un momento della manifestazione in Piazza Nettuno

Operai in piazza in tutta l'Emilia «Per i contratti basta coi rinvii»

La giornata di lotta aperta a Bologna dai metalmeccanici - Presidi e cortei nelle principali città - Elevatissime le adesioni allo sciopero - Esentate le cooperative

Della nostra redazione BOLOGNA — Ieri in Emilia-Romagna hanno scoperato i metalmeccanici per otto ore e per mezza giornata (mattino e pomeriggio) i lavoratori dell'edilizia, del legno, dell'abbigliamento-tessile, dei calzaturifici partecipando a manifestazioni che si sono svolte in tutte le città. L'iniziativa di lotta è stata proclamata dalla federazione regionale Cgil Cisl Uil, la quale ha in tal modo richiamato alla realtà la Confindustria, che ad oltre due mesi dell'accordo del 22 gennaio, pretende, nei fatti, di mettere in discussione elementi essenziali dell'accordo, come il conteggio dei decretali di punto, bloccando in tal modo i rinnovi dei contratti. Essenti le cooperative, lo sciopero ha investito le aziende associate a Confindustria, Intersind, Confapi, organizzazioni artigiane (con un giudi-

zio negativo di particolare incidenza verso la CGIA, che ha sospeso il pagamento della contingenza agli apprendisti), a Bologna la giornata è stata aperta dai meccanici che fin dal primo mattino hanno picchettato gli ingressi alle fabbriche. Hanno fatto seguito poi due concentramenti di lavoratori in piazza 8 Agosto e ai Prati di Caprara, da dove sono mossi altrettanti cortei che hanno raggiunto piazza Nettuno, dove ha parlato Bruno Gerolini, della federazione unitaria nazionale. Presidi dei palazzi delle Unioni degli industriali (e in diversi casi anche delle sedi della CGIA) si sono svolti a Ravenna, Ferrara, Parma, Piacenza; cortei e manifestazioni si sono svolti a Reggio Emilia, Imola, Cesena, Rimini, Modena dove ha parlato il segretario generale della Cgil Emilia Romagna, Giuliano Cazzola. Lo sciopero ha portato un linguaggio esplicito, come ha dimostrato l'elevatissima percentuale di adesione. È stata la prova che i lavoratori non sono disposti a subire il logorameo dei tempi lunghi. Abbiamo chiesto a questo proposito l'opinione di Alfiero Grandi, segretario generale aggiunto della Cgil regionale. «Sì, la risposta è stata massiccia; abbiamo la conferma che è necessario rimettere in campo senza indugi tutto il potenziale, rimuovendo, laddove si sono manifestati, i facili ottimismo anche al quale si deve certa caduta dell'iniziativa. Lo sciopero in Emilia-Romagna delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali si è mosso in questa direzione».

r. b.

A marzo i prezzi salgono meno dell'uno per cento

ROMA — I prezzi al consumo nelle grandi città registrano un andamento per il mese di marzo che lascia prevedere aumenti inferiori all'uno per cento. A Milano infatti l'indice sale dello 0,98%, a Torino dello 0,90% e a Trieste dello 0,80%. A Bologna l'aumento è dell'ordine dell'1% netto. Se l'indice sindacale — quello utilizzato per il calcolo degli scatti di contingenza — si allineerà su quelli rile-

vati nelle grandi città campione, in busta paga, nel mese di maggio, gli scatti potrebbero essere tre o addirittura solo due. Sia a Milano che a Torino, gli aumenti più sensibili si registrano nella voce «abbigliamento» e in quella «spese varie». In diminuzione invece l'elettricità e i combustibili. A Bologna invece l'aumento maggiore si è registrato nel settore dei servizi, tutto per l'aumento delle tariffe dei trasporti.

Nadia Tarantini

In tono minore l'apparizione televisiva del segretario dc a «Tribuna politica»

De Mita come Pilato sulla sentenza P2 e Ciancimino. Il PSI? «Starà con noi»

Ha evitato di criticare l'assoluzione degli accoliti di Gelli, pur dando «un giudizio molto severo» sulla legge segreta - «Craxi punta all'accordo con la DC, credo anche per la prossima legislatura»

ROMA — Glissando sulle questioni spinose, sciogliendo i temi di prospettiva, un Ciriaco De Mita in tono minore si è cimentato ieri sera con la televisione Tribuna politica. Se l'evanescente delle risposte è stata la nota dominante dell'intervista del segretario dc, c'è da dire che almeno sui due punti il leader democristiano se ne è discostato: e il risultato è apparso preoccupante. Un singolare atteggiamento pilatesco è tutto quello che De Mita è riuscito a esibire di fronte all'incredibile sentenza istruttoria che assolve la legge P2, mentre non più felici sono apparse le sue risposte sul tanto sbandierato «rinnovamento» dc, che poi si arresta di fronte a facce come quella di Vito Ciancimino. «Abbiamo difficoltà nel rinnovamento alla periferia, che però governiamo», ha detto il leader democristiano, quasi con aria rassegnata. Ha cercato poi di bilanciare tanta remissività ricordando che «nei confronti degli iscritti che incorrono in procedimenti giudiziari, adottiamo un provvedimento di sospensione dal partito». E come mai allora Ciancimino, che la Commissione antimafia

indicò come sicuramente collegato all'organizzazione criminosa, non è stato sospeso? «Ciancimino è un caso dubbio — ha risposto imbarazzato — e noi prendiamo provvedimenti di fronte a fatti certi». Lon. De Mita potrebbe magari farsi aiutare, per superare i dubbi, dagli stessi membri dell'Antimafia. Sulle vicende di Torino il segretario democristiano ha ostentato grande «signorilità»: «La DC non vuole strumentalizzare quei fatti», e sarebbe anche difficile che ci riuscisse visto che i suoi esponenti sono stati inchiesti nello scandalo pur essendo all'opposizione. «Negli enti locali — ha lamentato De Mita — la gestione del potere è senza controllo, e questo non deve essere legittimato dal magistrato ma alle assemblee elettive». Per questo sono necessari dei correttivi: «Nasce la necessità di cambiare la struttura delle giunte e di rendere più efficienti i loro organismi elettivi. Si potrebbe anche ipotizzare l'elezione diretta del sindaco». Che ne pensa dell'attacco della Procura romana al Consiglio superiore della magistratura, e della sentenza assolutoria della P2? «Condivido il giudizio di Pertini sul CSM», ha risposto il segretario dc. E dopo essersi scelto questo autorevole riparo, si è ben guardato dal biasimare il comportamento di quei giudici che hanno considerato la P2 alla stregua di un'accoglienza di perdigorno: «Ho sempre diffidato — ha detto sussiegoso — di chi dà un giudizio sulle istituzioni a seconda degli interessi che tutela; le sentenze della magistratura per costoro sono insindacabili quando coincidono con una parte, quando non coincidono diventano sindacabili». Ma se veramente De Mita — come ha poi affermato — dà «un giudizio molto severo sulla P2», come fa a non pronunciarsi su una sentenza che ne misconosce l'estrema pericolosità? Passando per una esaltazione delle pensioni clientelari d'invalidità (particolarmente folte in provincia d'Avellino) come forma tutta democristiana di «tutela del più bisognoso e più debole», il segretario dc è approdato alla prospettiva politica: per «respingere il luogo comune secondo cui la DC punterebbe a una riproposizione del centrismo». Al contrario,

«noi proponiamo la linea dell'alternativa». Anche il PCI l'ha rilanciata al suo ultimo congresso. Chi ripropone oggi la solidarietà nazionale e come quel tipo che voleva sposarsi da solo? L'alternativa, peraltro, nella versione demitiana è tale da assicurare la permanenza della DC al potere fino al 2000. E infatti anche ieri il leader democristiano si è preso con gli altri partiti che «a livello locale mettono la DC in minoranza, pur là dove ha il 40%», con una logica di «vera conquista del potere». De Mita non sembra tuttavia preoccuparsene molto: appare molto sicuro di sé, e della subordinazione dei suoi alleati. I rapporti con il PSI non lo turbano più che tanto: «Non ritengo che il dialogo con i miei alleati quali sono le intenzioni dei segretari». E del resto, «il PSI ha una sua strategia: punta, per questa legislatura, a un accordo con la DC, e anche se a volte sembra di sì a volte di no, credo che anche per la prossima non pensi ad altre alleanze». Così è finita la «concorrenzialità» socialista.

Antonio Caprarica

La Corte dei Conti pretende miliardi dai consiglieri

Sotto accusa atti amministrativi del '75 di molti enti locali - Il caso di Milano

MILANO — In tutto il paese migliaia di consiglieri e amministratori locali stanno ricevendo in questi giorni una citazione della Corte dei Conti per alcune deliberazioni su contratti di lavoro che avrebbero danneggiato le casse dello Stato e degli istituti previdenziali: oggi, consiglio di amministrazione, dovrebbe quindi risarcire di tasca propria decine di milioni di lire. Si tratta di una vera e propria «rileva», per la quale una prassi amministrativa abbastanza in uso (al punto che sono coinvolte amministrazioni di differenti «colori», perfino fino a quattro della materia (i contratti dei dipendenti) non è stata regolata per legge, ma veniva trattata a discrezione dell'Ente Locale attraverso un'altra contrattazione. A Milano la colossale «resa dei conti» investe l'intero consiglio comunale in carica nel 1975, esclusi gli assenti all'atto del voto (nessuno votò contro), e l'intero consiglio provinciale, con le stesse eccezioni. Sono da restituire, complessivamente, oltre tre miliardi, da dividere fra novanta persone. Peraltro gli eredi dei consiglieri defunti sono chiamati in causa. Ma vediamo che cosa è successo: nella primavera del '75 sia il Comune che la Provincia di Milano ratificarono con i sindacati un accordo per i nuovi contratti di lavoro (21 milioni, con la metà dei dipendenti convenivano di far decorre i nuovi rapporti di lavoro dal 2 gennaio (Comune) e dal 1° feb-

La Corte dei Conti pretende miliardi dai consiglieri

braio (Provincia). Secondo la legge (art. 23 del regio decreto legge 3 marzo 1958 numero 680) i contributi previdenziali dovuti dagli enti iscritti alla Cassa per le pensioni sono determinati in base alle retribuzioni che risultano in godimento al 1° gennaio di ogni anno. Quindi le maggiorazioni erano di sinistra, ma anche l'opposizione dovrà comparire per rispondere dei 73 milioni «sottratti» da 33 consiglieri. Nessuno, è bene chiarirlo subito, è accusato di avere messo in tasca soldi pubblici, quanto di aver lasciato nelle casse dei comuni fondi destinati a quelle dello Stato. «È assurdo — dice il compagno Antonio Tarantini, presidente della provincia, ai tempi consigliere d'opposizione — che si metta in discussione il diritto, in quel regime di discrezionalità (diverso dall'attuale), di stipulare a Beirut. Già in un'altra ipotesi che in un'altra. In ogni caso, se la decorrenza fosse dal 1° gennaio, lo Stato, coprendo il disavanzo del bilancio dell'ente locale, avrebbe dovuto sborsare il miliardo e duecento milioni in un secondo tempo, trovandolo «caricato» sulle nostre uscite. In altri termini, come ribadisce Giordano Andreini, assessore comunale alle Finanze Tributarie, si è al più evitato un giro vizioso del denaro, risparmiando subito anziché costringere lo Stato a ripianare il deficit. «Bisogna tener conto — prosegue Andreini — del perenne conflitto tra enti locali e Stato, dovuto soprattutto ad una concezione centralistica che soffoca le autonomie. I comuni hanno sempre cercato di difendersi, per preservare la loro capacità di azione sui servizi alla collettività. È singolare però che si ripresentino ora delibere e diatribe di tanti anni fa». È difficile, infatti, non vedere come l'iniziativa della Corte si inserisce oggettivamente in un contesto generale di attacco alle autonomie. Gli «inquisiti» della Provincia si riuniranno lunedì prossimo per decidere una strategia di difesa, e saranno un collegio di avvocati. Il Comune affiderà la difesa all'esperienza di Massimo Severo Giannini, già ministro per la funzione pubblica. «Tempi duri — commenta amareggiato il sindaco Tognoli — dopo tanti esponenti comuni, ora arrivano complicazioni da tutte le parti. È evidente che non succede per caso».

Saverio Paffumi

Colombo al Senato sulla presenza italiana in Libano «Rivedremo gli impegni se il negoziato si ferma»

Corallo e Valori (PCI): non deve essere consentito che giochi politici altrui si esercitino sulla pelle dei nostri soldati

ROMA — Se il negoziato tra Libano, Israele e Stati Uniti per il ritiro di tutte le truppe dal territorio libanese dovesse cadere «in un sostanziale, indefinito stallo», l'Italia — insieme agli altri paesi coinvolti — dovrebbe rivedere i suoi impegni, e la partecipazione delle truppe alla forza multinazionale di pace a Beirut. Questa può essere considerata l'affermazione centrale dell'intervento in Senato del ministro degli Esteri Emilio Colombo, chiamato a rispondere — con il suo collega della Difesa Lello Lagorio, peraltro assente — davanti alle commissioni congiunte Esteri e Difesa ad una raffica di interrogazioni sulla situazione libanese e sui nostri militari impegnati in quell'area. Un dibattito prorotosto per oltre tre ore e su cui ha pesato la morte — avvenuta 24 ore prima — del giovane marinaio Filippo Montesi. Proprio da questo doloroso

evento è partito — nella repubblica — il primo dei senatori comunisti che ha preso la parola, Salvatore Corallo (seguito, poi, da Dario Valori, vicepresidente di Palazzo Madama), deplorando il fatto che alla madre del caduto non sia stato offerto neppure il conforto di una veglia funebre al figlio ucciso. Un rimprovero amaro ai quali gli uomini di governo si sono ben guardati di offrire una risposta. Ma che cosa sta avvenendo in Libano? Il ministro degli Esteri ha parlato «di un disegno eversivo di cui è difficile misurare la portata e gli appoggi». Per esempio, il nostro governo non è ancora in possesso di notizie tali che consentano «di individuare a quale matrice debba farsi risalire la responsabilità degli attacchi alla forza multinazionale e, quindi, al nostro contingente. Certo è — ha aggiunto Colombo — che ci troviamo «di fronte ad un quadro nel quale affiorano elementi preoccupanti, per molti aspetti diversi da quelli, pur gravi, prevalenti nell'autunno scorso», quando iniziò ad operare la forza multina-

zionale. Così, questa forza, elemento portante della costruzione politica del Libano, è divenuta «il bersaglio di tentativi destabilizzanti». «La giustificazione politica del nostro intervento in Libano — ha detto ancora Colombo — ci sembra tuttora valida», ma dalla non casualità degli attacchi militari, l'Italia «fa discendere conseguenze politiche che riguardano il ruolo stesso che il nostro paese può e intende svolgere per contribuire alla stabilità e alla sicurezza del Mediterraneo».

Pertini oggi a Fano in veste privata partecipa ai funerali di Filippo Montesi

Profondo cordoglio alla madre di Filippo Montesi è stato espresso dalla FGCI; i giovani comunisti, rinnovando il profondo apprezzamento verso l'alto impegno civile che il contingente italiano esprime in Libano, chiedono che venga formato un contingente nazionale dell'ONU, al quale anche gli italiani portino il loro contributo con soldati volontari.

La FGCI ritiene che ogni sforzo deve essere profuso per una soluzione politica della questione libanese e medio orientale, a cominciare dal ritiro immediato delle truppe di occupazione israeliane e dall'autodeterminazione del Libano. Profondo cordoglio alla madre di Filippo Montesi è stato espresso dalla FGCI; i giovani comunisti, rinnovando il profondo apprezzamento verso l'alto impegno civile che il contingente italiano esprime in Libano, chiedono che venga formato un contingente nazionale dell'ONU, al quale anche gli italiani portino il loro contributo con soldati volontari. La FGCI ritiene che ogni sforzo deve essere profuso per una soluzione politica della questione libanese e medio orientale, a cominciare dal ritiro immediato delle truppe di occupazione israeliane e dall'autodeterminazione del Libano.

Pertini oggi a Fano in veste privata partecipa ai funerali di Filippo Montesi

ROMA — In veste strettamente personale il presidente Pertini parteciperà stamane a Fano ai funerali di Filippo Montesi, il soldato di vent'anni morto martedì per embolia polmonare, conseguente alle ferite riportate nell'attentato su un aereo. Già nella mattinata di ieri Pertini aveva reso omaggio alla salma, composta nell'ospedale militare del Celio, a Roma. A Fano i funerali si svolgeranno in forma privata, così come hanno formalmente voluto i familiari. La cerimonia verrà officiata dal vescovo di Fano alle 10.30 nella chiesetta di S. Maria Goretti, nel quartiere di S. Orso, dove il Montesi abitava. g. f. m.

# Impugnata la sentenza sulla P2

## Saranno annullate le assoluzioni di Gallucci e Cudillo?

Il ricorso proposto dal pg Sesti - Saranno esaminati documenti provenienti dalla commissione P2 - Nuova mossa del procuratore: chiede un'ispezione a Darida



Ernesto Cudillo Achille Gallucci Licio Gelli

ROMA — Dunque si riapre il capitolo dell'inchiesta giudiziaria su Gelli e la P2. La sentenza e scandalosa sentenza di prescrizione generale prosciolto dal giudice istruttore Cudillo (su richiesta conformata dal procuratore generale Sesti) impugnatasi ieri dal procuratore generale di Roma Franz Sesti, il quale evidentemente sta sempre più prendendo le distanze dai criticissimi vertici degli uffici giudiziari romani e dalle loro iniziative. Soltanto due giorni fa lo stesso Sesti aveva avocato tutte le indagini condotte dal procuratore capo Gallucci sui presunti «sprechi» degli enti pubblici e locali, mentre una settimana fa aveva chiesto il trasferimento ad altra sede dell'inchiesta su «caffè del Consiglio superiore della Magistratura». Proprio ieri, quasi a rispondere all'ondata di critiche che l'ha investito, il procuratore capo Gallucci ha chiesto a Darida di disporre un'ispezione ministeriale sulla gestione dei suoi uffici.

E veniamo al ricorso, atteso e previsto, contro la sentenza P2 di Gallucci e Cudillo. È un atto imponente anche perché riapre almeno in parte alcune prospettive per la finora lacunosa indagine condotta e conclusa dagli uffici giudiziari romani.

GHI. (G.S.) — La decisione di proporre appello contro la sentenza è stata presa da Sesti ieri mattina, prima di compiere questo passo, però, lo stesso procuratore generale aveva chiesto alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 di poter prendere visione di alcuni dei moltissimi atti da questa raccolti e che danno del fenomeno P2 e delle attività di Gelli un quadro ben diverso da quello, assai misero e quasi burlesco, for-

nito dai giudici romani. Alla decisione di proporre appello, poi, non deve essere stata estranea la lettura di un'altra sentenza sulla P2, quella rigorosa e ben altrimenti motivata, scritta proprio dai giudici del Consiglio superiore della Magistratura che hanno preso provvedimenti esemplari nei confronti di 16 magistrati risultati iscritti alla Loggia di Gelli.

A quanto si è appreso Sesti leggerà nei prossimi giorni i documenti della commissione P2, che forniranno materia per la prosecuzione, prevista entro 20 giorni, dei motivi dell'impugnazione. Per scegliere i documenti utili ai fini dell'inchiesta giudiziaria l'onorevole mole di atti raccolti dalla commissione P2, Sesti si servirà forse della collaborazione di un paio di magistrati. A questo punto alla vecchia e nuova commissione istruttrice della Corte d'Appello, il cui ruolo si presenta molto difficile, si prospiccano due alternative. La prima, che si è già delineata e attribuisce il reato di cospirazione politica ai collaboratori anche diretti di Gelli non era proprio possibile.

Da questo assunto, come si sa, sono derivate le declinazioni di proselitismo e la chiusura di alcuni concorrenti casi come quelli del pasaporto di Calvi, del «conto protezione», del caso Ziletti-Hesse. Una serie di reati, ad esempio la truffa e la violenza privata, sono stati ammissi anche a Gelli e in molti altri casi ricorre la dizione «il fatto non sussiste».

Come si sa la sentenza di Cudillo è apparso tanto più sorprendente se si pensa all'enorme mole di fatti scoperti dalla commissione parlamentare dopo la requisitoria di Gallucci dell'estate scorsa. Proprio in seguito a questo documento, come è noto, l'on. Tina Anselmi inviò una lettera al procuratore capo e per conoscenza al Consiglio superiore e al P.G. Sesti invitando il magistrato a prendere in considerazione per le sue indagini una serie di altri rilevanti atti (compresi dalla commissione). Nemmeno dopo questo chiaro invito all'onorevole Cudillo e Gallucci è una domanda ingenua e la risposta sta nella incre-

# Reagan alla ricerca di consenso sulla sua politica di riarmo

Un tentativo di rovesciare la tendenza di molti parlamentari a ridurre le spese militari - «L'URSS alle porte di casa»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan si è rivolto (nelle prime ore di stamane) alla nazione per sollecitare attraverso gli schermi delle TV quel consenso al bilancio militare e all'indirizzo della politica estera che si è andato affermando nell'opinione pubblica e nel parlamento. Le anticipazioni e le indiscrezioni fornite alla stampa (il presidente ha parlato troppo tardi per poterne riferire oggi stesso) offrono l'immagine di un Reagan tornato a galoppare sui cavalli di battaglia che lo portarono, nelle elezioni del 1980, alla Casa Bianca, in polemica con le debolezze e le incertezze di Carter. Tra le due anime che si affacciano al leader repubblicano, quella ideologico-programmatica e quella pragmatica, riprende a prevalere la prima. L'anima del cavaliere della guerra fredda, del presidente che impenna l'America nel più massiccio sforzo militare, avendo programmato un aumento della spesa per il Pentagono dal 24 al 25 per cento del bilancio in cinque anni, per un totale di 1.600 miliardi di dollari. Poiché questo sforzo ha fatto salire il deficit a livelli record e poiché l'America non vive affatto una epoca di prosperità, il presidente si è trovato a fronteggiare la tendenza di molti parlamentari a limitare la crescita degli stanziamenti militari, anche perché in questo settore si registrano

sprechi e doppiopioni. Per non parlare degli effetti sociali devastanti prodotti dai tagli che Reagan ha operato negli stanziamenti per l'assistenza ai poveri e ai diseredati che sono oltre 30 milioni.

La giustificazione di questa politica sta nella minaccia sovietica, nell'impegno militare che l'URSS avrebbe intrapreso per superare la superiorità americana; questo lo stesso Reagan nell'ultimo discorso televisivo del presidente, che riecheggia i leit motiv della sua propaganda elettorale. Poiché si tratta di un presidente che sa tenere la scena, Reagan ha fatto anche ricorso a un piccolo coup de theatre: ha mostrato foto, scattate da aerei spia americani, dalle quali risulterebbero basi missilistiche e altre installazioni militari costruite dall'URSS alle porte di casa, cioè nell'America centrale. Questo colpo di scena dovrebbe servire a dimostrare lo scarso patriottismo di quei parlamentari che vogliono lesinare gli aiuti al fronte alleato. Il segretario alla Difesa Weinberger sostiene invece che Reagan dovrebbe resistere sulla propria linea almeno fino ad aprile o maggio, per evitare che gli europei chiedano all'America di fare oltre proposte se l'ipotesi dei 100 missili e 300 testate a testa venisse respinta all'essa da Mosca.

Deve pur negoziare con l'antagonista sovietico, nelle trattative in corso a Ginevra. Deve fronteggiare il movimento per il congelamento degli arsenali che è robussto in Europa e negli stessi Stati Uniti. E quindi affiorerà anche l'anima pragmatica. Non nel discorso di questa mattina, però. Il Reagan programmatico si farà vivo a Ginevra, dove il 28 si chiude l'attuale sessione dei negoziati con Mosca, appunto sugli euromissili, e a Los Angeles, il 31. In questa sede Reagan parlerà di una nuova proposta (ne accennava ieri il «New York Times») capace di rispondere in qualche modo alle sollecitazioni venute dal gruppo di pianificazione nucleare della NATO riunitosi in Portogallo. Il presidente proporrà ai sovietici che le due superpotenze limitino i loro euromissili a 100 testate con un massimo di 300 testate nucleari. Stando alle voci di Washington, questa proposta è stata sollecitata dal segretario di Stato George Shultz, come concessione minima per garantire l'unità del fronte alleato. Il segretario alla Difesa Weinberger sostiene invece che Reagan dovrebbe resistere sulla propria linea almeno fino ad aprile o maggio, per evitare che gli europei chiedano all'America di fare oltre proposte se l'ipotesi dei 100 missili e 300 testate a testa venisse respinta all'essa da Mosca.

Aniello Coppola

Il convegno di Parigi della sinistra europea ha avuto una partecipazione di alto livello (ministri, dirigenti politici e sindacali, economisti e largamente rappresentativa. E forse la consapevolezza che la sinistra in un solo paese rischia il fallimento, di fronte ad una crisi che è internazionale e in una fase economica e politica che ormai è sempre più interdipendente? Sono stati compiuti dei passi avanti in tal senso? Lo chiediamo a Giorgio Napolitano che ha partecipato ai giorni scorsi al Politecnico di Parigi.

## Intervista a Napolitano sul convegno europeo di Parigi

# Come superare la crisi? Idee nuove dalla sinistra

La destra non è riuscita a dare risposte valide - Non si può parlare di «declino» delle forze rinnovatrici - È necessario superare i vecchi errori

le, da una vera e propria «controfensiva culturale». È vero, non ce la si può fare in un solo paese; nel senso che occorre delineare una strategia comune al livello europeo e stabilire collegamenti, convergenze, forme di reciproco sostegno tra sinistre al governo, sinistre all'opposizione, movimenti dei lavoratori, nei vari paesi dell'Europa occidentale.

Tra i principali temi di discussione, la necessità di un rilancio dell'economia che non ripercorra i vecchi terreni (una pura espansione della domanda) e vecchi errori (soprattutto di isolazionismo). Non sono emerse anche indicazioni in positivo? È la «ripresa selettiva» o il «rigore per il cambiamento» (per dire in formule) la nuova base di partenza?

La discussione si è articolata attorno a diverse relazioni, ma partendo da un ampio rapporto, elaborato in una prima versione da un gruppo di economisti europei, il capo a Cambridge e poi rielaborato e presentato al convegno dal «Forum di politica internazionale e di economia sociale» (IPSE) e

per esso da Stuart Holland, deputato del partito laburista inglese. C'era stato, dunque, un ampio lavoro preparatorio che aveva già messo a fuoco temi e proposte. I punti gli orientamenti su cui più si è discusso, sono stati, a mio giudizio, due: 1) la protezione internazionale che deve necessariamente assumere una politica di rilancio dello sviluppo proposta dalla sinistra in alternativa alle politiche monetariste e deflazioniste della destra; 2) la caratterizzazione di tale rilancio in termini «qualitativi», strutturali, sociali. Ed è venuto in evidenza il nesso tra questi due aspetti. Si è praticamente considerata impraticabile la strada di una «reflazione unilaterale», di una politica di espansione portata avanti da un solo paese prescindendo dagli attuali condizionamenti internazionali e adottando una linea keynesiana tradizionale di rilancio indiscriminato della domanda. E quindi si è discusso della possibilità che una politica di rilancio sia avviata congiuntamente, se non da tutti i governi europei, da un

gruppo di essi, cogliendo anche la possibilità che può offrire la prevista ripresa economica americana e fermo restando — io credo — che le forze di sinistra dovrebbero premere, anche dall'opposizione, per politiche antirecessive, per politiche più espansionistiche in altri paesi, a cominciare dalla Repubblica Federale Tedesca.

Nello stesso tempo, la sinistra dovrebbe da un lato battere per forme nuove di cooperazione monetaria ed economica, su scala europea, a sostegno delle politiche di rilancio del paese a più alti livelli, e da un altro lato dovrebbe puntare, in ciascuno paese, su un rilancio «selettivo» e «qualificato». È stata ampiamente riconosciuta l'esigenza di una politica di rigore, specie nei paesi a più alta inflazione e con maggiori problemi di bilancia dei pagamenti, e di rigore significa selezione, cioè individuazione di settori e di attività che non rientrano nella spesa pubblica e nell'uso delle risorse. È stata ampiamente riconosciuta la necessità di non lavorare per

una qualsiasi «ripresa», più o meno durevole, magari affidandosi agli effetti diffusivi della ripresa americana, ma di assumere obiettivi precisi di cambiamento sul terreno del processo di sviluppo, della struttura produttiva e dell'organizzazione del lavoro, del «modello» di sviluppo economico e sociale. Di qui la formula del «bilancio di bilancio» dei pagamenti. E tuttavia importante che si sia concordato sull'esigenza di non scegliere un «rilancio cieco» in alternativa alla «deflazione mirata», e di non cadere in impostazioni nazionali ristrette; tra gli stessi fautori di misure protezionistiche è prevalsa la tendenza a postulare una «limitata protezione del mercato europeo» dalle crescenti importazioni specie dall'Estremo Oriente. E non ci si è affrettati a paralizzare dalle pur sistenti divergenze tra chi sostiene una linea d'azione comune all'interno della CEE e chi rappresenta paesi non appartenenti alla CEE o propone l'uscita del proprio paese dalla CEE. Insomma, gli avvenimenti di Parigi e i passi avanti concreti sono stati importanti; e quel che resta di divergenze, e il moltissimo che occorre ancora approfondire e precisare, non vedono da una parte i comunisti e dall'altra i socialisti. E in atto una ricerca che passa all'interno dei diversi schieramenti e partiti; e il ruolo della sinistra nel prossimo futuro, in Italia e in Europa, è affidato al successo di questa ricerca, non alla sparizione o al crollo del PCI, come sembra sostenere Ronchey.

La richiesta di dare seguito all'iniziativa parigina è stata accolta formalmente. Ma, in concreto, quale punto d'approdo ci potrà essere?

Bisogna pensare a forme molteplici di sviluppo del Convegno di Parigi, per iniziativa non solo dello stesso gruppo che ha proposto quel Convegno. Ci si è orientati a concentrare, in varie sedi, l'attenzione su alcuni temi prospettive di rilancio dello sviluppo e rapporto Nord-Sud; ruolo del settore pubblico, programmazione, democrazia economica, sindacati, controllo della dinamica dei redditi, contrattazione (tema molto controverso), riforma dello SME. Potranno poi esservi anche nuovi momenti di ricomposizione complessiva dei problemi dello sviluppo. Ma occorre un serio raccordo con gli orientamenti reali e con il movimento dei lavoratori, come hanno sottolineato a Parigi numerosi dirigenti sindacali. E occorre un coinvolgimento più largo e unitario dei partiti di tutte le forze della sinistra. Io credo che in questo senso la sinistra italiana potrebbe giocare una parte importante. Vorrà e saprà giocarla?

Stefano Cingolani

## Carli confessa: mi piace De Mita E attacca Mitterrand e Berlinguer



ROMA — «Mi piace De Mita». La perentoria dichiarazione di un nuovo amore appena sbocciata la fa Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia e ora presidente della Confindustria europea. In un'intervista al settimanale di Comunione e Liberazione, «Il Sabato», il segretario della DC gli piace, naturalmente, perché vuole seguire le orme delle reaganiane delle quali Carli è diventato fervente sostenitore.

L'intera intervista è tutta una requisitoria contro la sinistra, non solo italiana, ma europea. Le ultime vicende, secondo l'ex governatore, dimostrano che è possibile affrontare i problemi dell'economia soltanto dove esistono maggioranze parlamentari omogenee. E maggioranze di centro-destra, naturalmente (che tra questi problemi ci sia la disoccupazione, aggravata proprio dove governano tali schieramenti, Carli non lo ricorda nemmeno, non rientra nel suo schema). Sotto tiro c'è, prima di tutti, Mitterrand il quale «ha dovuto fare i conti con la realtà e ripiegare sulle politiche, prima vituperate, di risanamento della spesa pubblica attraverso provvedimenti re-

strittivi della spesa assistenziale. Ma la riconversione di Mitterrand non ha convinto gli elettori (ma non si capisce se gli elettori hanno «punito» perché ha fatto politiche restrittive e ha cambiato il suo programma o viceversa).

Carli, poi, se la prende con il PCI e, in particolare, con Berlinguer: «La prosa dedicata da Berlinguer, nel congresso del PCI, all'economia è disadorna e riflette il fastidio della necessità di occuparsene. E ancora: «È insistente l'accento sulle conseguenze nefaste della lottizzazione, ma si tace sulla circostanza che essa è propria di tutti i partiti. Ma, soprattutto, secondo Carli, all'andare non riesce a fare i conti con la trasformazione economica che sta cambiando il volto del paese con la creazione di nuove figure sociali, così finisce per rivolgersi al «piccolo», al povero, al debole. Il merito delle attuali divergenze della DC e del PSI, invece, è di fare i conti con tali cambiamenti. Le condizioni economiche dell'Italia, governata non dalla sinistra, ma dalla DC e dal PSI, indubbiamente lo dimostrano».

# Dalla Nato niente novità sui missili, ma pressioni degli europei sugli USA

La riunione dei ministri della Difesa in Portogallo - Intanto l'agenzia TASS parla della possibilità di un «compromesso»

VILLAMOURA (Portogallo) — Nessun fatto nuovo, in merito al negoziato di Ginevra sugli euromissili, è venuto fuori dalla riunione del gruppo di pianificazione nucleare Nato che si è tenuta martedì 21 e mercoledì 22 a Villamoura, nel sud del Portogallo. I ministri della Difesa dell'alleanza (eccettuati quelli francese e islandese, che non partecipano al gruppo) hanno riaffermato l'opposizione zero nella formulazione di Reagan, nel suo discorso di martedì 21 dicembre del Pershing 2 e del Cruise in cambio della totale eliminazione delle armi a medio raggio dal territorio europeo dell'URSS, senza tener conto in alcun modo dei potenziali britannici e francesi e hanno respinto la proposta negoziata formulata da Yuri Andropov il 21 dicembre di riduzione degli SS-20 fino al livello numerico delle armi francesi e inglesi.

Da Villamoura, insomma, è venuta ancora una volta un'segnala di rigidità da parte occidentale. E ciò nel momento in cui da parte sovietica giungeva invece qualcosa che forse è più di un cenno di disponibilità. Una nota diffusa ieri dalla Tass, infatti, non esclude la possibilità di un compromesso tra le attuali posizioni dell'Unione Sovietica e della Nato sul problema dei missili a media gittata in Europa, pur se un accordo simile deve rispettare il principio dell'«egualità e della eguale sicurezza delle parti». Questa seconda affermazione rimanda chiaramente alla questione dei potenziali francese e britannico e infatti la nota sottolinea che tali armi, non essendo «giocattoli per bambini» ed essendo a portata contro il territorio sovietico, non possono rientrare «nella stima generale dello spiegamento delle forze tra le due parti».

Torniamo alla riunione in Portogallo. Se dall'incontro — considerato l'ultima occasione collegiale per la formulazione di nuove proposte atte a sbloccare il negoziato ginevrino prima dell'interruzione dei colloqui per due mesi — è emersa una sostanziale conferma delle posizioni ufficiali, si è anche assistito però al dispiegarsi della iniziativa degli europei per esercitare pressioni sui rappresentanti americani appres-

ché sia Washington a prendere l'iniziativa di addebi- tarsi le proprie posizioni prendendo almeno in considerazione l'ipotesi di soluzioni intermedie sulle quali trattare a Ginevra. Sforzi compiuti in estremo, a sei giorni dall'ultima seduta del negoziato nella città svizzera prima della lunga pausa (i colloqui riprenderanno non prima della seconda metà di maggio) e nell'immediata vigilia del discorso che il presidente Reagan ha dedicato, ieri notte, proprio alle questioni della sicurezza.

Secondo quanto si ricava da una dichiarazione rilasciata dal ministro italiano della Difesa Lello Lagorio, infatti, i ministri europei sarebbero stati unanimi nel chiedere agli alleati ameri-

cani due cose: 1) di essere attenti a non limitare le trattative di Ginevra; 2) di concordare con l'Europa le necessarie novità nella piattaforma negoziale dell'Occidente. Dalla dichiarazione del segretario alla Difesa Weinberger, che ha avuto incontri con i colleghi americano, britannico e tedesco, Woerner, traspare anche una certa preoccupazione per i riflessi che avrebbe sull'opinione pubblica europea un eventuale fallimento a Ginevra, provocato dalla rigidità occidentale. «I nostri interlocutori non sono soltanto i sovietici — ha detto Lagorio — ma anche le opinioni pubbliche, che, per le prime, debbono essere convinte che i nostri Paesi sono i più risoluti a cercare una soluzione equilibrata e garantita».

**l'Unità**  
**DOMENICA PROSSIMA**  
**diffusione straordinaria**  
**La sinistra sa governare le città?**

□ PCI e PSI confrontano i loro egoismi: Tognoli e Zanighi parlano di Milano e Bologna.

□ Tensioni, compromessi e anche conflitti nella guida unitaria della metropoli italiana: Torino, purché mai si torni alla Fiat regina e a Caleri di Sala su vassallo.

□ Firenze, il sindaco Lagorio sacrifica la città pur di scalzare Craxi?

□ Napoli, la sinistra poteva puntare di più i piedi con Gava?

□ Venezia, competizione e non ricatto, questo il patto della sinistra.

□ Interviste e servizi su Roma, Genova, Taranto, Perugia, Ancona.

□ Il modello emiliano deve rinnovarsi?

□ Arcobacci di Caserta, Cossutta, Pasquino e Rodotà.

Queste le prime prenotazioni giunte ai nostri uffici diffusione: la Puglia diffonderà 23.000 copie, la Sardegna 17.000, Ferrara 21.000, Ravenna 23.000, Forlì 11.000.

# Crisi economica Sarebbe inutile tornare al protezionismo

L'aggravarsi degli effetti della crisi economica mondiale ripropone agli economisti, ormai quotidianamente, il confronto con la catastrofe generale seguita alla depressione degli anni trenta che ha aperto la strada alla seconda guerra mondiale.

È tuttavia certo che una tendenza generale al ritorno a politiche protezionistiche, sia dal punto di vista teorico, così come è stato proposto dagli economisti di Cambridge, che da quello dell'azione dei governi, riscontabile un po' dappertutto, si è fatta strada nell'insieme del mondo capitalistico. Essa non ha, tuttavia, raggiunto finora l'ampiezza spaziale, né, soprattutto, la generalizzata intensità — una vera corsa agli atti dati e all'applicazione di contingenti e divieti, anche assoluti, alle importazioni

di molti prodotti — così com'era avvenuto fra il 1930 e il 1933. Ciò è accaduto perché il grado di reciproche interrelazioni fra le economie mondiali, le quantità di merci e capitali in movimento e gli interessi planetari in gioco non lo rendono possibile, e perché, da molte parti, si riscontrano salutaris esitazioni al ritorno di un diffuso e ferreo sistema protezionistico? Prima di tutto perché ciò provocherebbe un durevole e ulteriore indebolimento, sia del sistema economico che di quello finanziario internazionale. È evidente che le più colpite, e in modo immediato, sarebbero le bilance valutarie dei paesi in via di sviluppo e di quelli prevalentemente trasformativi la cui sopravvivenza è dipendente dalle esportazioni dei loro prodotti manifatturieri e cioè è vero e proprio, per quelli che, pur disponendo di vantaggi comparativi nella produzione e nello smercio di prodotti agricoli, tendono a essere esclusi da quei mercati in cui i paesi industrializzati sovvenzionano in modo generalizzato le rispettive agricolture. Se si chiudesse l'accesso ai mercati internazionali ai paesi che ora ne sono tributari, non potrebbe nep-

pure essere garantito il servizio del loro debito estero, il che, a sua volta, sarebbe una causa importante per un'ancora più accentuata instabilità dell'insieme del sistema finanziario internazionale. Sempre ragionando in termini di anni trenta, e cioè su almeno un decennio di depressione, quali potrebbero essere le ripercussioni? In primo luogo ci si troverebbe ad affrontare una linea generale di anti-aggiustamento cioè un ritardo, addirittura un arresto tendenziale, nell'adattamento strutturale agli adattamenti imposti dallo sviluppo produttivo, tecnologico, o concorrenziale. E qui, varrebbe l'analogia con gli anni trenta — particolarmente con l'allora autarchica Italia — e si verificherebbero certamente i gravi ostacoli per un ottimale utilizzo delle stesse risorse disponibili. Infatti la ripresa della crescita non può venir concepita che tenendo conto e sfruttando al massimo grado le modificazioni strutturali e infrastrutturali, e non traponendo barriere di natura amministrativa o fiscale. Gli anni sessanta e settanta hanno dimostrato come il commercio internazionale sia stato un fattore importante di sviluppo e che i paesi che hanno garantito tassi di cambio e prezzi dei servizi a livelli ragionevoli hanno ottenuto risultati di gran lunga migliori, anche in

termini di equilibrio esterno come pure nella crescita, negli investimenti e nell'occupazione. È un fatto che la variabilità dei tassi di cambio si è di molto accresciuta negli ultimi anni, influenzata anche dall'instabilità nei flussi dei movimenti di capitali e, spesso, in modo non dipendente dall'evoluzione del quadro economico fondamentale. Ma non è con misure strettamente amministrative, bensì con un maggior grado di convergenza delle politiche economiche, e in particolare dei paesi di maggior influenza, che sarà possibile agire sul mercato dei cambi. Qui sia lo SME per l'Europa, che il Fondo Monetario Internazionale a livello più generale, potrebbero accentuare i loro attuali e ancora modesti poteri di sorveglianza. E ciò sia per impedire che, prendendo a pretesto l'instabilità del sistema dei cambi, ci si volga a restrizioni commerciali, sia perché l'andamento degli scambi di merci non è certo un buon indicatore di sviluppo, e se un'interrelazione esiste, essa agisce generalmente in senso restrittivo e, a più lungo andare, recessivo.

Luciano Segre

# LETTERE ALL'UNITA'

### Discutere con la gente, creare più alte forme di controllo

Caro direttore,  
Il confesso che le notizie provenienti da Torino mi hanno molto amareggiato. Esse danno spazio a coloro che sono impegnati a dimostrare che tutti i partiti sono uguali, contribuendo così ad aumentare il distacco tra le istituzioni e i cittadini. Inoltre offuscano l'immagine delle giunte di sinistra, che hanno fatto dell'onestà e della correttezza amministrativa, un punto cardine della loro politica, raccogliendo dall'elettorato un vasto consenso. Dopo i recenti fatti ritengo sia necessario condurre all'interno del nostro partito un'analisi critica sul nostro modo di agire nei confronti dei vari organismi istituzionali. Dobbiamo affermare con energia la capacità di essere una forza popolare che discute con la gente e faccia conoscere — con la partecipazione — forme più alte di controllo da parte di militanti di base sull'operato dei dirigenti. Sconfuggendo così forme di burocrazia purtroppo presenti anche nel nostro partito.  
FRANCESCO GIROMETTA  
(Somaglia - Milano)

C'è bisogno di posti ospitare e cure per i pazienti che hanno subito una coma e che sono stati salvati, dove sia possibile un ricovero in reparti riabilitativi specializzati per un minimo di due mesi fino ad un massimo di sei mesi.

È incredibile, ma in Italia questi posti mancano!

MOROSINI  
presidente dell'Associazione per la  
Riabilitazione dei Comatosi (Milano)

### Kleist, Sofocle, Shaw, «Vipera», «Tripoli», jazz, gonne alla zingara...

Stimolando l'Unità,  
anche senza essere osservatori attenti ai fenomeni di costume si può constatare che i giovani di oggi — in genere — sono molto più pacati di noi maturi, per certi aspetti. Prendiamo il teatro di prova: trionfano autori precisi nei secoli scorsi, o quanto meno non recenti: Kleist, Sofocle, Shaw, Shakespeare. In uno spettacolo che doveva essere giovanissimo come spirito, quello della compagnia Baisocchi, abbiamo avvertito una certa perplessità nei confronti di questi autori. Si è peraltro, Tripoli, Scettico blu e via dicendo. Al festival di Sanremo le più gettonate ricordano la Wanda Ostriv, stile e voce.

Anche il rock conosce un periodo di stasi e in città un'ottima orchestra di giovani artisti propone il vecchio jazz anni venti. Inoltre le gonne si sono allungate alla zingara e non si vedono più le bambole con delle mini inferiori alla lunghezza delle mutande. L'opera — su pure deludente in film di Zeffirelli — trova un riscontro giovane. E pensare che sino a pochi anni fa la rivoluzione del costume e delle abitudini in senso totale sembrava scontata ed era proibito diventare vecchi.

Dov'è una sala dove si balla il rock per noi cinquantenni? Noi — che ci chiamavano — matusalemme e amuffiti?

MEDARDO POGGI  
(Genova Sturla)

### Sugli assegni facili

Egregio direttore,  
per varie circostanze, ho letto con un certo ritardo la lettera (pubblicata sull'Unità del 18 febbraio) a 2 con la quale il signor Cosentino, dipendente delle F.S., muove delle critiche ai criteri seguiti nell'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia.

In proposito preciso che l'aggiunta di famiglia non solo per la moglie, ma, più in generale, per il coniuge che gode di pensione, sia ordinaria che privilegiata. Per i figli apprendisti che percepiscono un salario, le quote in questione vengono rimosse non oltre il compimento del 21° anno di età.

Tali situazioni, peraltro, sono espressamente previste da disposizioni di legge e vengono applicate su tutto il pubblico impiego, sia addirittura con analogia normativa per tutti i lavoratori dipendenti che, come noto percepiscono dall'INPS gli «assegni familiari».

dott. SEMENZA  
Direttore generale delle F.S. (Roma)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Giuseppe MARCOLIN, Albate; Giuseppe SARACINO, Martinsicuro; Antonio PIRODDI, Caronno; Vera SIGHINOLFI, Modena; Dante BANDINI, Forlì; S. CALUSO, Monacortef; C. C. Torino; Monica MANSUETI, Cantù; Renato CORELLI, Roma; Giancarlo L.E., Napoli; Maria Lina COSTA, Genova-Sturla; ASSOCIAZIONE Toscani emigrati in Belgio, Engis; Silvio FONTANELLA, Genova; Enzo RICCI, Cascia Reggio; G. BONETTI, Catanzaro; Pietro RAGNANO, L.A.N.A.R.I.N.I., Gradisca d'Isonzo; Gianni RICCI, L.A.N.A.R.I.N.I., Grattamatta; Domenico FORMICA, Polignano; Manissero GELI, Firenze; Laura LANDI, Ospiate; Teresa TAVESIO, Borghetto S. Spirito; (-Se gli altri giornali parlano tanto di Umberto, che risveglio tanti lettori, l'Unità dovrebbe invece parlare di 177 Cuvola e di tante gloriose figure dei Caduti partigiani).

Paolo BALDASSARRI, Ponte S. Pietro (-Da circa 7 mesi sono invalido al lavoro e percepisco una pensione di circa 900.000 al mese. Ho bisogno di continue cure ed esami; i medicinali Persantin e Zyloric li compro in Italia mentre il Myleran lo devo comprare in Svizzera e costa L. 22.500 il flacone. Per un esame di laboratorio devo pagare il ticket. Questo accade nell'Italia non dei giusti ma dei furbi); G. RODANO, Catania (in una «lettera aperta» al Presidente della Repubblica, tra l'altro scrive: «La Costituzione riconosce ai cittadini il diritto alla abitazione e al lavoro»; il possesso. Ciò significa che, una cosa è avere la casa per abitare personalmente e la famiglia, altra cosa è fare l'affittuario. Oggi chi vuole in locazione una casa, deve versare prima di entrarvi parecchi milioni all'affittiatore, oppure deve affittare l'appartamento e pagare un prezzo libero, oppure deve locarlo come ufficio a prezzo di mercato nero).

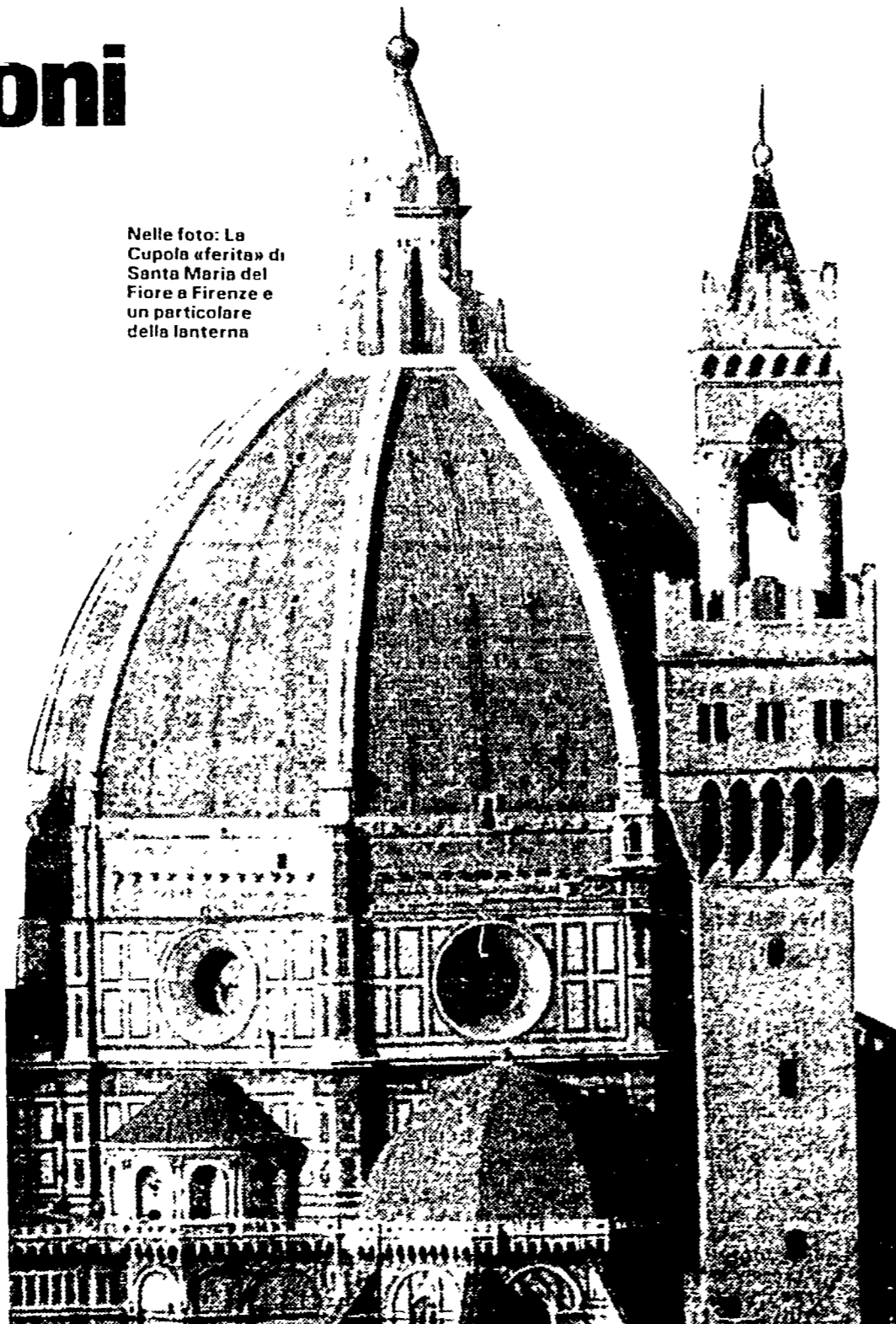
Un GRUPPO numeroso di insegnanti di Nichelino, Vinovo e Torino (hanno inviato la loro lettera — in cui criticano severamente i criteri con i quali sono stati assegnati i temi del recente concorso riservato ai precari delle medie inferiori — ai nostri gruppi parlamentari). La SEGRETERIA della sezione PCI «Rossi-Molinari», Genova (ci manda un volantino in cui si analizza il problema della casa sulla base della Costituzione); Nicolò NOLI, Genova (-L'ennesimo viaggio turistico-apostolico di papa Wojtyla nel centro America, non modifica di un millimetro lo stato di degrado morale e sociale nei Paesi dove ha baciato la terra al suo approdo); Paolo MASCALCHI, Edolo (in una lettera in cui cita il caso che si verifica in una centrale idroelettrica, dove gli operai che lavorano in galleria guadagnano di più del capo cantiere, scrive tra l'altro: «I lavoratori e consistenti elementi che dimostrano se ancora ce ne fosse bisogno, quanto il contratto nazionale di lavoro maltratti gli impiegati di ogni ordine e grado, non concedendo loro indennità che invece sono elargite giustamente agli operai»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in copie non compaia il proprio nome o le precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva d'accettare gli scritti pervenuti.

## INTERVISTA / Salvatore Di Pasquale docente di scienza delle costruzioni a Firenze

# Per salvare il Brunelleschi tante iniezioni di caucciù

### La diagnosi è comune a tutti gli esperti: le «ferite» sono in lenta, ma continua crescita. Apparecchiature elettroniche trasmettono informazioni sulle lesioni - Tutto cominciò all'inizio della costruzione. Le critiche di Galileo



Nelle foto: La Cupola «ferita» di Santa Maria del Fiore a Firenze e un particolare della lanterna

FIRENZE — Dieci metri, dieci inesorabili metri. È la distanza che separa le fenditure aperte nella facciata della Cupola del Duomo dalla cima del monumento brunelleschiano, dalla lanterna che sventa lassù nel cuore di Firenze. Resteranno eguali e si allargheranno progressivamente sino a spaccare definitivamente la Cupola in quattro parti come un'arancia matura?

È il dilemma che impegna gli studiosi dell'arte, gli architetti e gli ingegneri preoccupati da una diagnosi pressoché stabile da alcuni anni: «Il dissesto è in continua, lenta crescita».

Dal 1976 sofisticate apparecchiature elettroniche seguono pari passo l'evoluzione patologica del monumento costruito da ser Filippo Brunelleschi dal 1420 al 1436. «Terminali» di questi complessi calcoli è il prof. Salvatore Di Pasquale, docente di scienza delle costruzioni alla Facoltà di architettura di Firenze.

Qual è, prof. Di Pasquale, lo stato reale della Cupola di Santa Maria del Fiore? «Devo rispondere come un medico di fronte ad un ammalato anziano. La Cupola è lesionata come tutte le grandi strutture in muratura. Le lesioni non dipendono in generale da fattori esterni come il traffico e l'inquinamento ma sono causate da fatti interni alla meccanica della muratura stessa. La Cupola è dunque come un ammalato di rispetto che va controllato con una certa attenzione, ma non da certi problemi per il suo futuro immediato che, nel nostro caso, va misurato in centinaia di anni.

dell'epoca. L'uso dei modelli era allora molto diffuso e ad essi si chiedeva, tra l'altro, tutte le informazioni sulla stabilità della costruzione e dell'oggetto da edificare. Galileo, appunto, dimostrò con il suo «Discorso attorno a una nuova scienza» che la teoria della progettazione fondata sui calcoli era stata inventata dal punto di vista statico. Naturalmente tale teoria, usata oggi, è completamente diversa ed è una scienza di tutta affidabilità.

Brunelleschi si rese conto dei limiti del modello e delle conseguenze sulla sua Cupola? «È probabile che se ne sia reso conto ma che avesse conoscenza della non significatività delle lesioni ai fini della stabilità globale della fabbrica».

Qualche attenuante vogliamo pure concederle: il più famoso architetto del Rinascimento... «Prima tra tutte che ci troviamo di fronte alla più grande Cupola mai costruita, allora e sino ad oggi, in tutto il mondo. La Cupola di San Pietro, innalzata duecento anni dopo, dovette essere cerchiata nel 1700 perché mostrava segni di dissesto ben più gravi».

E a che punto sono gli studi dell'Istituto di scienza delle costruzioni sulla Cupola dopo che è stato individuato nella «tecnica delle cupole a rotazione» il metodo di costruzione adottato da Brunelleschi? «Da circa due anni non ci pronunciamo sulla meccanica della Cupola. Ciò è dovuto al fatto che la scienza delle costruzioni che noi abbiamo non può essere applicata alle costruzioni in muratura senza una revisione di fondo delle sue ipotesi. In tutto questo tempo abbiamo lavorato su questo tema ed oggi, finalmente, il lavoro si può dire concluso».

«Abbiamo cioè la possibilità di affrontare il problema della stabilità della Cupola con una teoria appositamente elaborata. Questa teoria assume come ipotesi di base il fatto che il materiale costituente la struttura non ha alcuna capacità di resistere a «trazione».

Quali sono i risultati di questa analisi riferiti direttamente al monumento brunelleschiano? «È stato confermato da questa teoria che la Cupola deve aver manifestato lesioni già durante la sua costruzione, le stesse lesioni che oggi vediamo macroscopicamente e che raggiungono i due terzi dell'altezza della Cupola».

Dunque un dissesto rinato, connotato al grande capolavoro di Brunelleschi: ma è possibile fare qualcosa oppure bisogna attendere che le lesioni giungano alla cima? «A mio parere l'unico intervento praticabile e giustificabile, in base ai risultati ottenuti, è di ripulire le lesioni in modo da liberarle dalle particelle di materiale sconneso per esempio con un getto d'aria e poi iniettare nelle fessure un materiale molto elastico, come potrebbe essere il caucciù, in modo da consentire alla Cupola i movimenti prodotti dalle variazioni termiche. Questa operazione andrebbe fatta al più presto in quanto è in piedi la controcupola metallica che permetterebbe anche di lavorare dall'interno. In ogni caso, e per maggior tranquillità, va detto che si stanno collocando sulla Cupola una serie di apparecchiature elettroniche in grado di trasmettere a distanza, in qualsiasi momento, i dati più significativi sui movimenti delle lesioni. In altre parole, e per ritornare al paragone con un malato di grande prestigio, adesso siamo in grado di effettuare un controllo costante della situazione patologica».

Cadrà o non cadrà? Se ne parla da anni, ma negli ultimi tempi l'interrogativo è circolato con maggiore insistenza. E il suo parere? «Prima di tutto non sappiamo se le lesioni arriveranno alla base della lanterna. Comunque abbiamo già ipotizzato in sede di calcolo strutturale questo evento e la conclusione è positiva nel senso che l'ulteriore propagarsi delle lesioni della Cupola non dovrebbe produrre danni irreparabili».

Marco Ferrari

## I primi restauri già nel 1637

Brunelleschi vinse il concorso indetto dalla Signoria nel 1418 battendo il suo diretto concorrente, Lorenzo Ghiberti.

Con il suo genio architettonico ma anche ingegneristico messer Filippo, interpretando il progetto iniziale di Arnolfo di Cambio, attribuì alla Cupola il compito di dominare la città, mettendo in proporzione la distesa urbanistica con lo spazio naturale del paesaggio.

Brunelleschi, impossibilitato a costruire centine abbastanza grandi per sostenere l'immenso monumento, usò centine mobili senza bisogno di far partire le strutture dal terreno. La Cupola, leggermente ovale, si autosostenne nel corso stesso della costruzione.

La tecnica adottata viene definita appunto «tecnica delle cupole a rotazione»: cioè per anni successivi con mattoni disposti secondo file di posa curvi.

La Cupola è formata da un tamburo con grandi occhi rotondi, da una calotta esterna ed una interna con una intercapedine nel mezzo. La Cupola si costruiva che portano alla sua sommità. Sulla cima troneggia la lanterna a forma di ottagonostellare con controrotazione. La Cupola fu costruita nel 1420 al 1436; ha dunque 550 anni e pesa 25 mila tonnellate. Al suo interno vi sono gli affreschi del Vasari e di Federico Zuccari, anch'essi molto danneggiati, tanto che nel 1981 è stata innalzata una controcupola metallica, visibile dall'interno del Duomo di Santa Maria del Fiore.

### LA PORTA di Manetta

LA VITA PUBBLICA IN ITALIA È ORMAI INTOSSICATA!

DALLA CAFFEINA...

## Ciclostile, un modo diverso di fare cultura

Caro Unità,  
Ho scritto a proposito della lettera dei compagni della Lega di Cultura di Piacenza intitolata «Elogio del ciclostile» apparsa martedì 15 marzo.

È chiaro che il ciclostile ha caratteristiche proprie, di cui una delle più positive è quella di raggiungere, anche se localmente, un pubblico più vasto del normale fruitore di libri.

«Credo che Morandi e Azzoli abbiano ragione di affermare la necessità di ricercare e altri lavori editi in ciclostile da gruppi e da persone».

«C'è chi vuole in locazione una casa, deve versare prima di entrarvi parecchi milioni all'affittiatore, oppure deve affittare l'appartamento e pagare un prezzo libero, oppure deve locarlo come ufficio a prezzo di mercato nero».

Un GRUPPO numeroso di insegnanti di Nichelino, Vinovo e Torino (hanno inviato la loro lettera — in cui criticano severamente i criteri con i quali sono stati assegnati i temi del recente concorso riservato ai precari delle medie inferiori — ai nostri gruppi parlamentari).

### Blitz antiterrorismo a Napoli: quattro in carcere, un ricercato Sono fiancheggiatori delle Br?

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Quattro arresti, un latitante. La Digos di Napoli ha inferito un nuovo duro colpo al terrorismo partigiano che forse si stava riorganizzando dopo gli arresti di ottobre che avevano decapitato la colonna napoletana delle Br. Michele Radente, 21 anni, nome di battaglia «Luca» (arrestato a Trento), Francesco Orta, 21 anni, nome di battaglia «Gennaro», Pasquale Mosella, 25 anni, nome di battaglia «Sergio»; Luciano Ericeo, 24 anni, nome di battaglia «Luca»; Gaetano Uccello, 23 anni, nome di battaglia «Renato» (il latitante), sono accusati di avere fondato gli «Organismi di Massa Rivoluzionari», un'organizzazione parallela alle Br «colonna Napoli» che ebbe il suo battesimo ufficiale nel corso del sequestro Cirillo. La magistratura avrebbe trovato infatti le prove che prima di lanciare la «campagna di primavera dell'81» (che cominciò proprio con il sequestro Cirillo e terminò con l'uccisione del fratello di Patrizio Peci) le Br cercarono collegamenti con gli strati sociali napoletani cercando di coinvolgere nella lotta armata disoccupati, sottopopolari, senzatetto. Le Br fallirono in pieno il loro scopo, completamente isolati da queste realtà,

ma riuscirono — hanno affermato gli investigatori nel corso di una conferenza stampa — a trovare qualche adepto che confluisce appunto negli OMR, organizzazione che aveva stretti contatti con le Br. Già nel primo volantino della cosiddetta campagna Cirillo le Br tentavano di avallare le tesi che disoccupati e senzatetto erano «stretti» dalla loro parte. In effetti gli Organismi di Massa Rivoluzionari erano costituiti solo da qualche disoccupato, a quanto pare iscritto alla lista dei «Banchi Nuovi» (come ha affermato Luciano Curra gli OMR avevano un compito essenzialmente di fiancheggiamento. I cinque presunti terroristi sono accusati di costituzione di banda armata, di tentativo di arruolamento di altre persone, di porto e detenzione di armi e munizioni, diffusione di documenti delle Br, di rapine plurime, di omicidio, di aver fornito infatti responsabilità della rapina della pistola ad un carabiniere (avvenuta l'anno scorso, il 27 aprile, arma trovata poi indosso al capocolumna delle Br Vittorio Bolognesi.

Vito Faenza



### Chiuso il Pantheon: è malato

ROMA — Il Pantheon è stato chiuso. La decisione è stata presa ieri dal soprintendente ai monumenti, Giovanni Di Gelo, al termine di un sopralluogo e dopo una lunga consultazione con la commissione di tecnici e architetti che tengono sotto controllo la salute dei monumenti romani. La caduta del pezzo di stucco, che altri ieri si era staccato dalla volta aveva ferito leggermente un turista tedesco, non è stato un caso accidentale. Già in passato erano venuti giù altri frammenti di stucco. Il Pantheon è malato — ha detto il soprintendente Di Gelo — abbiamo registrato diverse lesioni. Ma per un esame dettagliato dei danni subiti dall'enorme edificio (è alto 43 metri) occorrono un mese di lavoro di stato di salute del Pantheon è stato lanciato a più riprese un mistero di Beni Culturali non ha finora dato risposta.

### Ricerche biomediche sul cancro

ROMA — Il ministro della ricerca scientifica e tecnologica, Pierluigi Romita, ha insediato ieri mattina un comitato di una trentina di esperti per un programma di ricerche nel settore delle tecnologie in oncologia, che siano indirizzate verso la diagnostica che verso le terapie. Il programma utilizzerà un fondo speciale per la ricerca applicata, prevista dalla legge 46. Al programma parteciperanno anche l'Assemblea (ramo di ricerca dell'ENI), la Farmitalia, l'Istituto Mario Negri e l'Ansaldo. L'attività del comitato sarà coordinata dal professor Leonardo Santi. In esso vi sono, tra gli altri, i professori Umberto Veronesi, Gianfranco Fegiz, Silvano Garattini, Francesco Pochiari, Giorgio Prodi e Vincenzo Russo. Altri programmi in base alla legge 46, sono già stati avviati per l'energia, l'ambiente, l'elettronica e l'edilizia.

### Oggi sulla P2 il confronto Carboni- Pellicani-Vitalone

ROMA — Inizia stamane, in una caserma dei carabinieri sull'Aurelia e non a Palazzo San Marco, per motivi di sicurezza, il confronto a tre Carboni-Pellicani-Vitalone. Il confronto, dovrebbe protrarsi per tutta la giornata, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Carboni e Pellicani, ancora in stato di detenzione, sono già stati messi a disposizione della Commissione parlamentare. Pellicani, come è già avvenuto in precedenti occasioni, è riuscito a mettere sotto accusa il faccendiere sardo, raccontando una serie di episodi precisi e circostanziati. La presenza dell'avvocato Wilfredo Vitalone renderà l'audizione particolarmente interessante: il professionista, infatti, è accusato di avere avuto vari incontri con Carboni, a Lugano, e di avere incassato grosse cifre da Calvi per «risolvere» i guai del banchiere con la giustizia, a Roma. Vitalone, in sostanza, aveva promesso di risolvere ogni problema «soprintendendo» le ruote alla Procura della Repubblica a Roma. Non è improbabile che il confronto vada avanti anche domani. Intanto da Ginevra si è appreso che il capo della P2 Licio Gelli, sempre in attesa di estradizione, è stato condannato a due mesi di prigione con la condizionale e al pagamento di una multa di cento franchi svizzeri (alcune migliaia di lire) per aver violato la legge sul soggiorno degli stranieri. Gelli, al momento dell'arresto a Ginevra, aveva presentato documenti falsi anche se ammise subito di essere il Gelli tanto ricercato. Il «venerabile» non era presente nell'aula del tribunale di polizia di Ginevra (equivalente alla nostra pretura) per le cattive condizioni di salute: così come hanno fatto i difensori. La tesi dei legali è che Gelli non poteva che avere documenti falsi essendo, in Italia, una specie di «perseguitato politico».

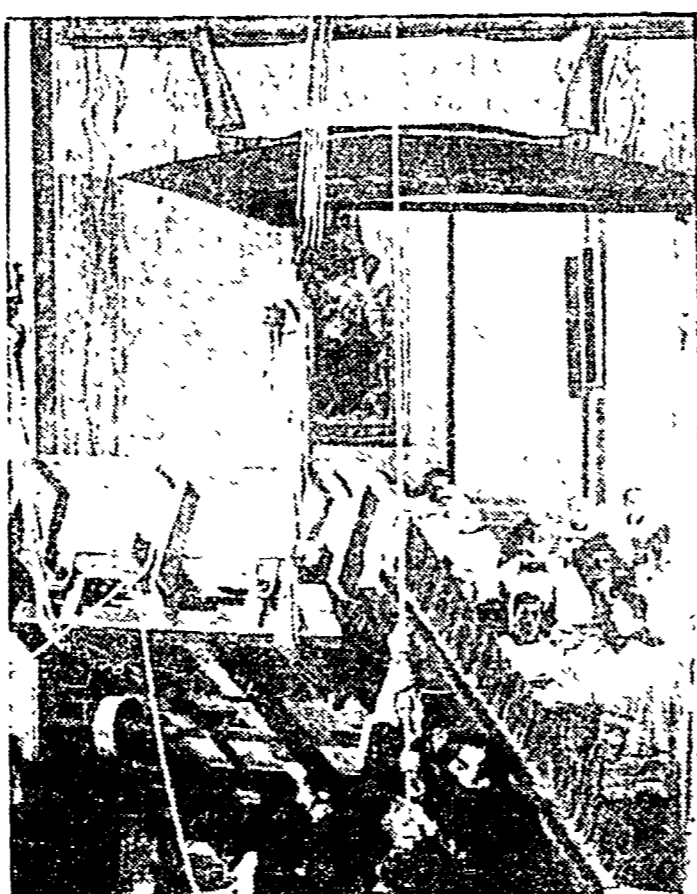
Con l'apertura della Porta Santa da parte del Papa

## Domani il via all'Anno Santo Saga del pellegrino e Wojtyla superstar

Previsto l'arrivo di dieci milioni di persone - Pasti a prezzo fisso nei ristoranti romani - Guida del Vaticano e inno ufficiale - Infuria l'industria della «patacca»

ROMA — La maglietta più cara è di cotone giallo con due guardie svizzere ad alabarda innalzata sullo sfondo della Cupola; il santino più kitsch l'abito di plastica bianca tipo altare, con il rosario visto di Wojtyla incorniciato da una impossibile aureola di minuscole lampadine multicolori, mimetizzate dentro roselline trasparenti. Ma il più prezioso è quanto si vuole, con modica spesa — anche poche migliaia di lire — e paccottiglia di ogni tipo e foglia. All'apertura dell'Anno Santo — Holy Year 1983 — i negozi si sulla via della Conciliazione, tutt'intorno a San Pietro, sono i primi in pieno fervore, anche se già sotto il sole romano, nella splendida piazza, pullman, carrozelle, folia che parla inglese, francese, spagnolo (molte committenti di donne anziane, ma anche molti cortei di giovani pellegrini-turisti) danno una sia pur pallida idea della kermeesse che si avvicina. Wojtyla giganteggia, consumato in piccolo e in grande, oro, plastica e in legno, argento, metallo, oro, cora, seta, cotone, Wojtyla è stranamente sorridente su cartolina (Anno Santo della Redenzione 83), su piatto, bicchiere, coltello, portacarte, portacigari, quaderni, posacenere, portafotografia, medaglia, borsa per la spesa, maglietta, foulard, tazzina per il

latte, preghiera di Gesù (5 lingue), fancebrolli, arazzi, anche scendilette. È un enorme emporio di foto: il Papa all'udienza del 6 marzo, poi a quella del 17, poi a visita in Abruzzo, poi tra gli studenti, ecc.; in un crescendo di pose, atteggiamenti e sorrisi; a poche lire (da 1.800 alle 15-16 mila) tutti possono portarsi a casa il ritratto del papa. Per il quindicimila si può addirittura conquistare un Wojtyla tridimensionale, impressionante e fluttuante, a braccia benedite sullo sfondo di un cielo azzurro, per 6 mila, un set di bicchieri, «datati», per 2.000, la «siappa» sospesa dentro un'ampolla d'acqua, il Colosseo nella palla di vetro con la classica neve, una Pietà in gesso, un cucchiaino con le chiavi papali, il fatidico portacarte con la scritta «A Roma andai: a te pensai questo ricordo ti porta», e anche «eroi della pace», anche polari e occhiali da sole, anche pocket radio, impalpabili tascabili, catenine, medagliette, rosari, crocifissi, apribottiglie. Mentre il Papa si accinge ad aprire la Porta Santa, domani alle 17 con il martello che usò nel 1933 Pio XI, dan- do così inizio ufficialmente a questo straordinario e inattesa spietato spazio di soli vent'anni. La macchina è in moto, anche se per il momento, senza scalpo e senza «grida». Anzi. In via Pieltferl dove, al terzo piano, ha sede il Comitato centrale del Vaticano per il Giubileo, minimizzano e smorzano i toni. Indetto per celebrare il 1950° della Redenzione, questo Holy Year dovrebbe essere nelle intenzioni della Chiesa, una manifestazione agiografica, all'insegna della spiritualità, della riconciliazione cristiana ed ecologica insieme, del ritorno a Dio e alla natura. «Non ferire, oltre ad un manifesto, né una medaglia, dicono.



L'apertura della Porta Santa il 24 dicembre del 1974 in occasione del precedente Anno Santo

no inoltre avere «spati del pellegrino» a prezzi tra le 10 e le 13 mila lire, secondo un accordo sottoscritto con il Comune e l'Ept. Si vedrà. Di sicuro, si sa che centinaia di miliardi cadranno su Roma come la manna: cento-trenta-quattro-ducecento solo sotto la voce pernottamenti. Ma, quasi tutti, a parlar di soldi, si scherniscono. Il pellegrino spende poco — oggetti di poche migliaia di lire — mangia il panino, pernotta una volta sola, ristoranti e alberghi non trascurano qualche smorfia di disprezzo. Il pellegrino porta un turismo povero che fa scappare quello di qualità. L'abbiamo già visto nel '73. Finiremo per rimetterci. Ma del business Anno Santo, qualcuno certamente si gioverà. Ai tempi del Vecchio Testamento, l'Anno santo era aperto al suono del corno di montone, la terra veniva lasciata a riposo per un anno e si rimettevano tutti i debiti. Oggi purtroppo i debiti non si rimettono per niente. Il corno di montone non suona: ma la Indulgenza è alla portata di tutti nelle quattro Basiliche Patriarcali (San Giovanni, San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore), ed è bello il pronto l'Inno ufficiale, musica del maestro Domenico Bartolucci, titolo e ritornello aprite le porte a Cristo, accontentiamoci.

Maria R. Calderoni

Scotland Yard sul delitto Rothschild e l'assassinio dell'antiquario

## «Nessun contatto tra la May e il romano Sergio Vaccari»

L'inchiesta londinese del giudice Jacoboni e degli ufficiali dei CC Battaglia e Corsetti voleva far luce su questo aspetto - Adesso si indaga nel «giro» dei gioielli rubati

Dal nostro corrispondente LONDRA — Scotland Yard smentisce nel modo più categorico che vi sia la minima connessione tra l'assassinio dell'antiquario e trafficante italiano Sergio Vaccari, finito con quindici coltellate nel suo appartamento di Kensington nel settembre scorso, e il misterioso scomparso e l'inspiegabile morte di Jeannette May e di Gabriella Guerin sui monti del Maceralese fra il novembre dell'80 e il gennaio dell'82. E le altre cose il supplemento di inchiesta che il capitano dei carabinieri Giacomo Battaglia e il tenente Carlo Corsetti (ai quali si è aggiunto poi il giudice Alessandro Jacoboni) hanno condotto per una settimana a Londra mirava a far luce proprio su questo aspetto: ossia il rapporto casuale o meno che il defunto, dilatante di case d'arte, poteva aver stabilito con gli ambienti internazionali che trattano tele e oggetti preziosi, smerciano droga o riciclano denaro di provenienza dubbia.



Jeannette May (a sinistra) e Gabriella Guerin

È stato un passo falso, un'imprudenza o una semplice coincidenza a perdere la May? Era forse venuta in possesso di informazioni vitali che una potente e oscura organizzazione del crimine aveva tutto l'interesse a cancellare con la sua morte? Questa è la tesi sulla quale si sta orientando la stampa inglese: una versione riduttiva rispetto ai moti e angoscianti interrogativi che continuano ad affollarsi in sottofondo una spiegazione di un delitto di nesso che, tutto sommato, non convince. La ex-fotomodella e già baronessa Rothschild sarebbe stato uccel-

la perché avrebbe riconosciuto come refugio i gioielli e i preziosi che un ingegnere venditore le aveva offerto di acquistare. A questo punto interviene però la polizia inglese che nega qualunque contatto tra la May e Vaccari. Il sovrintendente David Harness, che da sei mesi conduce le indagini sulla morte del trafficante italiano, dice che, nel suo ormai famoso diario, o in altri documenti, non compare affatto il numero di telefono della May. «Per quanto ne sappiamo noi i due non si conoscevano né avevano alcun contatto anche indiretto».

Di droga e affari loschi pare ne fosse una gran parte nell'attività di Vaccari, probabilmente ucciso in consiglio di famiglia, ma non male nello smercio di quella cocaina che, sulla piazza di Londra, si vende a più di 100.000 lire il grammo. Vaccari — spiega Harness — era una figura centrale in questo «cerchio internazionale, ma nulla fa sospettare che di droga si possa parlare in relazione alla morte della May.

Verrà tra poco in Italia, il sovrintendente Harness, a completare le sue indagini e si sa che vuole interrogare a sua volta alcune personalità di rilievo del mondo delle aste e delle opere d'arte. Scotland Yard però ha l'aria di voler tenere separate le due cose: sta investigando per proprio conto su un «grosso giro», ma una volta smentita la possibilità di un collegamento, è chiaro che la triste vicenda della May ha interesse poco o nulla. In questo senso, ripetiamo, la missione dei tre investigatori italiani può aver dato risultati assai meno fruttuosi di quelli sperati.

A parte ogni altro ostacolo nell'interrogare parenti, amici, conoscenti ed eventuali contatti d'affari della scomparsa, la delegazione italiana (che ha dovuto pazientemente svolgere i suoi colloqui con l'aiuto di un interprete) si è probabilmente trovata a dover fare i conti anche con la divergenza di opinioni e il ribadito scetticismo della polizia inglese. Un teste di un certo rilievo è quell'Agostino Vallorani, 35enne, associato d'affari di Sergio Vaccari e conoscenza del marchese Paolo Del Pennino: è stato ascoltato a lungo e può aver fornito qualche ulteriore elemento ad una indagine, qui a Londra, che tutta lascia intuire assai più difficile di quanto forse non si pensava.

Frattanto i giornali inglesi, anch'essi a corto di novità, puntano come al solito sulla «mafia», una etichetta facile che spiega tutto e nulla nella morte di Jeannette, una dicitura provvisoria che rimanda a tanti altri interrogativi irrisolti, una conclusione generica ed anonima che rischia di far ripiegare su se stessa — per mancanza di prove — una ricerca tanto a lungo perseguita.

Giuseppe Podda

Antonio Bronda

Elio Spada

## I legami con Carboni discussi dal Consiglio regionale sardo I comunisti chiedono a Roich di deporre alla Commissione P2

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — «Ho conosciuto Flavio Carboni, il secondo giorno di Tuttoquotidiano, al centro di una trattativa per il salvataggio. Forse di stampa e controllare o acquistare organi di informazione».

«Smentito tutto ciò che è stato detto sull'operazione «Nuova Sardegna» ha replicato Roich in assemblea. Non è vero che siano stati rapporti poco chiari con Carboni».

«Smentire, non si capisce perché non compia un atto significativo di chiarezza. La invito e la sfido — è intervenuto il segretario regionale del Pci compagno Gavino Angus, rivolgendosi a Roich — a chiedere di essere ascoltato dalla commissione P2. E in quella sede che deve rispondere alle accuse e ai rilievi che vengono mossi. In questo modo può rendere davvero un servizio alla Sardegna, prima di passare la mano Davanti alla commissione P2 liberi il campo da diserie e sospetti, chiedendo di essere messo a confronto con Carboni e Pellicani, sguardandoli se davvero ha tutte le carte in regola».

«C'era, in realtà, una specie di lobby» che voleva mettere le mani sulla Sardegna. Dalle notizie degli ultimi mesi sui legami costanti tra settori e persone del mondo politico isolano ed il gruppo affaristico di Carboni, si delinea oggi nella sua reale portata il tentativo ampio e organico compiuto dal 1980 al 1982 di arrivare al controllo pieno di parti fondamentali della società sarda, con l'evidente obiettivo di condizionarne il funzionamento. La manovra è telegiata si conclude con la caduta della giunta di sinistra, e quindi non erano affatto infondate le valutazioni del Pci circa le influenze esercitate su quella crisi politica da gruppi di potere extra istituzionali o comunque dai rapporti personali frequenti e non occasionali, interni ed esterni alla assemblea. Il presidente Roich, la Dc e i partiti della maggioranza non possono non trarne le necessarie conseguenze».

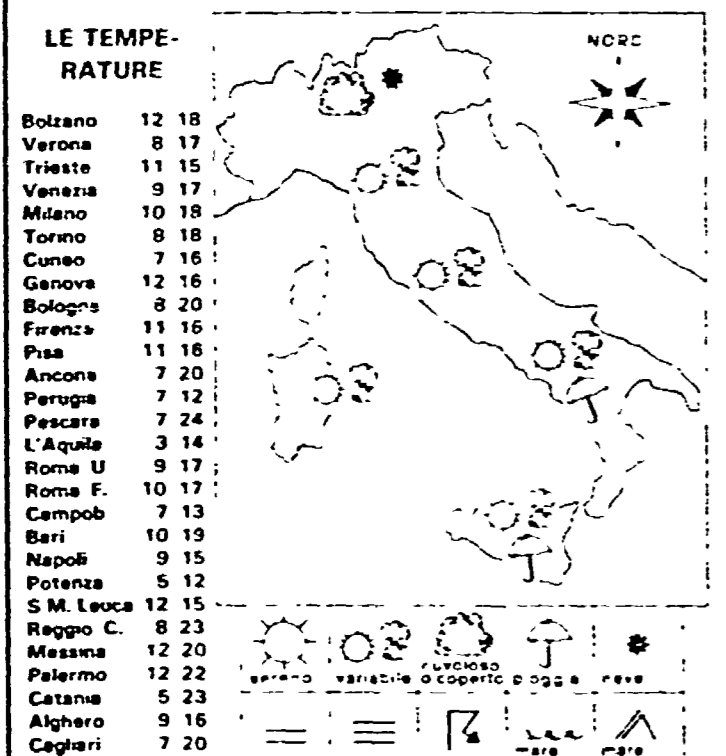
Roich ha riferito come fece incontrare Carboni con De Mita. Il suo «amico sardo» informò che tutto ciò che è stato detto sull'operazione «Nuova Sardegna» ha replicato Roich in assemblea. Non è vero che siano stati rapporti poco chiari con Carboni.

Il secondo incontro ad essere sotto gli occhi di tutti, durante una pausa del congresso nazionale democristiano. Successivamente ci fu una riunione con un ex casa Carboni con De Mita e l'editore Carlo Racciolio. Fu l'occasione che fece trovare all'appuntamento anche il capo della massoneria Armando Corona Appena una chiacchierata di una decina di minuti, basata su argomenti generici e di nessuna importanza, ha detto. Insomma, si parlò

di cose assolutamente banali. Ma se Carboni era considerato un innocuo poveraccio, come mai è venuto presentato a De Mita come la persona giusta con il potere e gli agnani per bloccare campagne di stampa e controllare o acquistare organi di informazione? L'ex sottosegretario Pesano, che ha avuto il buon senso di dimettersi dopo che è saltato fuori il suo nome alla commissione P2, ha ripetutamente affermato di essere stato presentato a Carboni proprio da Roich quando si trattò di acquistare una consistente quota delle azioni de «La nuova Sardegna» di Sassari. In effetti l'affare venne combinato, con il consenso di Carboni e l'intervento diretto dell'allora presidente del consiglio regionale sardo, il repubblicano Armando Corona. Come si vede, le frequentazioni sarde di Carboni hanno prodotto qualche «buon affare».

«Smentito tutto ciò che è stato detto sull'operazione «Nuova Sardegna» ha replicato Roich in assemblea. Non è vero che siano stati rapporti poco chiari con Carboni».

### Il tempo



SITUAZIONE. La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da un flusso di correnti nord-occidentali, instabili, in senso alle quali si muovono da nord-ovest verso sud-est perturbazioni piuttosto veloci. Una di queste ha attraversato la nostra penisola nelle ultime 24 ore, provocando moderati fenomeni ed attualmente si trova sulle regioni meridionali. Un'altra pertinenza proveniente dalla Francia si porterà in giornata a ridosso dell'arco alpino e comincerà ad interessare più tardi le regioni settentrionali.

SIRIO

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

# Il governo è fatto, ma in politica estera contrasti molto duri

La CSU chiede una revisione a destra molto pesante della linea internazionale di Bonn, CDU e partito liberale si oppongono

BONN — La rinuncia di Franz Josef Strauss a un ministero nel nuovo governo tedesco federale non ha appianato i contrasti tra i tre partiti del centro-destra. Lo si è visto chiaramente ieri, quando in una conferenza stampa è stato fatto il punto dello stato delle trattative tra CDU, CSU e FDP. In realtà l'incontro con i giornalisti era stato programmato per un'ufficiale comunicazione sugli accordi raggiunti, ma dalle parole degli esponenti dei tre partiti è emersa l'esistenza di difficoltà ancora insuperate. Un accordo è stato trovato sulla composizione del gabinetto (che cambia poco rispetto al precedente governo, anche se alla CSU viene affidato un ministero in più, tolto al liberale); un compromesso è stato raggiunto sulla politica economica e fiscale; ma divergenze profonde tra la CSU da un lato e i partner dall'altro restano in materia di politica interna e, soprattutto, di politica estera.

I contrasti appaiono tanto accesi che, per la prima volta dopo molti anni, ieri, si è tornato a parlare a Bonn di una possibile rottura dell'unità d'azione parlamentare tra CDU e CSU (i due partiti costituiscono un'unica frazione nel Bundestag, sulla base di un patto che viene rinnovato all'inizio di ogni legislatura). L'ipotesi, in realtà, è stata affacciata, per così dire, «in negativo», nel senso che è stata citata solo per affermare che «se non è escluso che differenziazioni si manifestino su qualche punto in sede di votazione, tuttavia si esclude l'eventualità di smembranze fluttuanti». Ma il fatto che se ne parli è indicativo, e va ad aggiungere ai segnali di lacerazione già venuti in questi ultimi giorni di difficili negoziati per la formazione del governo.

Vediamo comunque lo stato delle trattative così come è emerso dalla conferenza stampa di ieri.

**IL GOVERNO** — Tutto resta come prima, se non per la sostituzione al ministero dell'Agricoltura del liberale Josef Ertl con Ignaz Kienle (CSU) e l'abbandono del ministero delle Relazioni Intermedie da parte di Rainer Barzel (cristiano-democratico), il quale verrà eletto alla presidenza del Bundestag al posto del cristiano-sociale Richard Stücklen e sarà sostituito da Heinrich Wundtlen, anche lui della CDU. La rinuncia di Strauss, insomma, viene ripagata con un posto in più alla CSU, che ora ne ha cinque. La presentazione ufficiale al Bundestag del nuovo gabinetto è prevista per mercoledì della prossima settimana.

ARGENTINA Parabola di una dittatura: «desaparecidos», le Malvine, manifestazioni, l'annuncio di elezioni

# Sette anni fa il golpe dei militari

## Contro l'«autoamnistia» firme da tutto il mondo

La petizione popolare sarà consegnata il 15 aprile alla Casa Rosada - Lama, Carniti e Benvenuto primi firmatari in Italia



Reynaldo Bignone

# I silenzi e i ritardi del governo italiano

ROMA — «Verità e giustizia», ricomparsa in vita degli scomparsi, restituzione dei bambini dati in adozione o addirittura venduti, giudizio e giusta sentenza per i responsabili dei crimini, immediata libertà per tutti i detenuti del regime: sono queste le richieste contenute in una petizione popolare indirizzata alla giunta militare argentina, e che sta raccogliendo firme in tutto il mondo, proprio a partire dall'Argentina. Sarà consegnata il 15 aprile alla «Casa Rosada», in Italia tra i primi firmatari ci sono i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Lama, Carniti e Benvenuto

A sette anni esatti dal colpo di Stato militare che il 24 marzo del 1976 rovesciò l'ultimo governo costituzionale, non si ferma l'attività di movimenti e associazioni della resistenza al regime. L'Associazione delle «Madri di Plaza de Mayo», anzitutto, divenuta in questi anni popolare in tutto il mondo per la coraggiosa lotta non violenta di opposizione alla brutalità dei militari, respinge il tentativo che la giunta porta avanti di una legge speciale di amnistia, da promulgare alla fine di marzo.

L'amnistia, una sorta di perdono generalizzato per tutti i colpevoli di torture, uccisioni e sparizioni, sono trentamila gli scomparsi del regime, consentirli e ai militari di presentarsi alla scadenza elettorale di ottobre con la maschera di un governo pulito e «perdonato», dal popolo. Un tentativo da battere. Lo ricorda in un comunicato nell'anniversario del golpe, il «CAFPA», Comitato antifascista contro la repressione in Argentina.

Sette anni fa Buenos Aires, Bahia Blanca, Cordoba, Rosario, La Plata, Mendoza e tutta l'Argentina, furono strati nella morsa di uno stato d'assedio che non è ancora cessato. Sebbene le restrizioni delle libertà democratiche fossero già in atto, da un paio d'anni prima del golpe militare, per responsabilità di Isabella Peron — il cui regime ricorreva alla violazione della legalità costituzionale per spegnere le speranze sociali che, paradossalmente, lo stesso peronismo aveva risvegliato nel popolo —, l'alba del 24 marzo 1976 segna il vero inizio di una lunga notte di terrore che l'Argentina vive ancora oggi.

democrazia. Non bisogna dimenticare che il «golpe» militare del 24 marzo 1976 aveva ambizioni più grandi della stessa, sua potente e crudele macchina repressiva. Quello dei militari argentini — dopo l'avvento di Pinochet a Santiago del Cile nel 1973 — voleva essere un ulteriore esempio del modello da indicare ai paesi latino-americani. Sotto questo profilo il fallimento non poteva essere maggiore. Né il tragico diversivo tentato con la sciagurata guerra delle Falkland-Malvine avrebbe potuto salvare il prestigio di una dittatura militare che, negli anni di maggiore espansione dei rapporti internazionali, ha fatto dell'Argentina uno dei paesi più poveri, con un apparato produttivo industriale distrutto per oltre la metà, la disoccupazione oltre il 20 per cento della popolazione attiva, un'inflazione vertiginosa, che ha portato alla rovina strati della piccola e media borghesia, oltre che i ceti più poveri.

In queste condizioni, l'annuncio del Presidente gen. Reynaldo Bignone che il 30 ottobre gli argentini saranno chiamati alle urne per eleggere le nuove autorità civili (le quali assumerebbero il potere il 30 gennaio del prossimo anno) è parso tardivo e troppo lontano nel futuro.

L'importanza dell'appuntamento elettorale non può certo essere sminuita, tanto più che esso rappresenta una conquista dopo le grandi lotte di massa del dicembre scorso: lo sciopero generale cui presero parte sei milioni di lavoratori nonostante lo stato d'assedio, la giornata dei diritti umani, durante la quale le madri della Piazza di Maggio sfilarono, non più sole, sfidando le cariche della cavalleria, la marcia per la democrazia, che vide sfilare duecentomila persone sull'Avenida de Julio fino alla Casa Rosada. E tuttavia non ci si può nascondere il peso dei ricatti di quanti — più che sostenere la permanenza dei militari al potere, assai difficile dopo il discredito accumulato e in una situazione così diversa dal passato, come dimostrano anche le elezioni in Brasile e le difficoltà del regime cileno — tentano di eludere la necessità di voltare pagina attraverso manovre e patteggiamenti con i vecchi partiti.

Gianni Giardresco

ECUADOR

# Sciopero contro la crisi paralizza tutto il paese

QUITO — Paralisi totale delle attività produttive per uno sciopero nazionale dei lavoratori, le strade sono state interrotte da barricate. Gli scontri più duri si sono avuti nei pressi del Palazzo presidenziale; ci sono stati feriti ed arresti in numero ancora imprecisato. Il governo ha deciso la chiusura fino a nuovo ordine delle scuole e delle università e la sospensione del lavoro in tutti gli uffici pubblici durante i due giorni dello sciopero.

Le misure di austerità di cui il Fronte unitario dei lavoratori (FUT), che raggruppa le principali Centrali sindacali) chiede al governo la revoca sono: la svalutazione della moneta da 33 a 42 sucres per dollaro, una ulteriore svalutazione costante di 4 centesimi al giorno, l'autorizzazione ad aumentare i prezzi al consumo del latte, di altri generi alimentari e dei derivati del petrolio (eccetto la benzina) per conto si chiede l'aumento degli stipendi da 4 a 8 mila sucres mensili come minimo. Se le richieste non saranno accolte, la prospettiva è quella di uno sciopero nazionale a tempo indeterminato.

La voce dell'Italia, in un momento come questo, è importante per richiedere verità e giustizia contro i tentativi assurdi di cancellare le responsabilità, ma lo è anche per aiutare l'Argentina ad imboccare la strada della

LISBONA

# Appello all'Europa dall'Africa australe

LISBONA — Una conferenza internazionale di solidarietà con i paesi della «linea del fronte» dell'Africa australe si svolgerà a Lisbona dal 25 al 27 marzo. Per la prima volta, in questa occasione, i leader della Tanzania, dell'Angola, del Botswana, del Mozambico, dello Zambia, della Nigeria, dello Zimbabwe, del Lesotho e i dirigenti dei movimenti di liberazione (ANC e SWAPO) si rivolgeranno insieme all'opinione pubblica europea.

Il tema principale della conferenza sarà la sanguinosa guerra non dichiarata che il regime razzista dell'Africa del Sud ha scatenato contro i paesi della «linea del fronte», e l'appoggio ai movimenti di liberazione della Namibia e del Sudafrica. La conferenza chiederà anche alla comunità internazionale di intensificare le azioni comuni per arrestare

L'aggressione sudafricana e per una rapida realizzazione dell'indipendenza della Namibia.

Una conferenza, che è patrocinata dal presidente portoghese Ramalho Eanes, parteciperanno i ministri degli Esteri della Tanzania, Salim A. Salim, del Mozambico, Joaquim Chissano, dell'Angola, Paulo Jorge, il ministro del Lavoro dello Zimbabwe, Frederick Shava, il membro del comitato centrale dell'UNIP dello Zambia, D. M. Lisulo, il vice ministro dell'Amministrazione Puteemo del Botswana, L. T. Motibanele, il ministro delle Cooperative del Lesotho, V. M. Makhele, e i presidenti dell'African National Congress del Sudafrica, Oliver Tambo, e dell'Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud Ovest (SWAPO), Sam Nujoma.

Presiederà la conferenza il colonnello Vitor Alves, consigliere personale del presidente della Repubblica portoghese.

Brevi

Il Libano accetta il piano Habib

BEIRUT — Il Libano ha detto sì al piano in 18 punti dell'inviato americano Philip Habib per un ritiro delle truppe straniere e ha ammesso che se la risposta cambiana sarà negativa una soluzione diventerà molto difficile.

Colombo in Thailandia e Pakistan

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è partito ieri per un viaggio in Thailandia e in Pakistan che ha come obiettivo una ricognizione sulla crisi nella penisola indo cinese in Afghanistan. Colombo parteciperà oggi a Bangkok, alla riunione tra i paesi del ASEAN e della CEE.

La Nigeria riconosce l'OLP

FARGI — La Nigeria ha riconosciuto l'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) e ha deciso di stabilire con essa relazioni diplomatiche.

Sollecitata inchiesta sulla morte di Mariana

GINEVRA — Sei organizzazioni internazionali hanno sollecitato ieri la commissione interamericana per i diritti umani a svolgere una inchiesta particolareggiata sui assassinio in Salvador di Mariana Garcia Vidias, presidente della commissione salvadoregna per i diritti dell'uomo.

Nuova caccia al sommergibile in Svezia

STOCOLMA — Elettore e nave della marina svedese scandagliano dall'altro ieri sul braccio di mare in cui è stato localizzato un sottomarino di nazionalità imprecisata. La zona è vicina a quella in cui nell'ottobre scorso erano stati segnalati due misteriosi sommergibili.

Dissidenti URSS: «Meritano condanna a morte»

MOSCA — La storiografia Garezta ha scritto ieri che la maggior parte dei dissidenti in non tutti meritano condanne così severe. Dovrebbero essere processati, scrive, per «alto tradimento» un reato per cui il codice sovietico prevede la pena di morte.

**VIAGGIA HORIZON!**

COMODI IN CINQUE CON TANTI BAGAGLI. L. 7.654.000

PRIMA IN ECONOMIA

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.

# «Si giuoca fra yen e dollaro la futura politica monetaria»

Il marco tedesco e lo SME, secondo il banchiere de Vries, rappresentano ormai un «fenomeno locale»  
Le nuove perdite della sterlina - Più valuta a disposizione per il turista italiano, oggi la firma

ROMA — Scosse di assestamento nell'area delle monete europee si sono verificate anche ieri mentre l'intera situazione continentale diventa più dipendente dal dollaro. Il Belgio, passata la tensione speculativa, ha riproposto il tasso di sconto dal 14 all'11%. La sterlina inglese continua a perdere posizioni, ieri quotata a 2.109 lire, con una svalutazione superiore al 12% nei confronti del blocco di monete continentali. Lo scudo portoghese è stato svalutato del 2% e, allo stesso tempo, adotta ufficialmente la «scelta mobile» della svalutazione, decidendo di svalutare d'ora in poi l'1% ogni mese. La dracma greca rivaluta del 3,8% sul franco ma incamera la svalutazione indiretta sul marco mentre mantiene la parità con la lira.

Lo yen giapponese sale a 628 lire dopo il rifiuto della banca di Tokio ad abbassare il tasso di sconto dal 5,5% e 4%. Lo yen, peraltro, resta debole nei confronti del dol-

lario con grande delusione di molti giapponesi ed americani. Rimmer de Vries vicepresidente della Morgan Guaranty Trust — è una delle principali banche degli Stati Uniti — ha detto ieri: «Le mutazioni avvenute nei cambi europei sono da considerare un fenomeno strettamente locale. Il vero tema di fondo è un dollaro sopravvalutato. Di quanto? Secondo de Vries «Non si verificerà alcun cambiamento nei rapporti fra il dollaro ed il marco tedesco fino a quando il dollaro non sarà svalutato di almeno il 10 per cento contro lo yen».

Negli Stati Uniti si prende a paragone lo yen perché il Giappone è il loro maggior concorrente commerciale. Tuttavia nel ragionamento del banchiere statunitense l'aspetto più interessante è un altro, cioè il fatto che nega al marco — e con esso al Sistema monetario europeo — un peso nella determinazione della politica monetaria in-

ternazionale. Questa sarebbe ormai una partita a due, almeno fino a che dura l'offensiva dell'industria giapponese sui mercati. Nel fatto però anche gli stessi giapponesi sono prigionieri delle decisioni monetarie americane. Lo si vede in questi giorni col dollaro che resta al rialzo per il susseguirsi di «segnali» che confermano il permanere di alti tassi d'interesse negli Stati Uniti.

In teoria, un dollaro sopravvalutato dovrebbe aiutare le esportazioni italiane. Nel fatto, serve in prevalenza a farci pagare di più le importazioni. Le ragioni emergono chiaramente dalla ripartizione geografica del disavanzo estero degli scambi italiani: 8.986 miliardi di deficit con i paesi Opec, dai quali dipendiamo per il petrolio verso i quali pare difficile esportare di più in una fase di riduzione della rendita petrolifera; 3.733 miliardi di disavanzo con il Comeecon, area pressoché insensibile al

tasso di scambio della lira sul piano delle esportazioni; 3.645 miliardi di deficit con «altri paesi» non europei; infine solo 3.126 miliardi di disavanzo con i paesi Cee, in prevalenza con la Germania. La svalutazione della lira ha quindi scarse probabilità di aiutare il miglioramento strutturale della bilancia commerciale italiana. Nessuno, del resto, ci prova a dimostrare il contrario.

L'allentamento della stretta creditizia che era stato promesso alle imprese in legame alla svalutazione si allontana. L'Associazione bancaria aveva annunciato la riduzione del tasso base dal 20% al 19,5% subito dopo le intese di Bruxelles. Ora si dà per certo che il Comitato dell'Abi non si riunirà prima di Pasqua. I banchieri prendono tempo evidentemente preoccupati — anche se non lo dicono — delle conseguenze. Attendono, comunque, che i turisti di Pasqua abbiano cambiato valuta per vede-

re se la Banca d'Italia dà qualche segnale di rilancio. Intanto, però, il ministro del Commercio estero Capria deve correre ai ripari nei confronti degli operatori turistici arrabbiati. Questa mattina firmerà, si dice, un decreto per aumentare — forse di 300 mila lire, portandolo a 1 milione e 400 mila — il plafond di valuta che ciascun italiano può ottenere per vacanze all'estero. E il primo «pagamento» ufficiale in conto svalutazione: la lira vale meno, il plafond attuale non basta a pagarli nemmeno una breve e modesta vacanza all'estero.

Il ministro Capria ha annunciato, più volte ed anche di recente, la presentazione di misure organiche per migliorare la gestione valutaria e i movimenti di capitali. Queste misure, le quali avrebbero potuto alleggerire la pressione speculativa sulla lira, non sono state ancora presentate.

# Più disoccupati in RFT mentre calano in Francia

La Germania supera i due milioni e mezzo di senzalavoro - Anche in Grecia a febbraio si è registrata una riduzione - In Irlanda la situazione peggiore - Cosa chiedono i sindacati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ci sono due paesi nell'Europa comunitaria in cui tra il mese di gennaio e quello di febbraio la disoccupazione è diminuita: in Francia il numero dei disoccupati è sceso del 2,3 per cento e in Grecia la riduzione è stata ancora più forte: 4,9 per cento. In entrambi i paesi il fenomeno ha interessato in modo più netto la disoccupazione femminile che è regredita in Francia del 3,1 per cento e in Grecia del 7,7 per cento (anche se i metodi di rilevazione della Grecia non sono omogenei a quelli degli altri paesi). Secondo i dati forniti dall'Istituto statistico delle comunità europee, in un solo paese della Cee, la Germania Federale, c'è stato in febbraio un significativo aumento della disoccupazione, del 2 per cento.

Alla fine di febbraio risultavano iscritti alle liste dei disoccupati degli uffici di collocamento dei nove paesi della Comunità (la Grecia viene considerata separatamente perché ha una differente struttura dell'occupazione) 12,3 milioni di persone, uguale a quella del mese di gennaio con un tasso di disoccupazio-

ne della popolazione attiva che rimane invariato all'11,1 per cento. Questa stabilizzazione delle cifre non deve, però, trarre troppo rapidamente in inganno. Era infatti un fenomeno normale negli anni precedenti che la disoccupazione raggiungesse una punta massima nel mese di gennaio per subire poi un calo stagionale tra l'uno e il 4 per cento nel mese di febbraio. Calo che non si è veri-

ficato quest'anno. Il che sta a indicare che l'emorragia di forze lavorative è ben lontana dall'essere stata bloccata. Ma l'aridità delle statistiche chiede anche un altro commento: non è un caso infatti che siano due paesi con governi di sinistra a dare i primi segni di un'inversione di tendenza nel settore dell'occupazione. 50 mila disoccupati in meno in un mese in Francia e cinquemila in Grecia possono sem-

brare ancora poca cosa rispetto ai due milioni di disoccupati francesi e agli 85 mila greci. Ma stanno ad indicare, almeno, che la piaga della disoccupazione non è fatale ed inguaribile. Gli esperti sostengono che questi risultati sarebbero ancora più rilevanti se ci fosse nell'Europa comunitaria un coordinamento della lotta contro la disoccupazione per il cumulo degli effetti che esso comporterebbe. E quanto chiedono alla Cee i sindacati europei. L'aumento della disoccupazione in Germania Federale (superati i due milioni e mezzo, pari al 9,6 per cento della popolazione attiva) e il mantenimento delle cifre di gennaio negli altri paesi, sono un'ulteriore conferma degli effetti che hanno sull'occupazione le politiche restrittive cosiddette deflazionistiche o liberiste. La percentuale più alta di disoccupati sulla popolazione attiva continua ad essere detenuta nella comunità dell'Irlanda, con il 15,1 per cento, seguita dall'Olanda con il 14,5 e dal Belgio con il 14,1. L'Italia con 2.702.000 disoccupati (12 mila in più di gennaio) ha una percentuale del 12 per cento.

Arturo Baroli

## Statali in sciopero il 7 aprile per il rinnovo del contratto

ROMA — quasi sicuramente tutti i ministri si fermeranno il 7 aprile. La federazione unitaria degli statali, il cui direttivo è riunito presso la scuola Uil di Lavino, è decisa a proclamare per quel giorno uno sciopero di 24 ore di tutta la categoria, seguito da altre azioni di lotta articolate a livello regionale e da un successivo sciopero nazionale con manifestazione a Roma. E questa la risposta degli statali alle deludenti e inaccettabili proposte del governo per il nuovo contratto. Qualche passo avanti, invece, è stato fatto per il contratto degli enti locali. Un nuovo incontro è in programma per il 6 aprile.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	23/3	22/3
Dollaro USA	1444,60	1440,00
Dollaro canadese	1177,90	1172,25
Marco tedesco	590,01	599,325
Fiorino olandese	530,475	534,585
Franco belga	29,475	30,251
Franco francese	199,58	
Sterlina inglese	2109,50	2122,10
Sterlina irlandese	1881,125	1893,50
Corona danese	167,60	168,575
Corona norvegese	199,495	200,075
Corona svedese	191,15	191,905
Franco svizzero	693,585	695,40
Scellino austriaco	84,532	85,174
Escudo portoghese	14,95	15,33
Peseta spagnola	10,608	10,671
Yen giapponese	6,041	6,028
ECU	1333,01	1341,68

## Brevi

**Nuova emissione di 4.500 miliardi di CCT**  
ROMA — È stata decisa dal ministero del Tesoro l'emissione di certificati di credito del tasso di portafoglio, di durata biennale e quinquennale per un importo massimo rispettivamente di 3000 e 1500 miliardi. Prezzo d'acquisto per ogni 100 lire di capitale nominale 98,50 lire per la scadenza biennale e 98 lire per quella quinquennale.

**Alluminio: Enti locali chiedono interventi**  
VENEZIA — Le Regioni e gli Enti locali dove hanno sede impianti di alluminio hanno chiesto al governo una scelta definitiva che determini, secondo un piano organico, tempi, risorse e modalità di risarcimento del settore, rifiutando ogni tentazione repressiva. Regioni ed Enti locali hanno anche chiesto un incontro urgente col governo.

**USA: a febbraio sceso l'indice dei prezzi**  
WASHINGTON — Grazie ai ribassi record dei prodotti petroliferi, negli Stati Uniti a febbraio l'indice dei prezzi ha fatto registrare una flessione dello 0,2%. Negli ultimi 18 anni la cosa era accaduta una sola altra volta: lo scorso dicembre, quando l'indice scese dello 0,3%.

**Utile di 42,2 miliardi per il Credito Italiano**  
MILANO — Il Credito Italiano ha chiuso l'esercizio '82 con un utile di 42,2 miliardi (contro i 37,5 dello scorso esercizio). Lo ha comunicato il consiglio di amministrazione riunito ieri nel capoluogo lombardo. L'organismo ha anche deciso di proporre agli azionisti, la distribuzione di un dividendo di 85 lire per azione (l'anno scorso furono 70) e di destinare 15 miliardi alla riserva che verrà così ad ammontare a 73 miliardi.

## Grolla l'esportazione, la ceramica è in crisi

MODENA — Per il terzo anno consecutivo il bilancio dell'export di piastrelle di ceramica si chiude in rosso. Nel 1982 sono stati venduti all'estero 138,2 milioni di metri quadrati di piastrelle per un valore di circa 1240 miliardi di lire, la flessione rispetto al 1981 — secondo i dati forniti dall'Assopiastrelle, che raggruppa gli imprenditori del settore — è stata del 3,57% in quantità e dello 0,37% in valore. La crisi si manifesta da due anni a questa parte con crescente acuità: a risentirne in modo particolare è il comprensorio della ceramica Sassuolo-Scandiano, compreso fra le province di Modena e Reggio Emilia, dove si concentra circa il 70% della produzione nazionale. Secondo stime non ufficiali nei magazzini delle aziende ceramiche è in giacenza il 30% della produzione totale, che nell'82 sarebbe stata non molto superiore ai 300 milioni di mq, con un calo del 10% rispetto all'anno precedente. Il blocco dell'edilizia e del mercato nel nostro paese non ha trovato all'estero compensazione, nonostante, però, la recessione in alto abbia fatto diminuire le vendite, la piastrella italiana ha acquistato nuove quote di mercato grazie soprattutto alla sua qualità e al suo stile. Queste cifre ne nascondono altre, che riguardano la chiusura di decine di aziende, il forte calo dell'occupazione e il ricorso generalizzato alla cassa integrazione. Negli ultimi due anni hanno chiuso nel nostro paese oltre venti aziende del settore; nell'inverno scorso nel comprensorio Sassuolo-Scandiano si sono raggiunte punte di 7 mila lavoratori in cassa integrazione ordinaria (su 30 mila addetti nel comprensorio), attualmente sono circa tremila. Secondo stime del sindacato a causa del blocco del turn-over e della chiusura di aziende, il settore ha già perduto dall'8 al 9% degli addetti.

w. d.

## Ancora in discussione il futuro della Toro

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Centrale non è riuscito martedì, nonostante lunghe discussioni, a decidere sul futuro della Toro assicurazioni. La società deve essere venduta, per le note disposizioni del Tesoro e della Banca d'Italia. Gli acquirenti sono: un gruppo torinese legato agli Agnelli; un finanziere collegato a Teruzzi; la finanziaria belga Lambert. Il presidente della Centrale Schlesinger ha ricevuto un ampio mandato per vendere alle migliori condizioni, sotto il profilo finanziario e della affidabilità. Sembra si rafforzino le probabilità di cessione della Toro al gruppo torinese, di cui farebbe parte anche il vice presidente attuale della società Carlo Arcuti. Ieri infatti i dirigenti della Toro hanno annunciato a Milano l'inaugurazione di un servizio gratuito per i propri clienti (circa 1 milione in tutta l'Italia) per il 150° anniversario della fondazione della società. Il servizio, chiamato «Toro filo diretto» mille informazioni oltre l'assicurazione, fornirà a tutti i clienti informazioni e orientamenti in 5 diversi settori: medico-sanitario, giuridico, scolastico e universitario, viaggi e turismo, assicurativo.

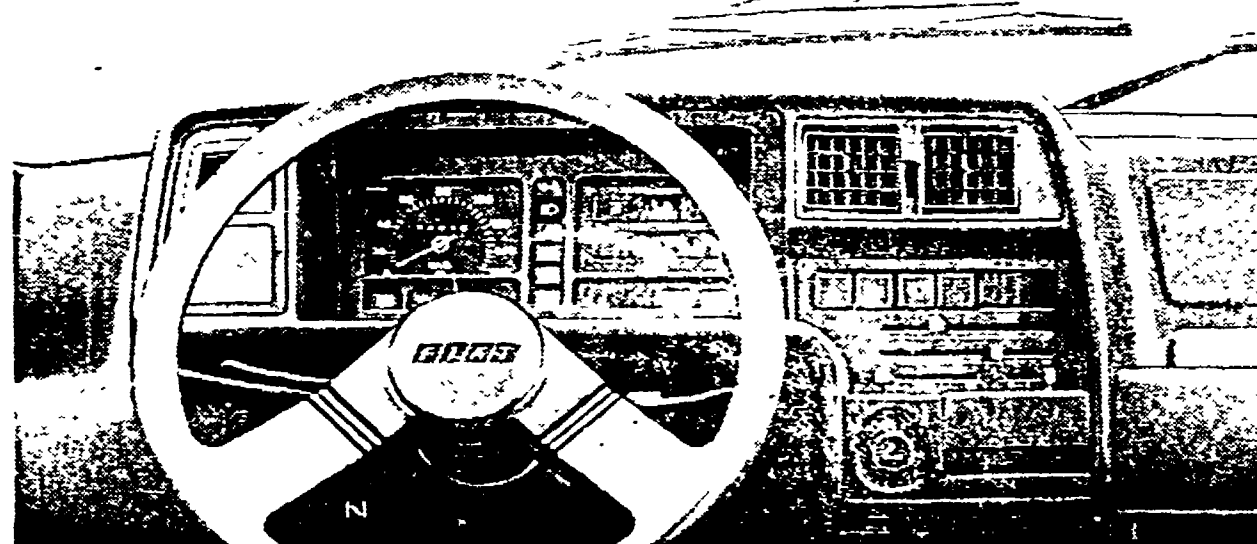


Nuova 127 Panorama Diesel (anche in versione benzina)

Nuova 127 berlina Diesel

# LA DIESEL PIÙ CONVENIENTE

- Ha il prezzo più competitivo**  
6.990.000 lire, IVA esclusa, la versione berlina  
7.450.000 lire, IVA esclusa, la versione Panorama
- Paga il superbollo più basso**  
300.000 lire all'anno: bastano poche migliaia di chilometri per ammortizzarlo
- È la Diesel che consuma meno**  
Fa 21 km con un litro di gasolio viaggiando a 90 all'ora
- Una autonomia eccezionale**  
Oltre 1000 chilometri con un pieno (la Panorama con serbatoio di 52 litri)
- La 5ª marcia di serie**  
Riduce i consumi e aumenta la silenziosità
- Grande capacità di carico**  
Arriva a 1170 dmc nella versione Panorama: insuperata nella sua categoria



Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione ai ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso tutta l'Organizzazione di vendita Fiat.



Un allestimento tutto nuovo. La nuova 127 Diesel è stata ristolizzata, equipaggiata e rifinita nei minimi particolari: senza economia. Nuova la plancia completa e super-rifinita. Nuovo il volante a 2 razze. Nuovo il morbido rivestimento di sedili e portiere. Molte le migliorie funzionali: sistema di riscaldamento potenziato, sterzo più leggero, sedili anteriori su guide a scorrimento dolce, servofreno di serie sulla versione Panorama. Nuova stilizzazione esterna con il frontale caratterizzato dalle 5 barrette inclinate.

ROMA — Sponnaggio, tangenti, piccole e grandi storie di intralazzi? «La UIL non c'entra». Ancora una volta Giorgio Benvenuto si è affidato all'operazione immagine per impedire che le lacerazioni provocate nel corso della confederazione dagli sviluppi del caso Scricciolo mettano in discussione tanto il ruolo pubblico di questa organizzazione quanto l'assetto e gli equilibri interni. Gli anticorpi sono stati individuati (dalla trasparenza patrimoniale dei singoli dirigenti e funzionari, al divieto di forme di doppio lavoro politico-sindacale per finire alle regole rigorose sui distacchi e i permessi), ma di qua a fare della UIL una «casa di vetro», come si è detto nei giorni scorsi, ce ne corre.

Furché ciò che ancora manca è una riflessione che abbia il coraggio autocritico sul come nell'organizzazione abbiano potuto avere fiducia e trovare spazio i personaggi al centro delle cronache giudiziarie. Possibile che nel palazzo di via Lucullo abbiano operato soltanto personaggi dai due volti — dottor Jeckill e mister Hyde — senza oggettivi avalli di un modo di essere del rapporto tra correnti, o componenti politiche che dir si voglia, e linea politica della confederazione? A questa domanda — sollevata dall'interno della stessa UIL — Benvenuto ieri ha dato una risposta sul terreno dei fatti, ma non sul piano politico.

All'esecutivo dell'organizzazione, riunitosi a porte chiuse in un albergo romano, il segretario generale ha presentato una relazione orgogliosa, tutta tesa a presentare la UIL come vittima (Noi siamo parte lesa in questa squallida vicenda) di

## Caso Scricciolo La UIL vuole pulizia ma non autocritica

Benvenuto difende l'organizzazione - Ma dietro le quinte si liquida il vecchio modello

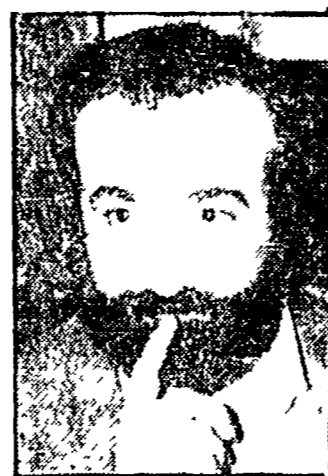
una provocazione se non di un vero e proprio complotto. «L'organizzazione è sana», ha insistito Benvenuto. E tuttavia non una sola parola ha speso per difendere i tanti esponenti della confederazione tirati in ballo dalle confessioni dell'ex compagno Scricciolo. A questi Benvenuto manda a dire che «nulla ha da accusare moltissimo, invece, da farsi perdonare».

Ma in questo lavoro di pulizia delle mura dell'organizzazione dagli schizzi di fango sollevati dalle ultime vicende giudiziarie, sta pure attraverso le classiche (e detestate) riconosciamo anche noi fughe di notizie. Il segretario generale della UIL, è sembrato mettere le mani in avanti: «La più immaginifica delle menti — ha detto — non può rivelare alcuna responsabilità della UIL per il semplice fatto che, salvo le eventuali colpe dei singoli, niente vi è da rivelare».

Messe in atto le misure per neutralizzare, eventualmente, i singoli, la UIL affida la sua immagine allo sforzo di

moralizzazione sia sul terreno sociale sia su quello istituzionale, con proposte che vanno dall'autoregolamentazione del potere di Informare, rivolto alla Federazione della stampa, all'ammmodernamento del sistema giudiziario (Non ci si può affidare solo a Pertini) e alla riforma istituzionale.

La relazione, per la prima volta, è stata distribuita alla stampa con la precisazione «a nome della segreteria». Una sottolineatura significativa, dopo l'ultima presa di posizione dei repubblicani della UIL e le tante voci su una crisi del patto di gestione unitario tra le diverse componenti (socialista, socialdemocratica e repubblicana) della confederazione. L'impressione è che dietro le quinte, o la facciata unitaria, una ridefinizione del «modello UIL» sia in atto. Lo confermano le due dichiarazioni, che pure sono state presentate in appoggio alla relazione rilasciate dal repubblica-



Luigi Scricciolo



Salvatore Scordo

no Liverani e dal socialdemocratico Sambucini. Il primo ha avvertito che la riflessione è destinata a svilupparsi e a concludersi in autunno con una conferenza di organizzazione «per rafforzare l'immagine della confederazione come sindacato che delinea e precisa un proprio ruolo non di area politica ma di cultura laica e socialista». Il secondo ha rilevato che «c'è una strategia nuova da delineare».

Sembrano tramontati i tempi di una UIL tutta tesa a fare il pieno, dall'extraparlamentare al liberale, dall'extramarginato ai quasi dirigenti, adattando volta a volta la propria linea politica. Così come un colpo di spugna sembra essere passato sopra lo slogan del «sindacato socialista». Benvenuto la correzione di tiro l'ha cominciata sin da ieri, ma ha richiamato l'appartenenza all'area laico-socialista di gran parte dei militanti della UIL, ma ha tenuto a sottolineare il riferimento culturale più che di ricalco politico, al punto

da definire il proprio sindacato «soggetto di programmazione»: un po' anomalo per la UIL quale abbiamo conosciuto negli ultimi tempi.

Non solo. Proprio la UIL riscopre la politica dell'EUR. E da questa sponda lancia un attacco feroce alla CISL, per le posizioni che questa confederazione ha assunto dopo l'accordo del 22 gennaio e in vista della ridefinizione della Federazione unitaria. Ne contrattualismo? «È una lettura forzata e infondata», e una critica è stata rivolta a quelle forze che all'interno del governo tentano «di dare ad essa sponde politiche e magari proiezioni legislative che potrebbero snaturare l'accordo».

L'autonomia? «Non è la CISL che può dare lezioni d'autonomia». La UIL è per ripartire «da zero» nell'iniziativa unitaria. Si tratta di vedere in che modo questa confederazione fare la propria parte prima di presentarsi all'appuntamento.

Pasquale Casella

## Cispel alle autonomie: nessun accordo col governo

«L'intesa sulla finanza locale subordinata all'aumento del fondo nazionale trasporti»

Conclusa l'assemblea generale delle municipalizzate - L'intervento del ministro Roggioni contraddittorio con la linea di Palazzo Chigi - Acqua sul fuoco delle polemiche interne

ROMA — La seduta fiume a Montecitorio sulla finanza locale si è svolta in questi due giorni in contemporanea con l'assemblea generale della CISPel, ed ha finito con il condonare l'epilogo. L'ostinato rifiuto del governo ad accettare il minimo emendamento per adeguare il fondo trasporti alle effettive necessità, ha provocato, infatti, la protesta delle municipalizzate. Il presidente Sarti, chiudendo i lavori dell'assemblea riservata solo ai delegati, ha annunciato iniziative presso l'ANCI (l'associazione dei Comuni) e l'UPI (l'unione delle province) per non avallare alcun accordo sul decreto fino a quando non verrà risolta la questione dei trasporti.

L'incongruenza di Palazzo Chigi in tema di fondi agli enti locali, più volte denunciata dall'insieme delle Autonomie, è saltata fuori anche in maniera palese. Virginio Roggioni, ministro dell'Interno, intervenendo ai lavori dell'assemblea (martedì avevano parlato per il governo il ministro delle Finanze Forte, il ministro delle Regioni Fabbri e il sottosegretario al Tesoro Fracanzani) ha detto che la prima caratteristica da rispettare è la concezione dell'azienda municipalizzata come «impresa» e non come «organismo burocratico» per cui è auspicabile una «autonomia organizzativa e gestionale» con «quadri professionalmente preparati e criteri economici». E Roggioni è stato coerente fino in fondo nell'esposizione del suo discorso: «I costi sociali imposti per servizi pubblici e tarif-

fa o per investimenti non ammortizzabili — ha detto — vanno coperti con risorse finanziarie adeguate». Poi ha aggiunto la proposta di attuare il controllo di gestione nella fase del rendiconto consuntivo. Resta da chiedersi a questo punto come mai il governo faccia tutto l'opposto di ciò che pensa Roggioni.

La riunione «chiusa» da ieri mattina è servita anche per gettare acqua sul fuoco delle polemiche interne alla confederazione. Martedì, infatti, una maldestra dichiarazione presentata per iscritto alla stampa da De Seenen e firmata da tutta la componente dc (Marzotto presidente della Federtrasporti, Sacchetto vicepresidente CISPel, appunto, De Seenen) era stata riportata dal Tg1 del pomeriggio (e per la verità solo da esso) come un attacco alla gestione Sarti. Ha chiarito ufficialmente l'equivoco Marzotto prendendo decisamente le distanze dall'interpretazione del Tg1. (Per la verità a caldo Marzotto le distanze le aveva prese dalla stessa dichiarazione di cui aveva detto di non sapere nulla, essendo stato impegnato tutta la giornata di martedì nel voto alla Camera).

Che l'unità si sia alla fine ricomposta senza ulteriori strascichi di polemiche lo testimonia il voto finale dei delegati, i quali hanno approvato all'unanimità sia la relazione di Armando Sarti e sia il documento conclusivo dell'assemblea.

g. d. s.

## Si tenta di evitare per domani il blocco dei voli

ROMA — Domani sarà ancora una giornata nera per il trasporto aereo? Nel momento in cui scriviamo c'è purtroppo incertezza. Al calar della notte è iniziato l'incontro con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil per cercare di comporre la vertenza del personale di Civitavia (Direzione generale della aviazione civile). Dall'esito di questa riunione (lo si dovrebbe conoscere in mattinata) dipenderà la sospensione o la conferma dello sciopero dei lavoratori di Civitavia proclamato per domani dalle 8 alle 20. Se si dovesse effettuare il risultato sarà il paralisi di tutto il traffico aereo per almeno dodici ore.

I motivi dell'agitazione sono fondamentalmente due ed entrano sul tappeto da diverso tempo. Il primo riguarda la necessità di una rapida approvazione della riforma di Civitavia che si sta scontrando in Parlamento con non pochi ostacoli. Il presidente della commissione Trasporti del Senato, Vincelli, ha assicurato la disponibilità della commissione stessa ad esaminare rapidamente il disegno di legge di riforma, ma nessuno si nasconde quanto si presenti difficile e faticoso il cammino che attende il provvedimento.

L'altra questione è di carattere più prettamente sindacale. In sostanza si chiede — come rileva una nota delle organizzazioni dei lavoratori — un immediato adeguamento economico per la categoria, in considerazione della particolarità delle mansioni svolte dai dipendenti di Civitavia in tutti gli aeroporti nazionali e nelle sedi amministrative di Roma.

ROMA — La produzione nella siderurgia pubblica è calata nell'82 di oltre 3 milioni di tonnellate, nel primo bimestre '83 c'è stato un vero e proprio crollo (-22%). Il fatturato, però, è cresciuto del 18% e il gruppo Finsider ha diminuito il proprio deficit: si è passati dai 2130 miliardi dell'81 ai 1450 dell'82. Lo ha comunicato Roasio, presidente della Finsider, alla commissione bicamerale, illustrando il nuovo progetto che prevede un ulteriore taglio, entro l'87, di 15.000 posti di lavoro.

Quello proposto dall'IRI non si può chiamare «un piano»: è un'atta scivolata verso una condizione di caos e di deterioramento, sia sul terreno finanziario e produttivo, che sul terreno sociale ed occupazionale. Questo, in sintesi, il giudizio dei parlamentari comunisti sul documento presentato dal presidente della Finsider, dott. Roasio, alla commissione bicamerale per la riconversione industriale come «aggiornamento» del piano quinquennale approvato dal CIPi alla fine del 1981.

Tale documento, già noto da alcune settimane, è stato

## Cala il deficit della Finsider e 15.000 operai perdono il posto

criticato e respinto anche dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. In esso infatti la Finsider ha accentuato il carattere recessivo delle scelte di ristrutturazione che vengono imposte al nostro paese dalla crisi mondiale dell'acciaio e dagli indirizzi della CEE.

Gravi sono anche le responsabilità del governo. Il governo e la Finsider, infatti, mentre subiscono passivamente le condizioni difficili del mercato, sono deboli, irresoluti e inefficienti sia nel confronto con gli altri paesi della Comunità europea, sia nell'indicare le linee di una politica industriale anticiclica, capace di rivitalizzare la domanda di acciaio, sia, infine, nella ricerca di soluzioni valide ai problemi della ricerca, dell'innovazione tec-

nologica, della commercializzazione, del livello ormai patologico delle importazioni e delle esportazioni.

Responsabilità particolarmente grave per il governo è quella di non aver garantito la collaborazione tra il gruppo pubblico e i settori privati. Collaborazione che sarebbe, invece, indispensabile: gli scontri e la polemica degli ultimi tempi hanno avuto, tra le altre conseguenze negative, anche quella di indebolire la posizione dell'Italia nella Comunità europea in merito all'applicazione dell'articolo 58 del trattato CEE.

I parlamentari comunisti (hanno parlato i compagni senatori Romeo e Bondi, e i deputati Margheri e Peggio) da notare che governo e maggioranza hanno tacitato, il che non dimostra coerenza

E CHI HA TAGLIATO LA PRODUZIONE (1981/82 variazione percentuale)

USA - 40,08	FRANCIA - 13,28	ITALIA - 3,21	GIAPPONE - 2,09	URSS - 0,68
-------------	-----------------	---------------	-----------------	-------------

da Lettera Finanziaria

nessità di scelte diverse, capaci di contrastare gli effetti della crisi del mercato, di dare più vigore alle posizioni dell'Italia nella comunità, di garantire tempestività, organicità ed efficacia al necessario finanziamento statale.

Certo, occorre risanare e ristrutturare le aziende — hanno detto i parlamentari comunisti — ma ciò deve avvenire necessariamente nel quadro di una politica industriale che dia finalmente al nostro paese la certezza di disporre di una siderurgia moderna ed economicamente valida, anche per salvaguardare l'importantissimo patrimonio di lavoro, di professionalità, di intelligenza di cui la siderurgia italiana è ricca. Ieri, infine, un severo giudizio sul piano per l'acciaio è stato espresso dopo dalle Regioni.

## Confindustria ancora divisa sullo statuto

ROMA — Non è bastato un anno e mezzo alla commissione Giustino (dal nome del vicepresidente della Confindustria che la presiede) per presentare una bozza «accettabile» di riforma dello statuto della organizzazione degli industriali italiani. La giunta della Confindustria ieri si è limitata a esprimere «prezzo» per il lavoro svolto, ma nel contempo ha dato mandato alla commissione «di procedere ad ulteriori verifiche per garantire all'ipotesi di riassetto la più larga adesione della base associativa». L'approvazione vera e propria, quindi, non c'è ancora, nonostante sia stata già fissata — e confermata — la data dell'assemblea generale (il 12 maggio) che il nuovo statuto dovrà varare definitivamente.

Ma quali sono le innovazioni che tante difficoltà incontrano tra gli industriali nonostante una ricognizione a tappeto che dura dal dicembre '81? Pezzi forti della proposta sono: l'istituzione di un «registro delle imprese»; l'inquadramento doppio, sia pure per fasi gradualmente fino a renderlo obbligatorio e unico nell'88, delle singole aziende nelle associazio-

ni territoriali e di categoria; l'aumento dei contributi finanziari sulla base del numero dei dipendenti, della retribuzione convenzionale del settore e della dimensione dell'azienda; la nomina di cinque senatori nella giunta. Ma le maggiori resistenze sono determinate dalla parte dello Statuto che assegna al presidente della Confindustria, o chi per lui, il «diritto-dovere» di partecipare alle trattative e di controfirmare le ipotesi di accordo per i contratti di categoria per attestarne la rispondenza alle linee della confederazione pena l'espulsione automatica dell'associazione che firmasse l'accordo fuori linea.

In sostanza, se dovesse passare una tale ipotesi la presenza di un dirigente confindustriale al tavolo delle trattative avrebbe poteri e facoltà prevaricanti sulla autonomia delle categorie. Riserve analoghe anche per il «doppio lessamento». Si tratta di un dissenso dal carattere eminentemente politico. Già negli ultimi tempi si sono notati contrasti tra alcune categorie e la Confindustria che chiedeva una centralizzazione delle trattative, facendo prevalere i fattori di contrapposizione politica rispetto a quelli contrattuali.

fabbrica in pelle

# PELLE

Albert Pelle

\* aperto la domenica

- \* Serra Riccò (GE) tel. 010-750.943
- \* Rapallo (GE) tel. 0185-67.854
- \* Alessandria tel. 0131-346.534/5
- \* Acqui Terme (AL) tel. 0144-56.324
- \* Mondovì (CN) tel. 0174-42.718
- \* Torino tel. 011-743895
- \* Carugo (CO) tel. 031-762.370
- \* Casei Gerola (PV) tel. 0383-61.527
- \* Garlasco (PV) tel. 0382-81.608

CERCHIAMO EVENTUALI ESCLUSIVISTI DI ZONA PER INFORMAZIONI SCRIVERE A FABBRICA IN PELLE SPA 16010 SERRA RICCÒ (GE) ITALY





Franz Kafka insieme alle sorelle Elli e Valli accanto Giacomo Casanova a 63 anni



# E io dico che ha copiato tutto da Casanova

BARI — Il professor Michael Müller, nel corso del convegno dedicato a Kafka ha ipotizzato e dimostrato un interessante parallelismo tra Kafka e Casanova. Gli abbiamo chiesto di sintetizzare in un articolo la sua tesi.

Kafka e Casanova: un abbinamento a tutta prima sorprendente, per non dire sconcertante. Da un lato abbiamo un funzionario assicurativo di Praga con tre fidanzamenti alle spalle non andati in porto, di cui si erisce da diari e lettere la paura di fronte all'incontro sessuale. Dall'altro l'avventuriero veneziano, il donnaiolo, l'Amante con la malucola, leggendario sia per la potenza sia per le sue arti amatorie. E invece Kafka si è davvero riconosciuto in Casanova, tanto da confidare al barone Josef K., protagonista del romanzo «Il processo» attribuiti del *vivace Casanova*. Presumibilmente poco prima di iniziare la stesura del romanzo di Casanova «Prigioniera e fuga dal Piombi», ne fa fede una lettera a Milena Jesenská, scritta però soltanto il 29 luglio 1920.

Kafka dice in questa lettera che nel resoconto autobiografico di Casanova «vi è descritta di scorcio una prigione delle più tremende, già in cantina, al buio, nell'umidità, stretta, l'acqua che quasi la lambisce, ma la cosa più tremenda sono i topi, i topi di fogna inferociti, le loro strida notturne, quel loro tira tira e poi strappare e rodere (con loro si combatte per il pane, il creolo) e soprattutto la loro attesa impaziente che si cada giù sfiniti dall'assiccata».

Non sorprende l'interesse di Kafka per una storia di «prigionia e fuga». Lui stesso non fa che tematizzare nelle sue opere i più diversi tipi di pene, fa esprimere «verdetto», popola il suo mondo poetico di giudici, avvocati, bolle. Col testo di Casanova Kafka aveva in mano un resoconto autentico di un processo, pena, se si trattava di una pena qualsiasi, ma una delle più «tremende».

Il resoconto di Casanova, pubblicato a Praga nel 1788 è una matrice forse determinante del «Processo». Esiste tutta una serie di immediati parallelismi tra le due opere. Già l'inizio è quasi identico. Casanova e Josef K. al loro arresto vengono tirati giù dal letto, come nudi insomma, sono alla mercé delle istigazioni e i vestiti riveste per tutti e due un ruolo fondamentale, di difesa e di accettazione della sfida.

Casanova scrive di essersi avvolto in sete e velluti come se andasse a nozze. Josef K. viene detto che sopra l'ermadio, c'era a lungo tra i suoi molti abiti, scelse l'abito nero migliore.

quello che per il taglio a vita della giacca aveva quasi fatto scalpore tra i suoi conoscenti. Tirò fuori anche un'altra camicia e cominciò a vestirsi con cura. Subito dopo l'arresto Casanova viene messo in osservazione «in deposito», dice, in una stanza di un piano alto del Palazzo Ducale, per venire poi condotto al Piombi, al piano di sopra, sotto il letto. K. può sì muoversi liberamente dopo il suo arresto, ma perde la sua libertà interiore. Però anche lui conoscerà una stanza di osservazione «in deposito», nel caso suo gli uffici giudiziari sotto il letto. Fra le torture della sua prigione il veneziano dà risalto in particolare al caldo che rende quasi impossibile sopravvivere.

K. viene preso da un malore e si sente così: «Non si preoccupi, non è nulla d'eccezionale, capita a tutti quelli che vengono per la prima volta. Il sole picchia sulle impalcature del letto, e il legno surriscaldato rende l'aria così afosa e pesante». La fuga riesce soltanto a Casanova. Al suo primo tentativo fallito aveva fatto un buco nel pavimento della sua cella. Nel romanzo di Kafka c'è un ironico richiamo a questo fatto quando viene descritta la stanza degli avvocati: «Nel pavimento di quella stanza c'è da un paio d'anni un buco, non tanto grande da poterli finire dentro completamente, ma grande abbastanza per affondarvi la gamba. La stanza degli avvocati è nel secondo piano. Se quindi uno casca nel buco, la sua gamba penzola giù nel primo piano, precisamente nel corridoio dove aspettano i clienti».

L'avventuriero riuscirà a fuggire dal letto del Palazzo Ducale ed è possibile che questo fatto abbia interessato Kafka forse più della descrizione di una delle più tremende prigioni. Josef K. infatti la fuga non riesce, a fine romanzo viene ucciso. Anche Kafka non ha successo nel liberare se stesso: ha iniziato a scrivere «Il processo» dopo la rottura del fidanzamento con Felice Bauer. Questa rottura prometteva la libertà assoluta, perché lo scrittore, che era per lui la vera esistenza, appariva minacciato da un eventuale matrimonio. Senza legami, non integrato nella società, Kafka a quel punto poteva sentirsi come l'avventuriero Casanova. E difatti fa iniziare così il processo Josef K. Ma come questi, Kafka perde poco dopo la sua libertà, viene fatto prigioniero della «Prigioniera e fuga dal Piombi» con un ruolo fondamentale, di difesa e di accettazione della sfida.

Casanova scrive di essersi avvolto in sete e velluti come se andasse a nozze. Josef K. viene detto che sopra l'ermadio, c'era a lungo tra i suoi molti abiti, scelse l'abito nero migliore.

Michael Müller

Si avvicina il centenario della nascita dello scrittore di Praga e Bari gli dedica un convegno internazionale: la sua opera sarà liberata dalle solite abusate interpretazioni?

# Aboliamo la parola «kafkiano»

Il cognome di Kafka non era di quelli che uno si sceglierebbe. In ceco *kafka* (anzi *kauka*, ma la pronuncia è identica) significa «cornacchia», volatile che campeggiava, tra fronde (credo) di nocchiale, nella decorazione in ferro battuto sulla lunetta sovrastante la porta del negozio praghese di Herman Kafka, padre dello scrittore. Invece, in italiano o in altre lingue, quel cognome continua a suonare assai suggestivo, forse perché facile a pronunciarsi e forse perché ha dato luogo, con la diffusa fortuna letteraria del suo defunto portatore, al banale aggettivo «kafkiano».

Max Brod, scrittore diventato celebre essenzialmente per essere stato amico di Kafka e diffusore postumo (con qualche arbitrio filologico e anche non filologico) della sua opera, definisce addirittura «volgarmente» tale aggettivo. Nel suo libro *Il circolo di Praga* (pubblicato in tedesco un paio d'anni prima della sua morte avvenuta a Tel Aviv nel 1968 e tradotto ora in italiano per le «edizioni e/o» di Roma), Brod scrive infatti che il «kafkiano» è proprio ciò che Kafka aborrisce e combatteva nel modo più violento. «Kafkiano» egli aggiunge sottolineando «è ciò che Kafka non era. Penso che Max Brod abbia proprio ragione: perché se è vero che fra gli scrittori moderni non c'è stato forse un uomo così «angosciato» e così «solo» come l'autore del *Processo*, è altrettanto vero che un uomo angosciato e solo può desiderare soltanto il contrario dei mali che lo affliggono. Il contrario dell'angoscia: la serenità. Il contrario della solitudine: l'appartenenza a una famiglia, a una comunità, a una nazione.

Credo sia buona norma, in materia d'arte, il diffidare delle interpretazioni: le interpretazioni di una poesia, di un racconto, di un romanzo, di un'opera musicale o di un'opera di prosa, possono essere molte, ma compresa quella dell'autore stesso, l'opera è una. L'opera non vuole dire, ma semplicemente è, e poi resta, mentre le interpretazioni passano. Eppure nessuna opera di letteratura è stata oggetto di manipolazioni interpretative come quella di Kafka: il che è certamente un segno probante della sua capacità di stimolo, ma ha pure generato un fastidioso accumularsi di pregiudizi, incoraggiati oltretutto dalla situazione culturale e storica in cui l'opera kafkiana si è imposta ai lettori di tutto il mondo.

Mi viene in mente una certa analogia tra la fortuna di Kafka e quella di Montale, entrambe condizionate appunto dalla cultura che possiamo chiamare generale dell'esistenzialismo. L'uomo solo, l'uomo angosciato, l'obiettore, il campione dell'eccezione e della diversità, il «nestoriano smarrito» è stato innegabilmente al centro di questa cultura. E si è detto, giustamente, che Montale è stato il poeta dell'esistenzialismo, ma di Kafka non direi altrettanto, direi che fu un poeta per l'esistenzialismo, cioè usato dalla cultura esistenzialista e dunque manipolato in interpretazioni conformi (analoga mente si potrebbe dire che è stato anche un poeta per la cultura freudiana, usato dalla cultura freudiana ecc.). Così tendere a pensare che sia giunto, e da un bel po', il momento di leggere Kafka in un modo diverso, non «kafkiano».

E come? Per esempio, come un campione della volontà di appartenenza, come un cercatore (nel senso etimologico) di «religione», come un apostolo di «normalità». Ormai sono molti anni che non vado più a Praga; ma quando, nel 1968, trovandomi in quella città, mi recai al cimitero ebraico di Olšany a visitare la tomba dove lo scrittore è sepolto insieme ai suoi genitori, mi stupii molto (anche se ciò poteva essere giustificato dall'accentuato formalismo del costume sociale ceco osservare che il suo nome era preceduto sulla lapide dal titolo accademico, *Dr. Franz Kafka*), modestissimo tratto di distinzione. Nessuno scrittore italiano o francese o americano o inglese (tedesco, non so) si sarebbe sognato o si sognerebbe di farsi chiamare «dotto» sulla tomba (e chi lo fosse tentato adesso non potrebbe più farlo: lo accuserebbero postumamente di vanità, di aver «voluto essere come Kafka»). Altri dati biografici di Kafka mi confortano in queste riflessioni: il suo vestire sempre con abiti che non dessero nell'occhio, il suo adattarsi, pur di malavoglia ma (come egli stesso scriveva a Milena Jesenská) senza riuscire a farne a meno, a un grigio lavoro d'impiegato, la sua rassegnata accettazione delle formalità e delle convenienze familiari e pubbliche: i suoi amori e fidanzamenti, in gran parte quasi maniacalmente epistolari, la sua elezione della lingua tedesca, originariamente in ossequio alla volontà del padre che sognava per l'unico figlio maschio un avvenire nel gruppo linguistico domi-

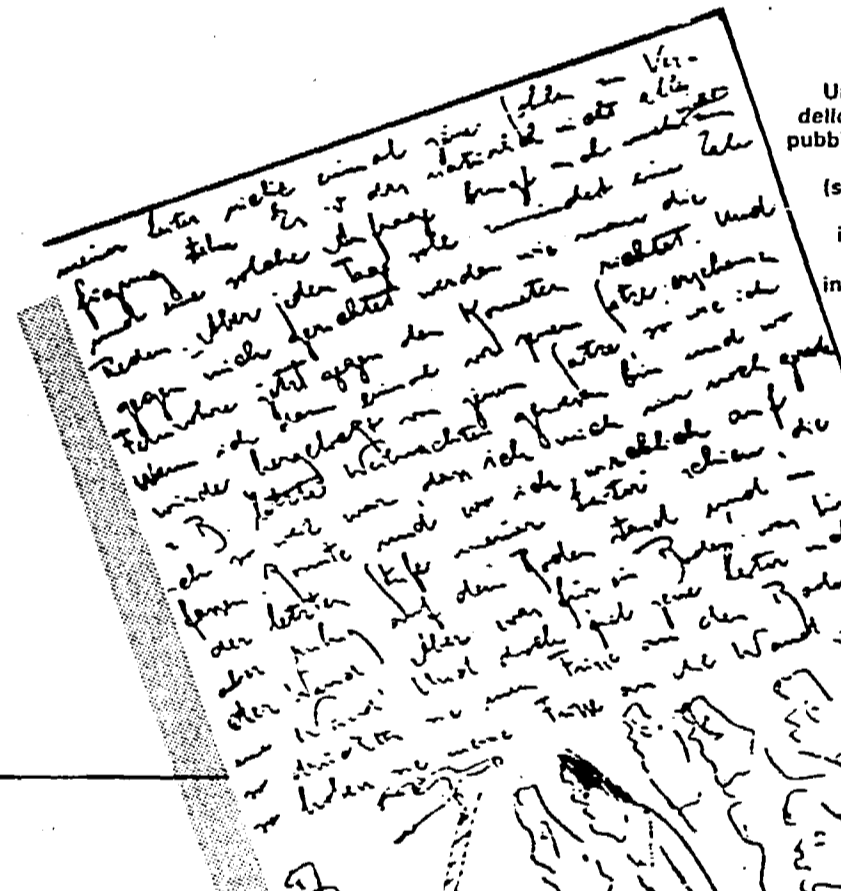
nante (mentre Kafka è un cognome ebreo, non necessariamente ebraico: proprio come quello del Samsa della *Metamorfosi*); la sua pacifica inclinazione alle distrazioni come i viaggi, esercizi sportivi, piccoli hobbies manuali come il giardinaggio e la falegnameria. E ci sarà anche altro.

Kafka è uno dei due autori moderni (l'altro è Proust, un terzo potrebbe essere Conrad) che non riuscirà mai a finire di leggere, una specie di arcipelago del quale rinvieremo sempre un ulteriore minuscolo scoglio e poi ancora un altro, ancora un altro, e ancora una nuova isola che qualche nebbia ci impedisca alla vista. Ed è un autore la cui pagina mi rimanda continuamente ad una sua ormai inattuabile fisicità: a domandarmi com'era, come parlava, come si muoveva, come si ammorbidiva. E quella giovane domestica che gli aveva detto: «Papa! dottore, si vami to dlouho nepotrva» ossia (in ceco) «Signor dottore, molto in là lei non arriva...». Ma più di tutto i suoi scritti e la sua vicenda mi evocano una situazione d'animo che ognuno di noi, in preda a una grave pena morale o materiale, avrà certamente provato più d'una volta confrontandosi con l'apparentemente tranquillo popolo degli altri: essere come loro (perché poi la realtà di tutti i giorni) (la realtà, tornandoci a una metafora kafkiana, di dentro i Castelli) lascia ben più che intravedere i suoi meccanismi e inquietanti risvolti.

Di Kafka amo questa incessante, talvolta affannosa, fuga dall'emergenza, dall'eccezione e (se vogliamo) dall'«aristocratico» in direzione della norma, del non-eccezionale. C'è un certo non per nulla leggendario nei *Diari* che il «mutamento è uno degli attributi della perfezione». Pensiamo al brivido di vita che corre le ultimissime righe della *Metamorfosi*: l'imbarazzante eccezione è stata finalmente cancellata, il «mostro-insetto» è finalmente morto e sepolto, meglio per tutti, meglio anche per lui; e dunque la sorella Gregor da un antichissimo segno di riscossa «strandò il suo giovane corpo». Nello stesso spirito si arriva nei romanzi alla progressiva cancellazione del nome del protagonista: da Carl Rossmann a Josef K. a K. sempre cernente.

Si, come scrive Marthe Robert nel suo *Sono come Kafka* (Editori Riuniti), ciò potrà riflettere anche il tabù ebraico dell'impronunciabile nome di Dio; però mi sembrerebbe più semplicemente e umanamente più plausibile leggere questa cancellazione del nome come l'espansione di chi si sforza di dare il minimo d'impedimento, di disturbare il meno possibile, purché sia lasciato vivere. E il minimo, insomma, che un essere umano possa chiedere all'umanità: un «minimo» però (come ha scritto Hannah Arendt) che rappresenti, nel mondo disumano, più o meno assimilati o integrati o dispersi o sradicati in altre società, quanto alla condizione degli Ebrei nelle più compatte e affollate comunità dell'Europa orientale, con tutta la loro povertà e sofferenza, ma anche col loro intatto patrimonio di religione e di speranza, col loro volto di «nazione protesa a una Terra Promessa». Precisamente, «religione e speranza, solidarietà e attesa di un avvenire, erano i valori finali a cui si rivolgevano il cuore e la mente e la nostalgia di quel disperato ottimista vestito di sua frase, di quella sua cronaca del 1909 sugli Aeroporti a Brescia, scritta a proposito di Bletnot e del suo volante trabiccato: «Con quest'inezia pre-«de di alzarci nell'aria». Anche la scrittura è un'«inezia», riflettevo; e lui, Franz Kafka, continua a volare, continuerà chissà per quanto.

Giovanni Giudici



Una pagina dei diari dello scrittore boemo, pubblicati da Max Brod e sotto Kafka (secondo da sinistra nella fila in alto) in una foto ricordo scattata nel 1900 insieme ai compagni di ginnasio

## Intervista con Eduard Goldstücker

# «Così K. guidò la Primavera di Praga»



Dal nostro inviato

BARI — Eduard Goldstücker, uno dei maggiori artefici della definitiva riscoperta di Franz Kafka negli anni '60, è un po' la punta di diamante di un corposo convegno internazionale di studi che l'Università di Bari ha dedicato in questi giorni alla figura del grande letterato di Praga in occasione del centenario della nascita che ricorre il prossimo 3 luglio. Nato a Praga, e oggi insegnante universitario da Brighton, Goldstücker, che nel '68 era presidente degli scrittori cecoslovacchi e uomo di punta della primavera di Praga, abbandonò la Cecoslovacchia dopo alcuni anni di prigione (mi è successa un'avventura analoga a quella di Josef K. nel *Processo*: mi vennero a prendere una mattina e mi internarono, ancor oggi non so dire per quale motivo). Qui a Bari è venuto per raccontare quale eredità ci ha lasciato Kafka, che cosa ancora ci può insegnare e che cosa abbiamo già capito di lui.

Professo Goldstücker, a proposito del «Fochista» (il racconto che introduce il romanzo incompiuto «America») lei ha scritto che «è difficile trovare nella letteratura anteriore alla prima guerra mondiale un'opera di autore borghese che sostenga con tanta parzialità la causa proletaria». Crede che questo sia un tema fondamentale e ricorrente in tutta l'opera di Ka-

kfa?

Non direi: la storia ci ha dimostrato che la borghesia, quando raggiunge punte massime di progressismo, torna sempre indietro. Ed anche Kafka tornò indietro. La figura dello Zio Americano rappresentata per Karl Rossmann, il protagonista del romanzo, la costellazione ad abbandonare — forzatamente — la causa del fochista, il proletario. E il rappresentata quasi l'impossibilità di una vera e propria lotta sociale: è concessa solo la «denuncia».

— Karl Rossmann, protagonista di «America», è un «disperso» e richiama alla mente un altro celebre «disperso» della letteratura mitteleuropea del primo Novecento: il Franz Tunda protagonista di «Fuga senza fine» di Joseph Roth. Forse proprio il motivo della dispersione dell'essere umano di fronte alla crisi della società è uno dei temi più moderni di tutta l'opera di Kafka.

Si, è uno degli elementi più attuali ancora da studiare. Ma Karl Rossmann e Franz Tunda vanno posti su due piani completamente diversi: Karl è solo un figlio «punito dai genitori che va a cercare fortuna in un mondo del tutto ignoto e dal quale verrà presto inghiottito barabaramente. Il suo infatti è il destino più comune a moltissimi emigrati.

Il critico italiano Giuseppe Antonio Borgese a proposito del linguaggio di Kafka scrisse che «l'estremità del grottesco è raggiunto attraverso una prosa limpida, classica, desunta, impeccabilmente da Goethe: acqua tersa d'acquario in cui nuotano forme e vite mostruose». Che rapporto ha Kafka con i classici?

Kafka ha avuto il merito di rovesciare completamente le regole della letteratura classica, pur senza forzarla

né tradirla. La logica delle sue opere non è quella quotidiana ma è molto più particolare ed assurda. Nel suo romanzo succedono cose incredibili descritte con una chiarezza e una «verosimiglianza» allarmanti. Kafka era convinto che l'essenza dei fenomeni non è nella loro apparenza: bisogna trovare nuovi metodi per capire la realtà. E proprio in questa ricerca si ritrovano tutte le particolarità dello stile letterario di Kafka.

— Eugenio Ionesco in «Note contro noie» scrisse: «Non vorrei svegliarmi un giorno e scoprirmi macchina». Gregor Samsa, il protagonista di «Metamorfosi», si sveglia un giorno e si trova insetto. Non crede che Kafka abbia anticipato questa tendenza — caratteristica dell'avanguardia del secondo Novecento che vede nello sviluppo indiscriminato della tecnologia una delle cause maggiori della crisi dell'uomo?

È vero, fu proprio Kafka ad intravedere il pericolo delle «macchine»: puntò l'indice sulla crisi del liberismo borghese, la crisi profonda della fede cieca nello sviluppo ininterrotto della tecnologia. Inoltre capì — forse per primo fra gli intellettuali di quella epoca — la necessità urgente di un rapporto critico e creativo con il mondo della scienza. Vent'anni fa, a Praga, in un importante convegno che dedicammo a Kafka, ci chiedemmo (eravamo tutti critici di origine marxista) se anche nelle società socialiste c'era il pericolo di trovare i germi di quella stessa alienazione descritta da Kafka e tanto viva in quegli stessi anni nelle società occidentali. Fummo costretti a risponderci che anche nell'Europa orientale la crisi dell'uomo era ormai profondissima.

— Negli anni Sessanta, appunto, lei fu tra gli intellettuali più impegnati a ripro-

porre la controversia figura di Kafka. Quando quella riscoperta arrivò nei paesi occidentali si era alla vigilia del Sessantotto, un anno decisivo di trasformazione dell'Occidente europeo. Pensa che Kafka sia stato accolto come un «intellettuale organico» da quelle società in trasformazione?

Le riletture di Kafka passano attraverso varie fasi. Nel 1930 André Breton inserì i racconti di Kafka in una «antologia di umorismo nero» e lo definì: era un artista. E quando noi lo riportammo all'attenzione del mondo intero, negli anni Sessanta, lo vedemmo come l'autore più rappresentativo, allo stesso tempo, delle società occidentali in crisi e dell'uomo nuovo che pensavamo potesse nascere da quella stessa crisi.

— Ma in definitiva, quale credita l'attuale Kafka all'ignoto lettore profetizzato verso il Duemila?

Kafka è diventato l'uomo è sottoposto ad una legge che non conosce. E nemmeno potrà mai conoscere. Ma non per questo pensa che l'uomo non debba lottare per scoprire l'identità della legge. Il suo «messaggio» al nostro mondo che va verso il Duemila è proprio questo: non è importante spiegare come la vita finisce, piuttosto bisogna capire come si può o si deve arrivare a quella fine. Ci insegna insomma che, anche nei momenti di maggiore smarrimento, l'unico punto di appoggio è quello della lotta per la conoscenza: e quanti sono oggi coloro che non hanno ancora vinto la propria battaglia per la conoscenza?

Nicola Fano

# Spettacoli

## Cultura

### Omaggio a Gustavo Modena

**Bologna** — Il Teatro La Soffitta di Bologna antico teatro della città che vide tra i suoi promotori personaggi del calibro di Massimo Dursi, Enzo Biagi, Sandro Bolchi e Memo Benassi, dopo diversi anni di assenza ritorna all'antica aspirazione della produzione teatrale. Da questa sera fino a giovedì 31 marzo presenterà una sua creazione dal titolo «Negli spazi oltre la luna» scritta da Claudio Meldolesi e Renato Carpentieri con la regia dello stesso Renato Car-

pentieri. Lo spettacolo è incentrato sulla figura di un grande attore, forse il più grande nella storia del teatro italiano: Gustavo Modena a cavallo tra l'800 ed il 900. Personaggio che tuttora è oggetto di contrastate analisi e valutazioni, per la sua irripetibilità nel panorama teatrale odierno. La figura di Gustavo Modena è infatti esemplare, non solo per la tradizione del Grande Attore di matrice ottocentesca, ma anche come modello di impegno politico e sociale nella realtà del proprio tempo. «Negli spazi oltre la luna», questa sera in prima nazionale, sarà poi replicato in diverse città d'Italia.

### Hugh Hudson fa un film su «Tarzan»

**ROMA** — Ancora un «Tarzan», ma stavolta sarà d'attore. Lo ha messo in cantiere, infatti, il regista e produttore britannico Hugh Hudson, che l'anno scorso vinse l'Oscar per il miglior film con «Momenti di gloria». «Greystoke, the Legend of Tarzan, Lord of the Apes» sarà comunque diverso dai precedenti perché intende seguire fedelmente lo spirito dei romanzi di Edgar Rice Burroughs. Il ruolo di Tarzan sarà affidato al ventiduenne attore Christopher Lambert.



Una scena di «Amore» di Karoly Makk, il regista al quale il Festival di Sanremo ha dedicato una rassegna

### Alla rassegna del film d'autore vince il norvegese «Tradimento» ma si poteva scegliere meglio...

## Povera Sanremo, delude anche il cinema

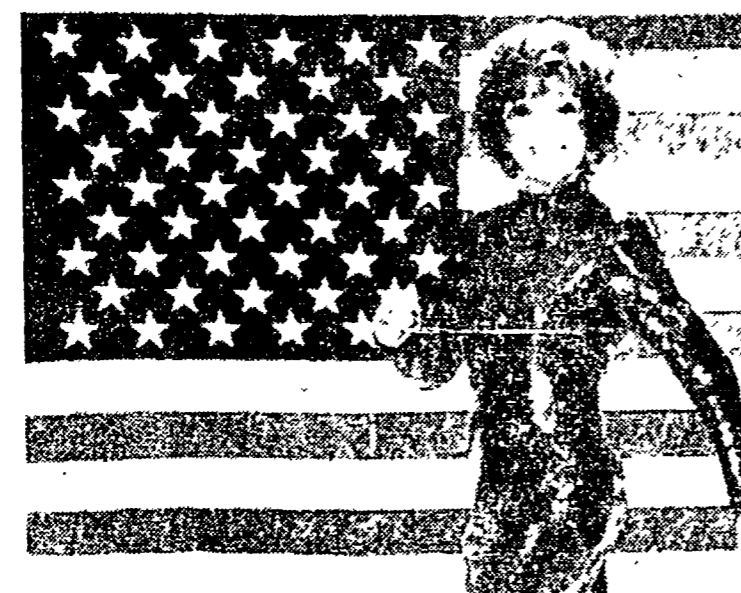
**Del nostro inviato**  
**SANREMO** — E' andato, pressappoco, come doveva andare, Sanremo. Cinema '83 ha regalato il solito mazzetto di premi a chizzolare, senza infamia e senza lode. Naturalmente, dopo il verdetto della giuria, sarà poi il solito gioco delle parti tra chi è d'accordo con i riconoscimenti assegnati e chi, invece, dissenso per le più varie ragioni. Personalmente non proviamo molto scontento nello scoprire l'elenco dei premi, anche se per questa volta ci pareva di vedere un premio assegnato a un film che era stato in rilievo certi film antichi altri, probabilmente un po' sopravvalutati dalla giuria. Oltretutto, la parte più sostanziosa della XVI Mostra del film d'autore a noi è parsa senz'altro quella critica-retrospettiva articolata nelle diverse sezioni rispettivamente dedicate allo scomparso Valerio Zurlini e all'ungherese Karoly Makk. Quel che è certo, è che siamo, i premi vengono ad assumere, a tutto pare, un peso del tutto contingente e re-lazionale.

Comunque, eccoli in bell'ordine. Gran premio al film norvegese di Vibeke Lohkberg. Trattamento, Gran premio speciale della giuria all'esordio nel lungometraggio del cineasta e scrittore Peeter Simm. «Opera prima» al francese Bertrand Gauthier per il suo Ballata a Blanc. E, infine, miglior attore e migliore attrice, rispettivamente, Michael Moriarty per il film statunitense

La vertenza dei doppiatori sembrava risolta. Invece le posizioni si sono irrigidite. E così non vedremo nemmeno l'atteso «Tootsie»...

## Niente film a Pasqua: «voci» ancora in rivolta

**ROMA** — «Voci selvaggie» non molla. Giunti al 43° giorno di sciopero, i doppiatori in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro sono stanchi, nervosi, preoccupati, ma una parte di loro sono ormai sotto gli occhi di tutti. I grandi film di Pasqua (da Tootsie con Dustin Hoffman a L'asso degli assi con Belmonte, da La scelta di Sofia con Meryl Streep ad Amici come prima con Burt Reynolds e Goldie Hawn) sono quasi certamente rinviati alla prossima stagione cinematografica, con problemi di accavallamento di titoli che si possono facilmente immaginare. I network temporeggiano ogni giorno i titoli di televote per annunciare le variazioni dei programmi, perché stanno esaurendo le scorte dei telefilm di successo come Dallas, Dynasty, Fleming, Road eccetera eccetera. La Rai, invece, non avverte i giornali, ma da sabato scorso ha cessato di mandare in onda Soranno famosi e ha chiuso i cancelli con il ciclo dedicato a Greta Garbo che voleva ridoppiare ad novo.



Regina Margherita, si respirava un'aria più distesa. Invece, al termine di un difficile confronto durato quattro ore, le parti si sono congedate con un nulla di fatto. Ieri i colloqui sono ripresi per telefono, giacché l'ANICA, la Rai e i network continuano a porre come condizione necessaria, per sedersi di nuovo al tavolo delle trattative, la sospensione dello sciopero. «Una pretesa inaccettabile» spiega Otello Angeli, della Fli - che tende ad aumentare la tensione e che, mascherando, probabilmente, anche una frattura all'interno della controparte. Nel senso che, al di là degli strepiti e dei discorsi di principio, è sembrato di capire che sia l'ANICA che i network sono disponibili ad un accordo, considerando una zavorra la presenza — e l'intransigenza — della Rai.

**LO SCOGLIO** — Una prima vittima i doppiatori l'hanno comunque strappata. L'idea della nuova normativa (legata alle richieste da doppiare per turno e non più agli anelli) è infatti passata. Adesso sarà necessario contrattare i piazzi e i parametri (i sindacati hanno elaborato delle proposte precise in proposito), ma gli imprenditori, almeno su questo punto della piattaforma, si sono dimostrati responsabili. La battaglia è invece ancora sulle richieste economiche. La controparte, richiamandosi a un po' faziomismo all'accordo di genere sul conto del lavoro nel settore dell'industria, è disposta a cen-

deri fino a un tetto del 16-18%: una posizione che i doppiatori (la cui piattaforma prevede circa il 30% in più) continuano a ritenere provocatoria. Per questo, hanno indetto un'altra settimana di sciopero e una nuova assemblea per questa sera.

**IL GIOCO DELLE PARTI** — E' un gioco delle parti, c'è chi tira di più e chi di meno. Ma se le cose stanno così perché non arrivare a dei contratti separati? È una ipotesi che abbiamo raccolto ufficialmente e che ha un suo fondamento. Come dicevamo prima, la Rai, rispettivamente all'ANICA e alle «private», ha margini superiori di movimento. Perché? Perché, a parte lo sceneggiatore Neri e scartato e qualche telefilm, possiede scorte sufficienti di programmi per affrontare qualche altra settimana di sciopero. E, al limite, dalla crisi di immagin-

- ### Programmi TV
- Rete 1**  
12.30 SCHEDE STORIA - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO  
13.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache del mattino  
13.25 CHE TEMPO FA  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 AL PARADISO - Regia di Antonio Fazio  
15.30 TERRA CHIAMO UNIVERSO - A cura di Wanda Luciani  
16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere  
16.50 OGGI AL PARLAMENTO  
17.00 TG1 - FLASH  
17.05 TG1 TISSISSIMO CON LA TUA ANTENNA  
18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiamo Sud - Sud chiama Nord  
18.50 ECOCQUI QUÀ - Risate con Simão e Odo  
19.00 ITALIA SERA - Film: persone e personaggi  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 ROMANZO POPOLARE - «Il conte di Montecristo»  
22.15 TELEGIORNALE  
22.25 OMAGGIO A GIORGI DE CHRICO  
23.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - Rete 2**  
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»  
13.00 TG2 - ORE TREDICI  
13.30 CENTOMILA PERCHÉ - Di Sergio Ricò  
14.16 TANDEM - (14.05) «Videoquest», (14.15) «Doromona», (14.55) «Bionda», (15.20) «Cuzzi, Papi lontani»  
16.00 CICLISMO - Giochi della Coppa  
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo  
17.30 TG2 - FLASH  
17.35 DAL PARLAMENTO  
17.40 TERZ'ORA - Di R. Cron, R. Guadagni e V. Riva  
18.40 TG2 SPORTSERA  
18.50 STARSKY E HUTCH - «L'assattore»  
19.00 PREVISIONI DEL METEO  
19.45 TG2 - TELEGIORNALE  
20.30 REPORTER - «Settimanale del TG2»  
21.15 DA GREENGLASS - Finale Coppa Carpano di Basket - Billy Ford (secondo tempo)  
21.55 DRIM - Con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia  
22.25 TG2 - STASERA  
23.10 TG2 - SPORTSERA - Da Milano Gran Prix di Tennis  
23.45 TG2 - STANOTTE
  - Rete 3**  
17.10 CONCERTO SINFONICO  
18.05 ORECCHIOCCIO - Quasi un quizionario tutto di musica  
19.00 TG3  
19.30 TV 3 REGIONI - Cultura spettacolo avvenimenti costume  
20.05 GEOGRAFIA FIGLI - Di Brian Nixon, il centro cittadino  
20.30 TEATRO TRE - Quando la canzone diventa teatro  
21.30 TG3 - Intervista con Gianni e Paoletti  
22.00 LA CITTA' DEI MOSTRI - Regia di Roger Corman  
23.00 Canale 5

- a è bionda, con L. Turner, Robert Young; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm, «Mary Tyler moore»; 12. Telefilm, «Tutti a casa»; 12.30 «Ebis», con Mike Bongiorno; 13 al pranzo a servizio, con Corrado; 13.30 Telefilm, «Una famiglia americana»; 14.30 Film d'animazione e la cartina di John Huston; 16.30 Telefilm, «L'albero delle mele»; 17. Telefilm, «Flash supermaxime»; 18. Telefilm, «Il mio amico Arnold»; 19.30 «Pop corn news»; 19. Telefilm, «L'albero delle mele»; 19.30 Telefilm, «Ebis»; 20.25 «Superflash» con Mike Bongiorno; 22.15 Film «Masade» con Peter O'Toole, Peter Struz; 24 Babyfonia (replica); 0.30 Basket.
- Retequattro**  
8.30 Ciao Ciao; 9.40 Telefilm, «Firehouse»; 10.20 Film, «Madame Bovary»; 11.55 Telefilm, «California»; 12.50 Telefilm, «Mi benedica padre»; 13.15 Novella, «Marina»; 14.15 Telefilm, «Il mio amico Arnold»; 18.30 Telefilm, «Star Trek»; 19.30 Telefilm, «Vegas»; 20.30 «Gastone», di Mario Bonnard; con Alberto Sordi, Anna Maria Ferrero; 22.25 Maurizio Costanzo show; 23.30 Sport - La boxe di mezzanotte.
- Italia 1**  
8.30 Telenovela, «Febbre d'amore»; 9.20 Telenovela «Gli emigranti»; 10.05 Film «Addio Mr. Chips»; di Sam Wood; 12 Telefilm, «Phyllis»; 12.30 Hello Spain; Cartoni animati; 13.30 Film, «L'ultimo dei Mohicani»; 14 Telenovela «Gli emigranti»; 14.45 Film, «Chi è senza peccato»; con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson; 16.30 Bum bum bam, pomeriggio dei ragazzi; 18 Telefilm, «La casa nella prateria»; 19 Telenovela, «Febbre d'amore»; 20 Telefilm «Phyllis»; 20.30 Telefilm «Magnum P.I.»; 21.30 Telefilm, «M.A.S.H.»; 22.40 Telefilm, «Soldato Bonanno»; 22.40 Telefilm, «Agenzia Rockford»; 23.40 Grand Prix; 0.40 Telefilm, «Dan August»; 1.30 Telefilm, «Rawhide».
- Swizzera**  
9 e 10-10.55 Telescuola; 18 Per i bambini; 18.45 Telefilm, «18.50 News»; 19.25 La sfida di Sam Lockwood; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti; 21.35 Tema musicale; 22.35 Telegiornale; 23.25-24 Giovedì sport.
- Capodistria**  
13.30 Confine aperto; 17.30 La scuola; 17.55 TG; 18 «Quindici sotto»; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Alta presenza; 21.30 Orizzonti; 22. Vetrina vacanze; 22.15 TG - Futuro; 22.30 Chi conosce i arte?
- Francia**  
10.30 A2 Antropia; 12 Notizie; 12.08 L'accademia dei 9; 12.45 TG; 13.50 TG; 14.05 TG; 14.05 La vita oggi; 15.05 Film «Choucroute»; C. «(1933); di Jean Renoir; 16.30 Del tempo per tutto; 17.45 Recr. A2; 18.30 TG; 18.50 News e lettere; Geco; 19.10 D'accordo, non è d'accordo; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 Le storie in questione, di Alain Decaux; 21.55 I ragazzi del rock; 23.15 TG.
- Montecarlo**  
14.30 Victoria Hospital; 15. Insieme, con Dime; 15.50 Cristo si è fermato a Eboli; 17.25 Apa Magh; 18.15 Notizie flash; 18.25 La doppia vita di Henry Phis; 19.30 Gli affari sono affari; Quark; 20 «Giganti d'acciaio»; 20.30 Finale Coppa Carpano di Basket; segue «Giganti d'acciaio», film. Al termine: Notiziario.

## Scegli il tuo film

**LA CITTA' DEI MOSTRI** (Rete 3, ore 22.05)  
Ancora una volta Vincent Price presta il suo volto mobile e il suo istrionico trasformismo alla vena ironicamente corvina di Roger Corman, illustratore velico di tante storie gotiche vagamente ispirate a Poe. Qui c'è il solito castello maledetto, nel quale arriva un erede e centodici anni di distanza dalla morte sul rogo di un antenato, il suo spirito si materializza in un fantasma che ha lanciato un profetico «malocchio» sui posteri. E infatti vittima dell'incantesimo rimane proprio il nuovo castellano che, anzitutto pensa di esercitare sulla propria moglie la sua missione venticinqueva. Ci riuscirà?

Girato da Corman dopo la vacanza comica dei *Maghi del terrore*, il film di stasera torna a prendersi sul serio. Siamo nel genere della casa stregata con un'ossatura alla *Figlia di Frankenstein*. Ma stavolta la sceneggiatura di Richard Matheson funziona meno del solito, non tanto perché viene da pensare a Lovecraft e al suo mondo di magia nera e possessione, quanto perché la storia fa buchi da tutte le parti. Note curiose: quando uscì, in America non fece un soldo, in Australia fu un successo.

**CHI E' SENZA PECCATO** (Italia 1, ore 14.45)  
Per merito dello sciopero dei doppiatori, che ha congelato tanti sceneggiati e telefilm, ecco che certi orari hanno cambiato genere e si riempiono di vecchi film che hanno un loro valore «storico» per i cinefili. Per esempio questo Matarazzo di annoia 1952 che presentava il povero Amedeo Nazzari in uno dei suoi rari ruoli di cattivo. C'è anche Yvonne Sanson, compagna ideale e vittima predestinata di ogni dramma che si rispetti.

**GASTONE** (Rete 4, ore 20.30)  
Chi è Gastone? Ma naturalmente il *vicar de tabarin* che Petrolini gli ha genialmente inventato. Qui è interpretato da Alberto Sordi con tutta la brillantezza che il genere richiede e affiancato da una marliarda Magali Noël, cantante in ascesa. Anche lui vuole la parte di gloria artistica e si strabatta ad ottenerla con le ben note arti di trampantatore che Albertone ha affinato in tanti ruoli. In questo film d'ambientazione, diretto da Mario Bonnard nel 1960, c'è una parte anche per Vittorio De Sica, il grande regista che non disdegnava ruoli di caratterista.

### Serata col Conte di Montecristo

Per la serie «Romanzo popolare» ritorna sui piccoli schermi (Rete 1, ore 20.30) il Conte di Montecristo, storia di amore e vendetta ideata felicemente da Alexandre Dumas e infine volta visualizzata da fotogrammi, film e sceneggiati. Uno lo girò anche la Rai con il giovane Andrea Giordana e rimase famoso non solo per la prestanza del protagonista, ma anche per la lentezza del dialogo. Qui il protagonista, Richard Chamberlain (ex dottor Kildare), non è meno bello di Giordana ed è affiancato da altri bravi attori quali Tony Curtis e Trevor Howard.

- ### Radio
- RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. Onda verde 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario: 6.05, 7.10, 8.15, 9.20, 10.25, 11.30, 12.35, 13.40, 14.45, 15.50, 16.55, 17.55, 18.55, 19.55, 20.55, 21.55, 22.55. Programma: 7.15 «RI Lavoro»; 7.30 «Edicola del GI»; 9.02 «Radio arancio»; 10.30 «Carzoni nel tempo»; 11.10 «Pop arancio»; 12.30 «Cinque»; 12.03 «Via Assago Tenda»; 13.25 «La signora»; 13.35 «Mister»; 14.30 «E-porno»; 15.03 «Magora»; 16.10 «Rapporto»; 17.30 «Mister-Under»; 18.16.05 «Biblioteca musica»; 18.35 «Strumento solista»; 19.20 «Ascolta, si fa sera»; 19.25 «Jazz»; 20. «Candela»; 21.52 «Obiettivo Europa»; 22.27 «Audobon»; 22.50 «Al Parlamento»; 23.10 «Radio 2».
  - RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 7.35, 8.05, 8.35, 9.05, 9.35, 10.05, 10.35, 11.05, 11.35, 12.05, 12.35, 13.05, 13.35, 14.05, 14.35, 15.05, 15.35, 16.05, 16.35, 17.05, 17.35, 18.05, 18.35, 19.05, 19.35, 20.05, 20.35, 21.05, 21.35, 22.05, 22.35. Programma: 6.45 «Il velocifero»; 9.32 «L'aria che tra»; 10.30 «Radio 2»; 11.30 «12-15 Trasmissioni regionali»; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 «Sound Track»; 15.41 «L'ascolta»; 15.30 «GR2 Economia»; 15.42 «Il cucchiaino d'argento»; 16.32 «Festival»; 17.32 «Musica»; 18.30 «Gro del sole»; 19.50 «Leggere un quadro»; 20.10 «Una sera sotto shock»; 21. Nesson dorma...; 21.30 «Vaghe parole»; 22.20 «Musica parlamentare»; 22.50 «Radio 2».
  - RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 17.45, 18.45, 20.45, 22.53, 6. Previdio; 7.8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Orchestra»; 11.48 Succede in Italia; 12.30 «Musica»; 13.48 «Cultura»; 15.30 «Certo discorso»; 17.30 «A una volta»; 17.30-19.15 «Spaziosa»; 21. La sera; 21.10 «Il gro di As»; 21.45 «Ieri notte»; 22.30 «Vaghe parole»; 23.18, 23.38 «Il racconto».

# pezzo per pezzo

Mostra di progetti, realizzazioni, immagini TV dell'Arch. Renzo Piano

«Sala Mostre» Palazzo dei Congressi Bologna Quartiere Fieristico Piazza Costituzione

23-27 marzo 1983 Orario continuato 9.30-17.30

**SATEDUE**  
nell'ambito del mostre edilizie di primavera

### COMUNE DI MONTEMESOLA

IL SINDACO RENDE NOTO

ai Sigg. proprietari, coloni ed a chiunque possa averne interesse, che presso questa Segreteria comunale trovati depositata la delibera di G.R. n. 11883/82, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 19 suppl. del 5/3/1983, unitamente agli atti tecnico-amministrativi inerenti l'approvazione variante al Programma di Fabbricazione ed ampliamento al Piano di Zona per acquisizione aree per edilizia economica e popolare, giusta delibera C.C. n. 87 del 23/4/1977 e n. 16 del 31/3/1976, a libera visione del pubblico per tutto il periodo di validità degli strumenti urbanistici in parola.

Montemesola, il 14 marzo 1983

IL SINDACO (Cosimo Giuseppe Sgobio)

### COMUNE DI FIUGGI

Provincia di Frosinone

AVVISO DI GARA Legge 2 Febbraio 1973 n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2.2.1973 n. 14 ritenuto doveri procedere all'appalto dei lavori di Restauro copertura Colonnati Cemento Comunitario per l'importo a base d'asta di L. 109.976.125

AVVERTE

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 89 lett. A del regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827 e con le modalità di cui alla lettera D dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO (Dr. Antonio Frascaro)

### COMUNE DI FIUGGI

Provincia di Frosinone

AVVISO DI GARA Legge 2 Febbraio 1973 n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2.2.1973 n. 14 ritenuto doveri procedere all'appalto dei lavori di costruzione di mun. di sostegno Via Garano, Scarapazza, zona scuola Media Statale per l'importo a base d'asta di L. 194.658.754

AVVERTE

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 89 lett. A del regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827 e con le modalità di cui alla lettera D dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO (Dr. Antonio Frascaro)

### COMUNE DI FIUGGI

Provincia di Frosinone

AVVISO DI GARA Legge 2 Febbraio 1973 n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2.2.1973 n. 14 ritenuto doveri procedere all'appalto dei lavori di Sistemazione strade interne per l'importo a base d'asta di L. 175.587.210

AVVERTE

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 89 lett. A del regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827 e con le modalità di cui alla lettera D dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO (Dr. Antonio Frascaro)



### 628 «coop» fanno cultura: ecco chi sono

ROMA — Sono 628, hanno un giro d'affari di più di cento miliardi, abbracciano settori d'attività che vanno dall'editoria all'esercizio librario, al cinema, al teatro, alla tv, al restauro, alla grafica: le cooperative culturali oggi, a un anno dalla nascita dell'Associazione Nazionale, presentano così, con l'identikit ben definito di una grossa impresa «multimediale». E rispondono che, negli ultimi tempi un po' troppo spesso, le accuse di essere semplicemente il braccio del-

l'effimero, le sotterranee organizzazioni della politica alla Nicollini degli Enti Locali. «Invece siamo un sistema aziendale consolidato e largamente autosufficiente. Le cooperative muovono solidi passi in ogni settore», spiega Antonio Ferraro, vicepresidente dell'Associazione. «Nel settore teatrale, per esempio, sono nati consorzi che uniscono le compagnie di maggior spicco e la stessa cosa avviene nel campo dell'editoria, della vendita di libri». In concreto, le iniziative di cui Ferraro parla sono il consorzio a cui aderiscono gruppi «storici» della cooperazione teatrale; il Gruppo della Rocca, l'Ifco, il Teatro Due e quello che convoglia i tre libri del Centro (i cui sigla è UNICOPLI) e altri al Sud, queste con centro direzionale a Catania. Ma, qui

aggiungono, il fiore all'occhiello dell'Associazione si chiama CONFIDI, ed è quello strumento finanziario che essa si è data per aiutare il cinema e il teatro mentre lo Stato rimanda, temporeggia, slitta di intere stagioni con le sue sovvenzioni. È una forma di credito bancario che «trasforma il finanziamento da sovvenzione in fondo imprenditoriale». Ecco, insomma, la filosofia produttiva di un'Associazione che tiene a dipingersi come un autentico fenomeno di questi anni nel settore dell'informazione e della cultura. La linea d'azione è doppia: rapporto coi privati e collaborazione con il settore pubblico. Cui privati l'azione procede: è di questi mesi, per esempio, la riattivazione degli studi della Seta Palatino, i vecchi teatri di posa che l'Associazione ha

rilevato e che, oggi, gestisce in compartecipazione con Giumont e Unipol, per la produzione di software. Il problema vero è con lo Stato. L'Associazione Nazionale delle Cooperative Culturali, oggi, protesta: i progetti di riforma del teatro, del cinema, della musica, persino una legge di pronto soccorso come la legge-ponte sono in ginecrazia da mesi o da anni. Di regolamentazione delle tv private o della sponsorizzazione si parla, al più, come di una chimera. E questa mancanza di leggi il nemico vero, da combattere, per chi si muove nel campo della cultura e dell'informazione. Ma allo Stato, forse, più dell'Associazione Nazionale delle Cooperative piacciono le grandi multinazionali?

Maria Serena Palieri

### Il Sole gira attorno alla Terra: parola di astronomo pachistano

LAHORE — La teoria secondo cui la Terra gira intorno al Sole è contraria alle rivelazioni del Corano e dunque è falsa. Molto più vicina alla realtà è la concezione di Aristotele, che pone la Terra, immobile, al centro dell'universo. Lo ha affermato, nel corso di una conferenza stampa a Lahore un astronomo pachistano, Ali Asghar Khan, a quanto riferisce l'agenzia ufficiale pachistana. La teoria aristotelica — ha aggiunto lo scienziato — fu respinta dai sapienti occidentali del Rinascimento — per screditare la religione —, ed è tempo — ha concluso — che le nazioni musulmane formino una équipe di studiosi per studiare le diverse teorie lanciate dagli occidentali — che a causa della loro ostilità per la religione non risparmiarono alcuno sforzo pur di indurre l'umanità in errore.

### Al vescovo non piace Franca Rame e così le nega la sala

NUORO — Al vescovo quello spettacolo di Franca Rame non andava più e così, all'ultimo momento, ha negato alla compagnia l'uso — precedentemente accordato — del cinema-teatro «Le Grazie». È accaduto l'altra sera a Nuoro, dove l'attrice milanese doveva presentare il suo «Tutta casa, letto e chiesa». Ma lei non si è persa d'animo e ha trasferito lo spettacolo in una sala del museo etnografico. «No, non servono troppe parole, né di sprecare altro tempo — ha detto l'attrice —. La cosa si commenta da sola. Proprio non capisco: ho portato il mio spettacolo dappertutto, nei paesi di mezzo mondo, ed una cosa simile non mi era mai capitata. Non c'è niente di offensivo nelle cose che dico, niente che possa offendere la morale di chiechessia».

È morto l'animatore dell'Agenzia Letteraria Internazionale, il «cuore» italiano del mercato librario mondiale. Eppure diceva: «È inutile pubblicare tante opere ogni anno. Non inseguite la novità». Ed era tornato a fare il traduttore

## Erich Linder, l'antieditore

MILANO — Erich Linder è morto martedì sera all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, dove era stato ricoverato in seguito a un infarto. Linder aveva 58 anni, era di madre polacca e padre romeno e, nato a Leopoli, si era trasferito ancora ragazzo a Milano, dove aveva frequentato le scuole superiori. Erich Linder è stato a lungo considerato l'eminenza grigia dell'editoria italiana: per le sue mani passavano i contratti degli scrittori stranieri più importanti e si diceva che la sua influenza fosse tale da permettergli di «fare e disfare» le case editrici. Sta di fatto che, dal 1935 in poi, con la «Ala», l'Agenzia Letteraria Italiana fondata dal Foà, questo talent-scout degli scrittori aveva stimolato, organizzato, controllato il grande mercato della letteratura. Aveva rappresentato gli eredi di Mann e di Kafka, importato i «grandi» come Dürrenmatt e fatto scoppiare «casi» come quello di Salinger, esportato gli italiani in America, Europa, Giappone. Ma, di famiglia perseguitata dai nazisti, aveva coltivato sempre una segreta antipatia per i tedeschi, che gli faceva selezionare, fra essi, solo i Frisch, i Doblin. L'influenza di Linder nella nostra editoria si era conservata forte fino all'ultimo. In una intervista aveva detto che il suo motto era: «Trovare per un libro l'editore giusto al momento giusto». Un motto che interpretava perfettamente la filosofia di un uomo che si muoveva in un territorio di confine fra cultura e mercato. Non sono state ancora stabilite la data e le modalità del funerale: la famiglia ha annunciato di non aver ancora preso una decisione in merito.



Erich Linder. A destra, in alto, Dürrenmatt e Salinger, due degli scrittori portati in Italia da Linder; al giovane Holden di Salinger fu venduto all'editore Casini dieci anni prima che Einaudi lo pubblicasse con successo. Casini ne vendette mille copie.

Ricorda Cesare Musatti — in «Mia sorella gemella la psicoanalisi» — che a 18 anni Erich Linder, durante il terribile periodo della guerra, quando le persecuzioni razziali erano più intense, voleva a tutti i costi, lui, ebreo nato in Polonia e vissuto a Vienna, raggiungere al sud gli alleati. E ricorda come, per accortamento, «bisognò munirlo di catoni corti con le ginocchia scoperte, da ragazzino, e fargli un certificato di nascita falso da cui risultasse che era nato nell'Italia meridionale e che aveva soltanto 16 anni». Fu lo stesso Musatti ad occuparsi del certificato, ma al momento di scegliere un nome falso, trovò invece la netta opposizione di Linder: non c'era nulla da fare, non voleva altro nome che il suo. Il compromesso fu un accento sull'ultima sillaba: e fu Linder, un cognome un po'

veneziano. Linder riuscì nel suo intento: si fermò a Firenze e fece l'interprete presso un comando tedesco, «prendendo informazioni preziose, poi raggiunte gli americani vicini a Roma, fece con loro il resto della lenta marcia di liberazione verso il nord». L'episodio raccontato da Musatti è utile per più ragioni al fine di ricordare oggi Erich Linder: vi si ritrovano la sua fermezza, la sua fermezza, il suo coraggio. Nell'Italia repubblicana Linder si impegnò nell'editoria, a Milano dando impulso all'Agenzia Letteraria Internazionale fondata nel 1938 da Augusto Foà e da lui condotta ad occupare il posto di più importante agenzia italiana, una tra le prime d'Europa e nel mondo. Nei meccanismi dei processi editoriali, le agenzie letterarie hanno un ruolo nascosto al non addetti ai lavori. Il loro

compito si svolge molto prima del momento della pubblicazione di un libro: l'agenzia propone agli editori le opere straniere da tradurre, cura i diritti degli autori, costituisce un «nodo» centrale e decisivo per i rapporti tra le case editrici del paese in cui opera e quelle estere che rappresentano. E Linder, con l'ALA, aveva la rappresentanza di più di 150 editori inglesi, tedeschi, americani. Chi voleva in Italia pubblicare un suo testo doveva passare da lui, che indagava se i diritti erano liberi, regolava i contratti, proponeva soluzioni. D'altro canto era Linder stesso ad invitare agli editori italiani le ultime novità straniere, facendo un'opera di promozione culturale, non così appariscente, si è detto, ma certo di primaria importanza. Anche singoli autori stranieri trovavano nell'ALA un punto di riferimento sicuro

per la traduzione delle loro opere. Ma non solo: sono molti gli autori italiani, vecchi e nuovi, che ricordano quando si sono recati nel suo ufficio, un dattiloscritto sotto il braccio, e hanno trovato nel freddo e distaccato Linder un uomo fornito di consigli, e, oltre che il mediatore tra il loro lavoro e una casa editrice, un tutore dei propri diritti.

Recentemente Erich Linder — uomo e intellettuale tanto schivo quanto rigoroso, aveva preso posizioni precise nel dibattito sull'editoria italiana e sulla sua crisi. Con l'autorevolezza e il prestigio che tutti gli riconoscevano, con quella sua tipica aria distaccata, Linder aveva offerto due spunti preziosi, uno da poche pagine affidate a un bilancio 1982, l'altro, un'intervista a «Tuttolibri», ai quali necessariamente il successivo dibattito aveva dovuto far riferimento. Sosteneva infatti Linder con un'ironia che non era polemicamente, ma mettendo in primo piano le contraddizioni di un settore della stampa travagliata, con momenti di entusiasmo e con una stagnazione come quella di oggi, da cui sembra impossibile sottrarsi. Un settore diceva — incapace di razionalizzare programmi culturali o industriali. E Linder conosceva bene l'editoria, vedendola tutto dall'interno: la sua dichiarazione doveva lasciare il segno.

Nell'intervista, poi, egli sosteneva che è inutile pubblicare più di 20.000 opere all'anno, con una pleiade di novità destinate in breve tempo a tornare nei magazzini e a sparire. Anche il richiamo alla «razionalizzazione delle opere capaci di entrare in catalogo mostrava la sua conoscenza del mercato editoriale ma soprattutto era segno della posizione culturale di chi quell'affermazione pronunciava. Linder uomo di grande cultura, fine lettore, sapeva che è inutile inseguire le novità: e da parte sua, ritornando al suo impegno di giovane traduttore proprio in questi mesi, stava lavorando ad alcune versioni per la casa editrice Adelphi. E il suo ormai era quasi un «hobby».

Alberto Cadioli



Laura Tavanti

### Di scena

«Infedele» di Sergio Velitti

Ferrari e Del Prete traditi Anche dal teatro

INFEDELE di Roberto Bracco. Regia di Sergio Velitti. Scene e costumi di Tony Stefanucci. Interpreti: Paolo Ferrari, Laura Tavanti, Duilio Del Prete, Piero Mazzinghi, Beatrice Monroy. Frazione della Compagnia stabile degli Arti, Milano, Teatro San Babila.

Oltre a un normale interesse di tipo archeologico-storico (più archeologico che storico) ci può essere qualche altro motivo nella riproposizione dell'Infedele di Roberto Bracco vista l'altra sera in prima nazionale al Teatro San Babila? La domanda non è poi così ovvia come sembra dopo aver toccato con mano il risultato finale proposto dalla compagnia Ferrari-Tavanti-Del Prete.

Certo si sarebbe potuto fare ben altro (ma ne sarebbe comunque valsa la pena?) e le intenzioni del regista Velitti di proporre questo testo come un'incursione fra i generi teatrali dalla commedia alla francese a quella verista, dal vaudeville al quasi dramma di impianto Ibseniano, intenzioni magari riconducibili anche alla volontà dell'autore, quel Bracco oggi dimenticato e un tempo andato famoso, ce lo confermano, anche se sono andate smarrite in questa riedizione del classico triangolo moglie-marito-amante. Dunque Infedele: un marito geloso, ma poveretto non ha neanche tutti i torti con la consorte che si ritrova, una moglie che vuole farsi la sua vita, stancesse con i suoi amici; il marito va bene a casa oppure a letto (ma non è neppure detto); l'altro, il classico bellimbusto della situazione, garconiere con gli altri, inteso a fare razzia delle mogli disponibili degli altri, tanto qui tutti non sembrano avere altro da fare che andare all'opera o al circolo, stancarsi a casa a civettare. Un triangolo classico, un adulterio con tutti i crismi, anche se non consumato fino in fondo, addirittura con qualche sospetto di profemminismo ante litteram. Quello che qui c'è di divertente, se mai, è la sua morale un po' controcorrente: lei è pronta a farsi sedurre dall'amico in via di principio, ma poi — come in qualsiasi giallo rosa del cuore il finale è quasi paradossale — ritorna con il consorte legittimo anche se lo consuderà solo amante e non più marito. Insomma una piccola rivoluzione familiare datata 1694 (l'anno in cui il testo è stato scritto) intesa a salvare il matrimonio innanzi tutto, le apparenze (l'azione — non dimentichiamolo — si svolge a Sorrento) forse anche l'amore.

Commedia a tesi scritte non senza la voglia di scandalizzare oggi, Infedele sembra proprio un fessile del teatro che fu a confermarci in questa ipotesi contribuisce anche la recitazione non troppo convinta di Paolo Ferrari che tuttavia tenta di dare una certa profondità al personaggio del marito, di Laura Tavanti che è assai graziosa ma inferiore alla parte, e di Duilio Del Prete che in frac e grande sciarpa rossa o in camicia alla russa cerca di venire d'ironia il proprio ruolo. Dalla regia di Sergio Velitti non resta da dire altro che, arrancando fra melodramma e commedia di costume, perde per strada le buone intenzioni iniziali.

Maria Grazia Gregori

# Ford Sierra 1.6

## Dinamiche emozioni.

Sierra, creata per dinamiche emozioni. La sua linea disegnata dal vento esalta le prestazioni e riduce i consumi: da 0 a 100 Km/h in 14 secondi; a 90 Km/h quasi 16 chilometri con un litro. Un bassissimo coefficiente di penetrazione (CX 0,34). Sierra, dinamiche emozioni con un confort totale: sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, ampio spazio per cinque persone, perfetta insonorizzazione. Sierra è disponibile anche nella versione Station Wagon o con un potente e silenzioso motore Diesel 2300. Vieni a provare la tua Sierra dal Concessionario Ford. Vieni a provare dinamiche emozioni.

**INVITO ALLA PROVA**  
Prova una Sierra dal Concessionario Ford e riceverai un omaggio esclusivo. Puoi vincere anche una Sierra 1.6 GL.

Ford Sierra 1.6 L: 10.959.000 lire  
CHIAVI IN MANO

# Libri

### Un libro di Sarzi Amadè rigorosamente documentato affronta la realtà attuale dei popoli che sconfissero l'imperialismo USA. Un dibattito «sgradevole» ma non rinviabile

Un soldato cinese catturato dal vietnamita durante la battaglia di Cao Bang.



## Indocina oggi oltre ogni mito

EMILIO SARZI AMADÈ, «L'Indocina rimeditata», Franco Angeli, pp. 224, L. 14.000.

È perlomeno curioso che sul libro che Sarzi Amadè ha composto con perizia e puntualità e vasta documentazione — qualità non del tutto abituali agli scrittori e giornalisti italiani che di tanto in tanto si occupano dei vari Orienti — sul problema

dell'Indocina pre e post-rivoluzionaria, non si sia acceso alcun dibattito; non si siano organizzate tavole rotonde — che non si negano, oggi, neppure alla biografia di una qualsiasi popstar, non siano scesi in campo i polemisti, eppure infaticabili, censori di professione che tuttavia non si lasciano sfuggire effimeri pamphlets pubblicati anche da remote e poco accessibili case editrici straniere. Le

ragioni di ciò possono essere diverse, sia di ordine politico-ideologico, sia — assai più banalmente — perché il tema trattato appartiene ad una stagione (politica? culturale?) che non è più di moda (Vietnam, Cina e dintorni) oggi, occupati come siamo — si fa per dire — nelle celebrazioni di centenario (Marx, Mussolini, Wagner), nelle rivisitazioni di (orrendi) passati prossimi (gli Anni Cin-

quanta per esempio), nella riscoperta del fascino degli Anni Trenta; con quei cantucci tanto accoglienti e attraenti che vanno dalla pizza dechirichiana di Sabaudia fino al Secondo Futurismo e all'Aeromittoria e a "Pittigli e a funerei e giustamente dimenticati Realismi".

### Letteratura e società

## Gli ignoti autori dei «Promessi sposi»

vanza molto maggiore di ciò che è ufficialmente riconosciuto.

Corradi è pronto a sottolineare che quest'ottica non deve proporsi come un'alternativa «ad altri tipi di analisi più specifici, di tipo estetico, linguistico o semiologico», ma ribadisce a chiare lettere, di fronte all'indifferenza tante volte dimostrata per l'analisi sociologica del fatto letterario, che questa «viene ad aggiungersi (...) con l'autorità e la legittimità che spettano ad una disciplina autonoma e formale».

La proposta dei brani antologizzati è naturalmente finalizzata alla scelta di campo impostata da Corradi. Sono «le situazioni inedite, teoriche e pratiche», per lo più recenti (a parte i testi della sezione «I precursori»). Con scritti di sociologi e di critici letterari, si affrontano tre grandi temi: «La situazione letteraria», «Libri, editori, pubblico», «Letteratura popolare e sociale». Il curatore previene qualsiasi obiezione affermando, nella nota ai testi,

che «le molte clamorose esclusioni (...) rispondono ad un preciso criterio di scelta». Leggendo l'antologia non si rimpiangono i nomi di famosi esclusi (Lukács o Goldmann, ad esempio), tanto più perché di fianco ad autori comunque già noti sono presenti studiosi poco conosciuti in Italia, alcuni mai tradotti, ma capaci di stimolare nuove riflessioni e nuove domande.

Si rimpiange invece l'assenza di certi argomenti, che pure avrebbero potuto essere compresi nello spazio critico prescelto. Nella sezione «Libri, editori, pubblico» ci sono (e giustamente) esempi di indagini sul passato, ma non si affronta per nulla l'impatto della letteratura con le trasformazioni dell'editoria contemporanea e con il «mercato di massa» che ha comportato. Il best seller dell'Ottocento muove meccanismi identici a quelli del best seller di oggi? Forse sì, ma sarebbe importante verificarlo. E ancora: i mass media legati all'immagine non hanno rilevanza nella formazione di un nuovo «valore estetico» e quindi incidono anche nella produzione letteraria?

Ma è inutile porre altre questioni; si è detto, la sociologia della letteratura apre su tante, troppe strade, e molte domande sono tuttora senza un'adeguata risposta: le poche indagini sul presente (in corso o già svolte), non trovano di certo molti appoggi o stimoli.

La raccolta di Corradi ha il merito di indicare, attraverso l'esemplificazione dei brani riportati, alcuni metodi di indagine e questo è già una sollecitazione importante. La ricca bibliografia dedicata alle diverse sezioni, che per dirla in un'altra maniera, è un'appendice utile per suggerire ulteriori letture.

Alberto Cadioli

### Dalla Prussia di Bismarck al crollo di Hitler

Dal 1866 al 1945, da Bismarck a Hitler, dall'unificazione della Germania alla sua sconfitta nella seconda guerra mondiale: è il periodo di cui Gordon Craig narra le vicende politiche in una fase cruciale della storia della Germania (Editori Riuniti, 2 voll., pp. 844, lire 40.000). Osserva Colliotti nell'introduzione all'opera del noto storico americano che Craig inizia la narrazione non, come d'uso, dal 1871, anno della fondazione dell'impero germanico ad opera di Bismarck, ma dal 1866, ossia dalla battaglia di Königgratz, con la vittoria della Prussia sull'Austria, fece prevalere le due alternative di unificazione, quella prangermanica di un austro-tedesca e quella limitata alla sola

Germania sotto l'egemonia prussiana, quest'ultima soluzione. Vien fatto di osservare che, con l'avvento dell'austriaco Hitler al potere e l'annessione dell'Austria, che segna uno dei primi atti del suo sogno di dominio mondiale, è la soluzione prangermanica che si prende, per mano di un austriaco fattoso tedesco, la rivincita. Così la scelta delle due date segna

emblematicamente l'inizio e la fine di un'epoca storica per la Germania: non a caso Craig vede, dopo il crollo di Hitler, la possibilità per la Germania di riconciliare da zero un inizio che possa riconciliare questa nazione con la libertà e con l'Europa. Storia di vecchia scuola liberale, Craig concepisce la narrazione storica come aspetto essenziale dell'educazione civica, come disciplina umanistica che non va confusa con le scienze sociali e ha il compito di essere il custode della memoria collettiva del suo tempo. Specialista di vicende militari e diplomatiche connesse allo sviluppo della potenza politica del suo tempo, Craig è incentrato sui fatti e i personaggi politici, poiché sono essi, in circostanze date, a fare la storia.

affatto agevoli da affrontare (e spiegare): il perché dello scontro e drammatico scenario in cui si dibattono i popoli indocinesi dopo le vittorie rivoluzionarie e la sconfitta dell'imperialismo americano. La sgradevolezza del tema risiede (probabilmente) nel fatto che viene demolita — si badi bene non dall'autore, che mai interviene direttamente nelle oltre duecento pagine del libro con giudizi e, meno che mai, con scelte di campo — una serie di mitologie politiche che hanno scandito la storia degli ultimi cinquant'anni: il mito dell'internazionalismo proletario, il mito del nazionalismo rivoluzionario, il mito dei popoli fratelli (oltretutto, nel nostro caso almeno, culturalmente e storicamente «fratelli»), il mito dei «buoni» che combattono contro i «cattivi». È ciò che sconfigge tali miti sono i documenti, in la storia documentaria dell'Indocina a partire dalla nascita dei vari partiti comunisti sino ad oggi.

Pertanto, dicevo prima, sgradevole questa triste Indocina dilaniata non più dal napalm degli imperialisti americani (i «cattivi»), ma da altrettanto micidiali armi di fabbricazione sovietica, cinese (i «buoni»).

Sgradevole, anche, nel senso contrario a ciò che rende «gradevole» (entusiastici, piuttosto) altri libri che in anni lontani e meno ci hanno raccontato l'Ottobre di Lenin e la Rivoluzione di Mao (John Reed, Edward Snow).

È questo un libro importante e si tratta, l'autore, con lucidità e impegno, rischia pagina dopo pagina la sgradevolezza perché tenta — con pieno successo, secondo me — di descrivere invece di mitologizzare le rivoluzioni vittoriose guidate da mitologici leader carismatici e combattute da popoli eroici e semplicemente i fatti, legandoli assieme con la sicurezza dello storico che vuole capire e far capire il dramma (politico) di popoli lontani (ma vicini per anni a tutti noi) che nelle pagine di questa «Indocina rimeditata» si sono scontrati, mentre essi tentavano di sopravvivere al genocidio tecnologico organizzato da quattro successive amministrazioni americane, tra cui non è agevole — con un minimo di onestà intellettuale e politica — distinguere oggi i «buoni» dai «cattivi».

Dopo anni di ideologismo puro — e pertanto oscuro, o meglio che dava sicurezza, certezze — in base al quale e con l'aiuto di un avverbio per tutte le stagioni («obiettivamente»), tagliava la storia con l'accetta: gli «obiettivi», sempre, comuni, «obiettivamente», appunto... I «cattivi», siamo arrivati — faticosamente — ad ammettere che anche la storia dei popoli che lottano per cause giuste è segnata da zone d'ombra, elementi negativi, errori e orrori drammatici che è necessario riconoscere ed identificare immediatamente, senza mediazioni e rifugi (ideologici), se si crede ancora alla possibilità di cambiare (in qualche modo) il mondo, invece di continuare soltanto a subirlo.

Le ultime righe di questa «Indocina rimeditata», le uniche cui Sarzi Amadè interviene con una sua esplicita opinione, sono aperte ad una cauta speranza; e se proprio quegli interessi nazionali che hanno segnato (in senso negativo) la storia dell'Indocina degli ultimi decenni costituissero in un immediato futuro la molla verso la ricerca di soluzioni nuove, diverse comunque necessarie per uscire dalla drammatica situazione attuale?

Certo non tutti i lettori saranno disposti a condividere neppure una così timida proposta alla speranza. Ma allora, non c'è altro da fare che accogliere l'invito che Enrico Colliotti-Pisichel lancia come conclusione alla sua pertinente Prefazione: «Le tesi sostenute nelle pagine di Emilio Sarzi Amadè possono quindi venire condivise o meno: i fatti messi in luce costituiscono comunque un arricchimento potenziale di un dibattito che non può essere indefinitamente esortato ed evitato, senza implicare per omissione l'accettazione di prospettive disperate per gran parte dell'umanità».

Giorgio Menti

# Profeta inerme di un grande popolo diviso



WILLIAM L. SHIRER, «Mahatma Gandhi», Frassinelli, pp. 288, lire 11.500.

«La luce è svanita dalle nostre vite e ovunque non c'è che oscurità». La sera del 30 gennaio 1918 Jawaharlal Nehru annunciava con queste parole a quattrocento milioni di indiani e al mondo intero che Gandhi era morto per mano di un fanatico indù. Da soli cinque mesi si era compiuto uno degli eventi storici più importanti del secolo, l'indipendenza dell'India dopo duecentocinquanta anni di dominio britannico.

Chi era quel piccolo uomo che Churchill con disprezzo aveva definito «fachiro sedizioso» — ma che tanta parte ebbe nella liberazione di un immenso Paese? Gandhi il «Mahatma», la grande anima, «idealizzato dal suo popolo diusa da un insanabile odio religioso, trova un biografo d'eccezione in William L. Shirer, corrispondente del Chicago Tribune, il quale ebbe la fortuna di conoscerlo e accompagnarlo in alcune delle tappe più significative della sua straordinaria esistenza restando in contatto con lui anche dopo il ritorno in Occidente.

Nel libro edito in Italia da Frassinelli, Shirer non si limita a fare la cronaca di un anno-chiave per la vita di Gandhi e del subcontinente indiano. Del padrone dell'India moderna Shirer tratta infatti un profilo multiforme di una amicizia che crebbe di giorno in giorno. Il giornalista americano, a volte con qualche sacrificio — come il tener dietro al passo sostenuto di Gandhi nelle camminate di primo mattino o l'attendere fino a notte inoltrata durante le sedute del Partito del Congresso e gli incontri con il viceré Irwin — strinse un fecondo rapporto con la guida indi-

spendente del Chicago Tribune, il quale ebbe la fortuna di conoscerlo e accompagnarlo in alcune delle tappe più significative della sua straordinaria esistenza restando in contatto con lui anche dopo il ritorno in Occidente.

Il libro edito in Italia da Frassinelli, Shirer non si limita a fare la cronaca di un anno-chiave per la vita di Gandhi e del subcontinente indiano. Del padrone dell'India moderna Shirer tratta infatti un profilo multiforme di una amicizia che crebbe di giorno in giorno. Il giornalista americano, a volte con qualche sacrificio — come il tener dietro al passo sostenuto di Gandhi nelle camminate di primo mattino o l'attendere fino a notte inoltrata durante le sedute del Partito del Congresso e gli incontri con il viceré Irwin — strinse un fecondo rapporto con la guida indi-

scussa della resistenza agli inglesi. Dalle sue pagine emerge nota, ma altrettanto ricca di fascino, di questa eccezionale figura di statista che ricorse a mezzi eccezionali, quali la disobbedienza civile di massa o il digiuno, per piegare anche i radicati interessi della Corona all'aspirazione di una causa sacrosanta.

Protagonista, via via, è quindi il profeta, il dirigente che sui principi religiosi e sulla tolleranza fonda le proprie convinzioni politiche, l'economista capace di parlare agli operai delle industrie tessili del Lancashire colpite dal boicottaggio delle merci attuate nei centri manifatturieri indiani; è colui che sogna un arcipelago in ogni famiglia indiana che mantenga viva la tradizione artigiana del Paese e ne assicuri almeno una produzione di sussistenza. È infine l'uomo

### Mahatma Gandhi: una straordinaria esistenza fra il trionfo della indipendenza indiana e il massacro che accompagnò la nascita del Pakistan

«più dolce e modesto che si potesse immaginare, che parlava con garbo e cortesia, senza alcuna manifestazione di egocentrismo».

Gandhi, di cui proprio uno dei collaboratori più fedeli, il Pandit Nehru diceva «suo quarto è difficile, abbandonarlo impossibile», scappò per muovere con insuperabile intelligenza le corde della profonda spiritualità della sua gente, conducendola al riscatto con armi che parevano incomprensibili in un mondo dominato dalla forza e dalla violenza.

Con i sandali ai piedi, avvolto in un semplice «dhoti» di tela, povero per scelta, quest'uomo che in treno viaggiava nella sudicia terza classe e che agli increduli occhi degli inglesi — dell'epoca — sembrava buffo e anacronistico, salì le scale di Buckingham Palace nell'autunno del 1931 per far sentire, alla «Conferenza della tavola rotonda», la voce di centinaia di milioni di indiani decisi a ottenere una cosa «praticabile»: la libertà.

Forse il suo continuo fare appello agli ignoranti e agli analfabeti anziché all'élite istruita, «la classe che avrebbe preso le redini dell'India quando gli inglesi se ne fossero andati», gli valse perfino l'irriducibile avversione di Jinnah Muhammad Ali, capo dei suoi «fratelli» musulmani. E nel giorno che avrebbe dovuto essere il più luminoso per lui, il 15 agosto 1947, il profeta della non violenza rifiutò di festeggiare l'indipendenza conquistata a prezzo di una sanguinosa lacerazione.

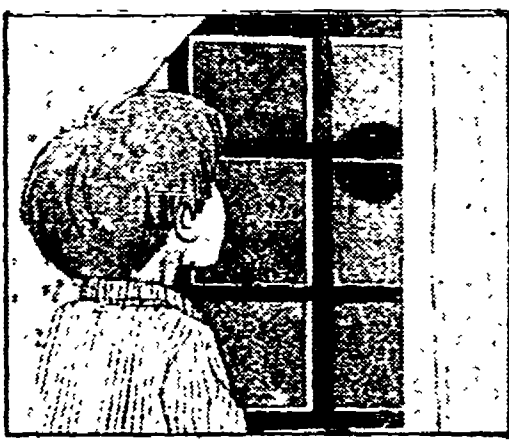
Quel Jinnah che gli fu a lungo amico e alleato diventò presidente di uno Stato nuovo, il Pakistan, nato in quelle stesse ore dalla carne viva dell'India. Un esodo incrociato di milioni di profughi di fede islamica e di fede induista, che uniti erano riusciti a ricacciare lo straniero, si trasformò in uno spaventoso massacro e seppellì una delle ragioni fondamentali della lotta rivoluzionaria di Gandhi. Il biografo di Shirer è dunque la storia di una grande vittoria e di una tragica sconfitta. Tra questi due poli si dipanò la vita tumultuosa del «Mahatma», inflessibile paladino della libertà e della giustizia il cui messaggio di pace oggi preme l'India, incendiata da rivalità tribali, e religiose, sembrava avere dimenticato.

Sergio Ventura

NELLA FOTO: Gandhi a Londra nel 1931.

### Riscoperta del patrimonio orale

## Attraverso l'Italia delle mille e una fiaba



Il mio primo ricordo di fiaba è di mio padre che mi legge da un grosso libro elegantemente rilegato una storia intitolata Giocattolina senza paura. Mi rimase impresso soprattutto il finale in cui, nonostante i brillanti prove superate, il coraggioso protagonista muore spaventato dalla sua stessa ombra: ne ebbi poi un incubo. Si trattava della prima fiaba contenuta nell'album appena uscito volume Enaudi di Fiabe italiane a cura di Italo Calvino.

Oggi, a quasi trent'anni di distanza, ritrovo la stessa fiaba nella raccolta di Fiabe Liguri curata da Pino Boero per gli Oscar Mondadori (pp. 148, L. 4.000). La fiaba è e non è la stessa. Il protagonista infatti non è più un ragazzino ma un incubo infantile a parte, qual è la differenza tra la raccolta di Calvino, la prima a riunire il patrimonio narrativo orale italiano, e la serie di volumetti distinti per regioni che Mondadori va oggi proponendo?

L'opera di Calvino risponde-

va a una imprescindibile esigenza dell'Italia dei primi anni Cinquanta di rintracciare le radici di una tradizione nazionale collettiva di un popolo che solo da poco aveva ritrovato se stesso. «È un momento della fantasia popolare italiana — scrive in proposito Gianni Rodari — perché raccoglie da tutte le regioni questo patrimonio fantastico... Oggi quel lavoro viene ripreso, approfondito, specificato con spirito uguale e diverso, un po' come la fiaba di Giovanni che ciava all'inizio.

Il nostro patrimonio fiabesco non ci viene più narrato dalla penna di uno scrittore che tendeva ad unificare le varianti, ad amalgamare la lingua, a riempire le fessure, ma riproposto direttamente dalle fonti, tradotto dal dialetto, analizzato nella sua specificità, procedendo nella ricerca dei testi soprattutto là dove Calvino si era fermato. «Pochissimo della Liguria, ma non per un'apparente aridità poetica dell'indole ligure», scriveva Calvino commentando le otto fiabe liguri incluse nella sua raccolta.

L'attuale volume mondadoriano ne riporta trentatré, e Pino Boero schiada ed annota a amorevolmente ciascuna, distin-

guendone le varianti, ed inserendole in coordinate italiane e europee. Nell'introduzione Boero riflette inoltre sulle possibili peculiarità delle fiabe della sua regione.

«E figure il modo di raccontare dell'informante, le pause, le incertezze, l'amicizia agli ascoltatori... questo aspetto fondamentale si perde però in gran parte, inevitabilmente, nella trascrizione. E figure la «scatola espressiva», una sorta di ritratto a fare affermazioni precise, un certo uso della fiaba, una precisione mercantile a stabilire compensi e compiti; e nello stesso tempo una spiccata dimensione surreale, un gusto dell'assurdo, del mondo alla rovescia.

Da qui Boero si spinge fino a vedere un'analoga tra la tradizione ligure colta (da Boine a Montale) e quella popolare, individuando in entrambe una comune tensione tra slancio fantastico, abbandono, scarto, e la necessità di riferirsi a una realtà codificata, a un codice narrativo lucido e razionale. In questo discorso appena accennato ci sono spunti assai interessanti. Credo infatti che per molti aspetti la tradizione colta e quella popolare non sia-

no più e non siano più da considerare così distinte e separate: ci sono tra le due tradizioni, sicuri canali di comunicazione che varrebbe la pena di esplorare.

Lo stesso Pino Boero ha rintracciato alcuni legami presenti tra la tradizione popolare e l'opera di un nostro grande scrittore e poeta, Gianni Rodari, in un saggio compreso nel volume Il Favoloso Gianni recentemente pubblicato dalla Nuova Guarraldi Editrice, a cura di Franco Ghilardi, con un'introduzione di Lucio Lombardo Radice. È questo un libro che, attraverso le riflessioni e le testimonianze di persone che spesso lavorarono insieme a Rodari, ripercorre le varie tappe dell'esperienza di un intellettuale che, se non scrisse soltanto fiabe, di fiabe se ne intendeva come pochi. Che contribuisce a rivalutarle e arricchire la tradizione e indicò per esse nuovi possibili usi moderni e costruttivi.

In una società dove non c'è più spazio per dei momenti collettivi di narrazione orale, tuttavia si può continuare ad usare le fiabe proponendole ai bambini (ma forse non solo a loro) come gioco, come salutare esercizio di «logica della fantasia». Perché è vero, come afferma Gianni Luigi Beccaria, che i testi delle fiabe hanno come unico futuro il passato, e ancora più vero quello che scrisse Calvino, che cioè le fiabe sono vere, non sono un'esazione, una spiegazione generale della vita, nelle sue funzioni più profonde. E quindi giocare con esse è anche, forse, cercare una chiave per capire un po' di più il mondo e noi stessi.

Cristina Bertea  
NELLA FOTO: un disegno di Maria Martha Collin.

## Werther si uccide ancora

«Mayerling amore mio!» di Flavio Caroli, un romanzo epistolare con l'inevitabile suicidio finale

FLAVIO CAROLI: «Mayerling amore mio!», Bompiani, pp. 149, L. 14.000.

Si pensava che il romanzo epistolare alla Piovone fosse finito con gli anni Cinquanta e che il tipo di romanzo in cui si orchestra una situazione sentimentale ed esistenziale in modo che essa si concluda con un suicidio di coppia non avesse travalicato i settecenteschi Dolori del giovane Werther e le più nostrane Lettere di Jacopo Ortis. E invece, a dimostrarlo che la realtà vince l'astuzia stilistica, ecco a dispetto di un anno di distanza un altro romanzo di quest'ultimo filone. Il suicidio, inteso a porre fine a una vita e a un amore impossibili, avviene in un parco di

Londra. Siamo lontani, nel tono sottilmente ironico del narratore, dai melodrammi snob, goethiani, e foscollini. Protagonista di queste lettere, rivelate da un curatore ambiguo che nella vicenda trova oltretutto un proprio trionfo, è un giovane scrittore snob, uscito ammucchiato da un '68 cui peraltro non aveva partecipato con troppa convinzione. Ora la convinzione pare ci sia, ma è più limitata e pericolosa. Siccome il mondo è quello che è, il nostro ritornante dell'era spaziale sceglie, come rinuncia, di vivere di amplexi. Il tutto, naturalmente, senza i guai di cattilliana memoria. Amplesso e morte, insomma!

Ma attenzione: la donna cui le lettere vengono indirizzate è bisessuale e freudiana con preferenza per il prosso. Per mettere un po' d'ordine nel proprio passato di libertino non resta dunque al nostro eroe che riconciliare per lettera tutta una serie di vecchi e nuovi, confezionando così una sorta di manuale di erotismo condotto per esempi. Più che un Werther o un Jacopo dal cuore tormentato dagli ideali, il protagonista finisce gradualmente per configurarsi come un Casanova moderno, pignolo, laccato e tutto dedito al privato.

Le conquiste vengono esibite come modelli di comportamento di chi è ormai al di là del bene e del male. E anche della vita, come dicevo, che sta ovviamente a significare che l'essere umano lucido e razionale che non affida nulla al caso e non concede nulla a nessuno, neppure a se stesso, non è necessariamente un'invincibile conquista.

Giuliano Devo

La rivoluzione tecnologica

Libri

LA TELEMATICA c'era prima ancora che si chiamasse così. Prima che gli elaboratori, grazie alla microelettronica, diventassero beni strumentali di facile acquisto...

profondo mutamento sociale. Il termine trova ufficialmente nell'ambito dell'era informatica al presidente della Repubblica francese...

un segnale, ma la sua dimensione numerica. I progressi della scienza, le invenzioni della tecnica sono un patrimonio di tutta l'umanità...

L'Universo al telefono ovvero l'uomo nell'era della telematica

concordare qualità e quantità delle informazioni e degli strumenti tecnici che l'industria e la ricerca possono mettere a disposizione.

parti di un uso discriminato delle potenzialità della telematica, o di un uso distorto delle informazioni a disposizione, della impossibilità di un controllo da parte dell'utente di questo gigantesco apparato...

Le immagini, anziché gli uomini. Se non ci saranno queste presenze culturali, allora si che ci dovremo preoccupare di che uso si farà della telematica...

Ugo Pinferi

Diffidate della letteratura «profetica»

Quali saranno le conseguenze dell'introduzione delle nuove tecnologie sulla società, sulle organizzazioni e sul lavoro umano?

Questa bibliografia ha lo scopo di aiutare il lettore non specialista ad orientarsi nella selva di previsioni e profetiche che ci fanno oscillare tra l'ottimismo più sfrenato e il più cupo catastrofismo.

- chine utensili, Milano, Angeli, 19. Mondo Economico, Numero speciale sulla robotica, 27 settembre 1982. G. G. Ottolenghi, L'Industria, n. 6 1981. «La prospettiva robotica». S. G. Gunn, La meccanizzazione di produzione e produzione in Le scienze, 171, novembre 1982.

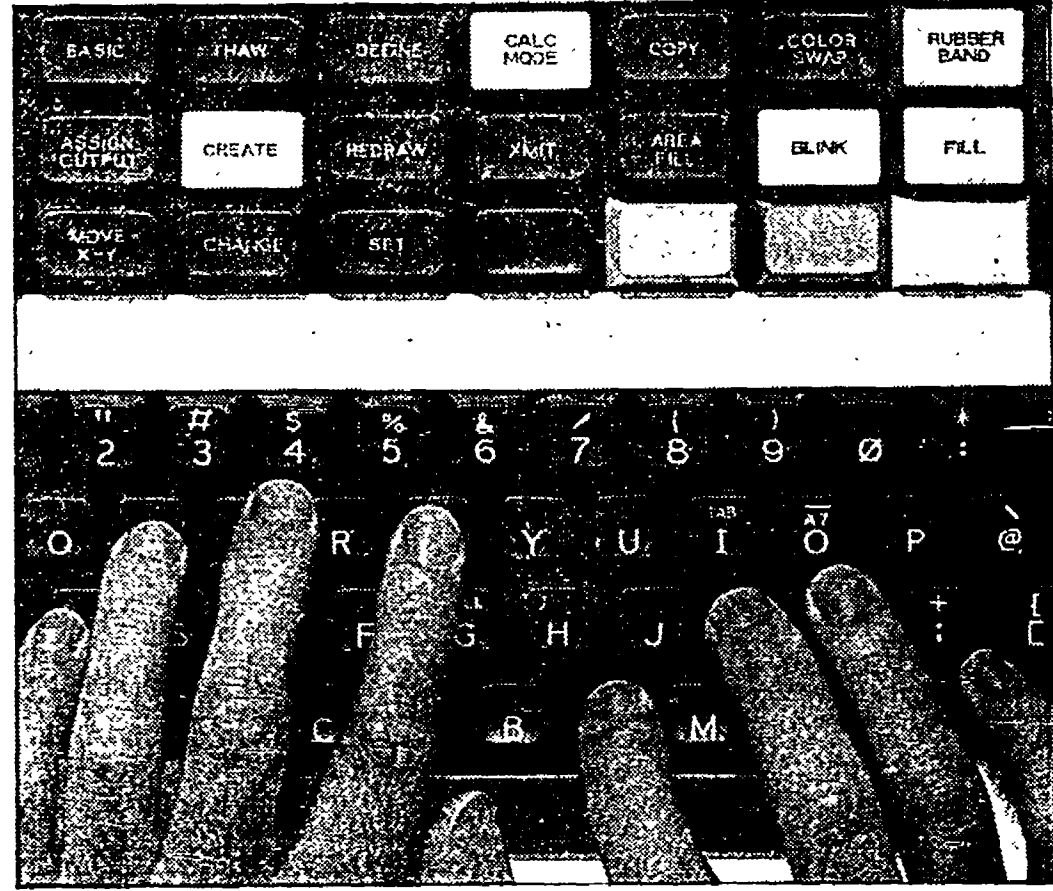
La ristrutturazione delle imprese e dell'economia

2 - Le nuove tecnologie e l'organizzazione delle imprese e delle amministrazioni. Il computer e i suoi servizi ausiliari (terminali, stampanti), le nuove applicazioni di office automation influenzano non solo il lavoro d'ufficio ma la natura stessa dell'impresa, la sua organizzazione e i processi amministrativi e decisionali.

La biblioteca del futuro

di Federico Butera

Federico Butera, sociologo, direttore dell'Istituto di Ricerca Intervento sui sistemi organizzativi (IRSO) di Milano, è uno dei massimi esperti italiani di problemi di organizzazione (e quindi di impatto delle nuove tecnologie sul lavoro e sulla società).



Il dipinto, opera di Marvin Mattelson, è in copertina della rivista «Le Scienze» di novembre 1982.

Peggioreranno il lavoro o lo miglioreranno?

4 - Effetti delle nuove tecnologie sul lavoro. Vi sarà, come sostiene H. Braverman in Lavoro e capitale monopolistico, Torino, Einaudi, 1978, una ulteriore degradazione del lavoro, oppure vi saranno alternative da scegliere fra vari possibili futuri come sostiene L. Gallino in Informatica e qualità della vita, Torino, Einaudi, 1983?

Il dipinto, opera di Marvin Mattelson, è in copertina della rivista «Le Scienze» di novembre 1982. Peggioreranno il lavoro o lo miglioreranno? Sulla natura del lavoro vi è una ricca letteratura che spesso però non distingue fra la-

L'occupazione e le professioni del Duemila

Le nuove tecnologie sono associate a modifiche nelle professioni. E quasi impossibile prevedere quali saranno le professioni e i mestieri «determinati» dalle nuove tecnologie.

Tuttavia un'analisi è tentata da: J. Barker, Technological change and quick obsolescence of qualifications, Essex, Chittis, 1982. F. Butera e J. Thurman, Automation and work design, Genève, ILO-BIT (in corso di stampa). U. Ceccelli e F. Amatori, La fabbrica ristrutturata, Roma, Einaudi, 1979.

Quella che chiamano democrazia elettronica

5 - Le più vive preoccupazioni sono forse appuntate sul problema del controllo sociale: ossia sull'enorme aumento di possibilità di concentrazione di informazioni in banche dati di illimitata capacità e di fulminea velocità di accesso.

C. Rodotà, Elaboratori elettronici e controllo sociale, Bologna, Mulino, 1973; M. Losano, Informatica e libertà, Rosenberg e Sellier, 1981; G. Cesaro, Fa notizia, Editori Riuniti, Roma. L'informatica richiede una nuova scuola o un'istituzione in cui si possa insegnare il computer, Bari, Laterza, 1983.

Dischi CONTEMPORANEA Le nostalgie musicali dell'ultima generazione

COINCIDENZE: composizioni di Laganà, Fedele, Solbiati, Bosco, Tutino, Ugoletti, Galante, Mosca, Lucchetti, Testoni (CGD CLS 88201, 2 dischi).

Scherzino di Testoni, Tutino in Canzonetta sull'aria predegitte una concezione a pannelli non immune dai rischi dell'eclettismo. Una garbata misura si nota in Zerlotto torinese di Carlo Galante. Le eleganti suggestioni di Dal tempo perduto per arpa di Alessandra Lucchetti e di Alessandro per flauto di Paolo Ugoletti farebbero desiderare una scelta di lavori più compiutamente rappresentativi di questi autori.

CLASSICA Fantastico Bach per esecutore frettoloso

Handel: 12 Concerti op. 6: The English Concert, Pinnoch (ARCHIV 2712 002, 3 dischi).

POP Vecchi solchi e nuovi suoni

ECHO & THE BUNNYMEN Porcupine (Korova 2100221 distrib. Wea).

Triste serenata al chiar di luna

ROLLAND: The Domino Theory: K12am 3358 (Panarecord).

Segnalazioni

MENTAL AS ANYTHING: If You Leave Me, Can I Come Too? - A&M AMLH 64921 (CBS).

La rivoluzione tecnologica

Libri

LA TELEMATICA c'era prima ancora che si chiamasse così. Prima che gli elaboratori, grazie alla microelettronica, diventassero ben strumentali di possibile acquisto per le aziende...

profondo mutamento sociale. Il termine trova ufficialità nell'ambito dell'ormai famoso «Rapporto sull'informatica al presidente della Repubblica francese» di Simon Nora e Alain Minc...

un segnale, ma la sua dimensione numerica. I progressi della scienza, le invenzioni della tecnica sono un patrimonio di tutta l'umanità...

L'Universo al telefono ovvero l'uomo nell'era della telematica

concordare qualità e quantità delle informazioni e degli strumenti tecnici che l'industria e la ricerca possono mettere a disposizione.

parti di un uso discriminato delle potenzialità della telematica, o di un uso distorto delle informazioni a disposizione...

le immagini, anziché gli uomini. Se non ci saranno queste presenze culturali, allora si che ci dovremo preoccupare di che uso si farà della telematica...

Ugo Pinferi

Diffidate della letteratura «profetica»

Quali saranno le conseguenze dell'introduzione delle nuove tecnologie sulla società, sulle organizzazioni e sul lavoro umano?

Questa bibliografia ha lo scopo di aiutare il lettore non specialista ad orientarsi nella selva di previsioni e profezie che ci fanno oscillare tra l'ottimismo più sfrenato e il più cupo catastrofismo.

Occorre diffidare — questa è la prima nostra indicazione — della letteratura «profetica» o deterministica per rivolgersi invece a quella letteratura descrittiva, di ricerca empirica...

chine utensili, Milano, Angeli, 19. Mondo Economico, Numero speciale sulla robotica, 27 settembre 1980. Quaderni di Industria e Sindacato n. 6 1981 «La prospettiva robotica»...

La ristrutturazione delle imprese e dell'economia

Le nuove tecnologie e l'organizzazione delle imprese e delle amministrazioni. Il computer e i suoi servizi ausiliari (lettori, terminali, stampanti)...

Innanzitutto è la stessa impresa o l'amministrazione che viene ad essere modificata: per esempio l'informatica consente — più che nel passato — processi di centralamento produttivo pur conservando un accentrato controllo strategico e di controllo.

Poi sono state studiate teoricamente ed empiricamente le influenze dell'informatica sull'organizzazione generale dell'azienda. Ved. Razionalità sociale e tecnologie delle informazioni, a cura di Rostili, Comunità, Milano, 1979.

Simon H. Informatica direzione aziendale e organizzazione del lavoro, Angeli, 1979. I temi più dibattuti sono quelli della modalità di forme di autorità e potere, delle modalità di controllo e coordinamento, della competizione per il controllo dell'informazione...

3 - Fattori e gli effetti economici dell'innovazione tecnologica. Le nuove tecnologie hanno effetti di riorganizzazione del sistema economico, di espansione della domanda intermedia di servizi esistenti e nuovi...

4 - Effetti delle nuove tecnologie sul lavoro. Vi sarà, come sostiene H. Braverman in Lavoro e capitale monopolistico, Torino, Einaudi, 1978, una ulteriore degradazione del lavoro...

5 - Fattori e gli effetti economici dell'innovazione tecnologica. Le nuove tecnologie hanno effetti di riorganizzazione del sistema economico, di espansione della domanda intermedia di servizi esistenti e nuovi...

La biblioteca del futuro

di Federico Butera

Federico Butera, sociologo, direttore dell'Istituto di Ricerca Intervento sui sistemi organizzativi (ISOS) di Milano, è uno dei massimi esperti italiani di problemi di organizzazione (e quindi dell'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro e sulla società).



Il dipinto, opera di Marvin Matusson, è la copertina della rivista «Le Scienze» di novembre 1982.

Peggioreranno il lavoro o lo miglioreranno?

Il lavoro operario. R. Blauner Problemi umani del macchinismo industriale, Torino, Einaudi, 1969. E. R. M. Crossman Automation and skill, London, HMSO, 1960.

6 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

L'occupazione e le professioni del Duemila

Le nuove tecnologie sono associate a modifiche nelle professioni. E quasi impossibile prevedere quali saranno le professioni e i mestieri «determinati» dalle nuove tecnologie.

7 - Le nuove tecnologie avranno effetto sulla composizione e mobilità sociale. Una tesi molto diffusa è quella della «polarizzazione della forza lavoro: pochi molto qualificati e molti poco qualificati».

8 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

9 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

10 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

11 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

12 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

Quella che chiamano democrazia elettronica

Le nuove tecnologie modificano le condizioni di lavoro e la qualità della vita di lavoro, poiché modificano i rapporti fra uomo e macchina, associandosi agli effetti di concentrazione di informazioni in banche dati di illimitata capacità e di fulminea velocità di accesso.

13 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

14 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

15 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

16 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

17 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

18 - La vita quotidiana. Molti prevedono che le nuove tecnologie cambieranno le nostre case, le nostre città, il nostro tempo libero.

Dischi CONTEMPORANEA Le nostalgie musicali dell'ultima generazione

COINCIDENZE: composizioni di Iagnà, Fedele, Solbiati, Bosco, Tutino, Ugoletti, Galante, Mosca, Lucchetti, Testoni (CGD CLS 88201, 2 dischi).

Scherzino di Testoni; Tutino in Canzoneffa sull'aria prelude una concezione a pannelli non immune dai rischi dell'eclettismo. Una garbata misura si nota in Zefiro toro di Carlo Galante.

CLASSICA Fantastico Bach per esecutore frettoloso

HANDEL: 12 Concerti op. 6; The English Concert. Pinnock (ARCHIV 2712 002, 3 dischi).

POP Triste serenata al chiar di luna

WYATT: The Domino Theory; E Team 3333 (Paranormal). SOFT CELL: The Art of Falling Apart; Vertigo 6339 124 (Polygram).

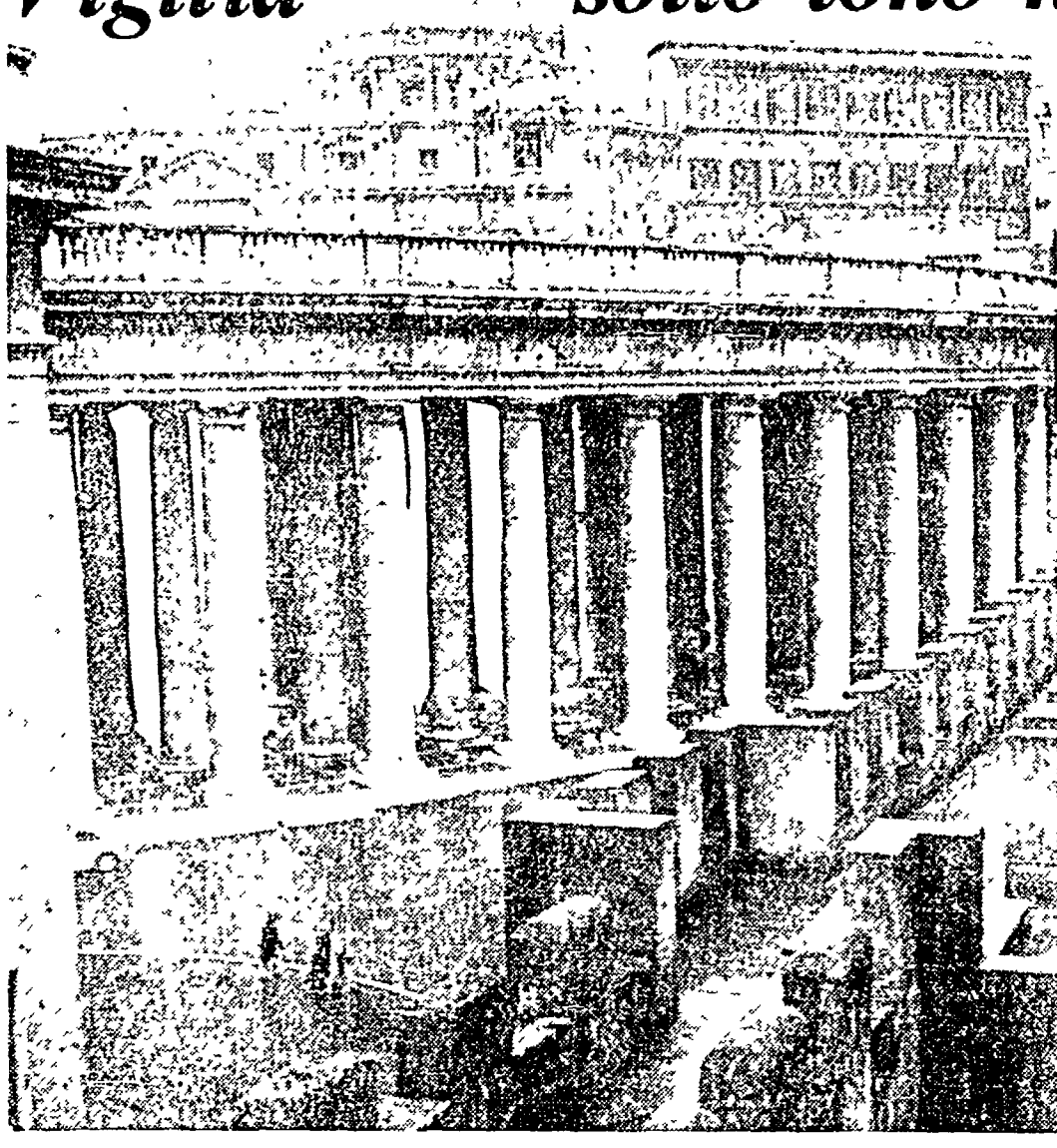
SEGNALAZIONI

MENTAL AS ANYTHING: If You Leave Me, Can I Come Too? - A&M AMLH 64921 (CBS).

# Vigilia sotto tono nel «cuore» del Giubileo ANNO SANTO

## Via in «sordina» Bottegai perplessi, vigili preoccupati

Clima di scarsa fiducia tra i commercianti di via della Conciliazione - «Siamo tutti in ritardo» Il busto di Wojtyla a 25 mila lire - I piccoli negozianti accusano i grossi - Lo sfogo del tassista



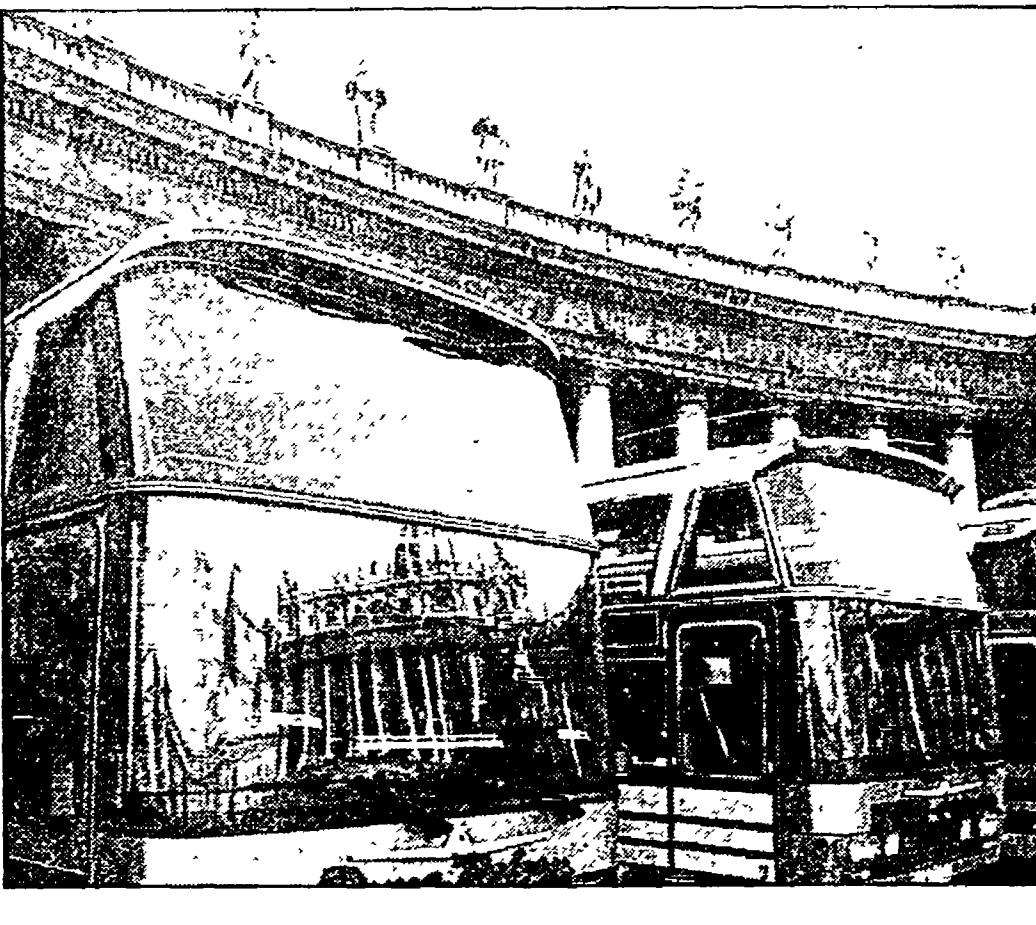
«Due ore e ne ho venduta una sola. 'Ste patacche non se le compra più nessuno. Altro che chiacchiere, non si fa una lira... Il vecchio che cerca di affibbiare agli stranieri le sue medaglie in cui raffigurano il Papa, è pessimista. Anzi, l'anno Santo, non senza grandi speranze. Sente che la gente ha cambiato abitudini, spende con più ocularità. Compra il necessario. Le cianfrusaglie — conclude — non le vendono più. Su via della Conciliazione, nella piazza San Pietro, non è solo a pensarla così. Il clima è sbiadito, gli di non nonostante l'affluenza per l'ultima del mercoledì. Il giubileo non ha stimolato la fantasia, l'inventiva, non ci sono idee nuove, niente di accattivante per il turista in cerca di souvenir. Tutti aspettano, rassegnati, che succeda qualcosa. Che cominci l'afflusso, che il mercato delle statuette e delle monetine tiri più che mai. Nessuno si affida alle previsioni (pure così confortanti). E nei negozi c'è la stessa merce di sempre, magari con qualche scritta più attuale.

L'impressione insomma è che quest'Anno Santo paria a ritmo ridotto. Sarà per l'annuncio un po' improvviso, per i tempi troppo stretti, ma a farsi un giro attorno a San Pietro, si respira l'aria di sempre. Preparativi, nemmeno a parlarne. «Siamo in ritardo, molto in ritardo dice Albino Aste, direttore del reparto libreria "Ancora". «Abbiamo due o tre libri sulla storia degli Anni Santi, ma sono cose vecchie, rinnovate solo nella copertina o nell'introduzione. Cominciano ad arrivare alcuni fascicoli, qualche copia della "guida pastorel". Niente di più. D'altra parte, il mercato del libro è quello che tira meno. La gente ha sempre cercato il ricordo, l'oggetto sacro... E nella libreria c'è anche un fornitissimo reparto di souvenir. Crocifissi, busti, quadri, piatti, stoviglie in legno... Ma per carità... si scherisce il sacerdote al banco, gli si stanno religiosi, e non danno la caccia al mercato. Abbiamo le cose di sempre. Noi siamo seri e non cerchiamo di attirare il pellegrino con qualche trovata di poco gusto...»

Ma le «trovate di poco gusto» non brillano nemmeno nelle altre vetrine. «Quello del 1975 dice la signora di un negozio di souvenir su via della Conciliazione - fu l'Anno Santo della delusione. Tanta merce ci rimase sulle spalle. Questa volta perciò ci andiamo cauti. E poi pensate che gli istituti religiosi stanno già facendo incetta di pellegrini. Se il portano a dormire nei conventi e lì dentro gli vendono pure il ricordan. Un'altra negozianta dice di essere «avvelenata». «Sì, perché non sopporto gli stranieri. Sono padroni, arroganti e ignoranti. Arrivano a Roma e si credono di comandare tutti. Ma, purtroppo, che vuole fare, in questo mestiere tocca fare buon gioco a cattiva sorte... In vendita fazzoletti con su stampigliata la Basilica, poster, cartoline, busti di Papà, quello di Wojtyla, misura media, costa 25 mila lire)»

I piccoli negozianti sono «avvelenati», però, non tanto perché poco sopportano il turista-

padrone, ma perché c'è qualcuno, più potente e più organizzato di loro, che gli sottrae il cliente. Così almeno denunciano. Dice una signora. «Per sapere come vanno i preparativi vada da Savelli sulla piazza, lui si che ha preparato tutto. Accusano Savelli di essere il boss della zona. Ha stipulato contratti con le agenzie di viaggio, e si fa portare i pellegrini fin dentro la bottega. Lo sa lei — continua la signora — qual è di solito il programma? Alle 8.30 visita alla Basilica, alle 9.30 giro per i musei e, verso le 11, si fa lo shopping. Lo shopping da Savelli... Giuliano Bertini, che ha un «buco» alla Conciliazione, fa anche il nome di Rossetti, proprietario di una libreria e di un bar famoso, il «Caffè San Pietro». «Qui comandano i grossi — dice — Predisporgono tutto in anticipo e i turisti lasciano poca scelta. A noi restano gli scarti...»

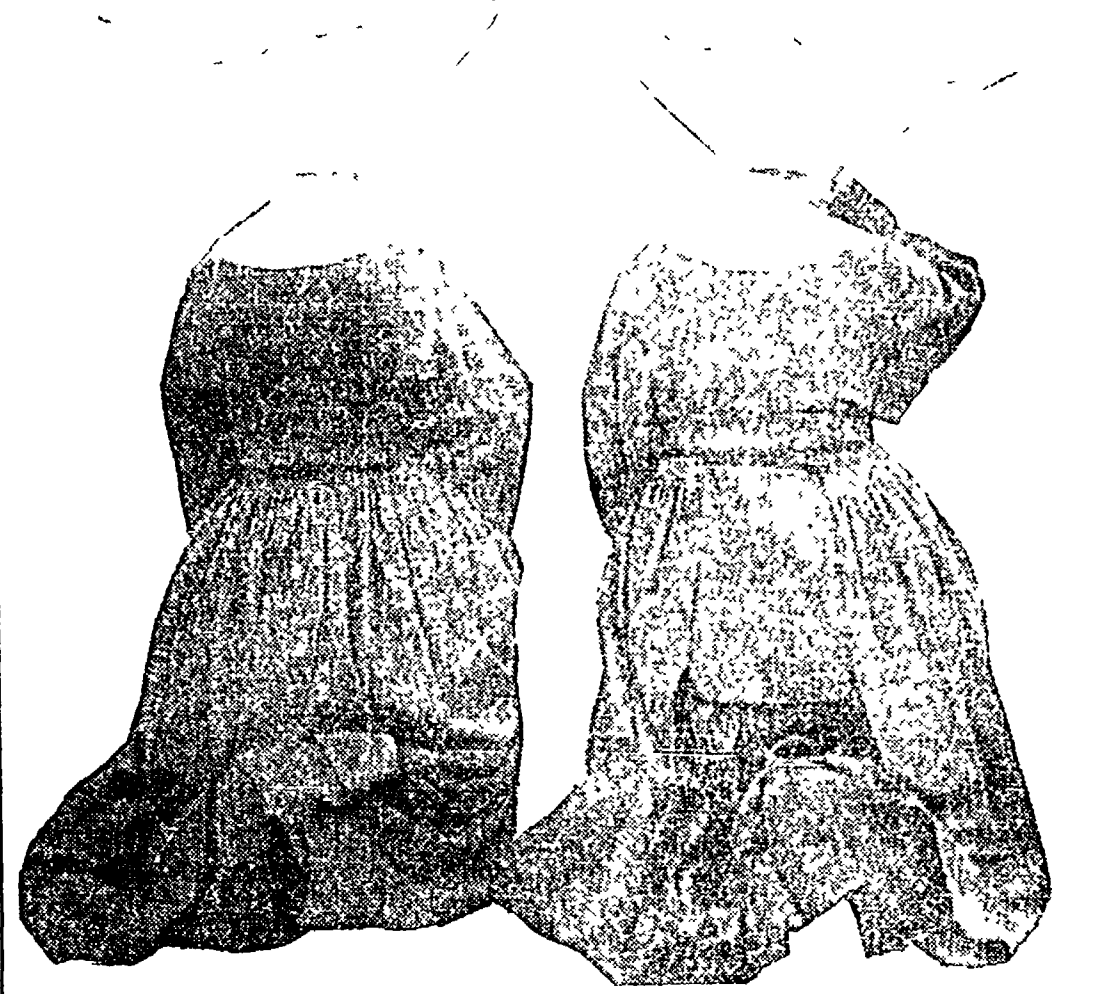


Da Savelli, la libreria proprio sulla piazza, giocano in contropiede. «Macché — dice la direttrice — non vendiamo niente. Siamo nei guai. Venga alla fine dell'anno per avere un bilancino. Ma è vero che avete spulato contratti tutto-incluso con le agenzie di viaggio? «No, no, niente di niente, quali agenzie, qui andiamo avanti a fatica». Ma le voci su questa specie di «spartizione» del mercato sono molto forti. Quasi tutti i negozianti della Conciliazione ci insistono. E per questo hanno poche speranze di fare il «boom».

Alla stazione del taxi, decine di auto aspettano, in fila, che arrivi il cliente. L'udienza del Papa ha portato a San Pietro migliaia di persone. «Ma vengono tutti in pullman — dice Giovanni —. Il taxi non lo prende nessuno. Ecco, sto qui da un'ora, e non ho fatto nemmeno un giro. Spero che con quest'Anno Santo si cambi musica. Ci vorrebbe qualche riunione occasionale, e per noi sarebbe una cuccagna... Il vigile, proprio lì davanti, offre informazioni, fa sistemare per bene i pullman e rimprovera col fischietto, qualche automobilista indisciplinato. «Per noi — dice — saranno guai. Comincia un periodaccio. Qui diventerà una baraccola, quando arriveranno turisti a non finire. Altro che Anno Santo della pace... Si sa che in zona ci saranno molti forti. Quasi tutti i negozianti della Conciliazione ci insistono. E per questo hanno poche speranze di fare il «boom».

«Quasi tutti i negozianti della Conciliazione ci insistono. E per questo hanno poche speranze di fare il «boom».

Pietro Spataro



### L'ultima volta Nel '75 8 milioni di turisti, tante polemiche e qualche truffa...

Chiuso l'Anno Santo infuriarono le polemiche. Commercianti e albergatori delusi, accusarono il Vaticano di essersi «appropriato» dei pellegrini, a cui poco tempo veniva concesso per girare, guardare e comprare. «Se il sono tenuti stretti stretti — disse un negoziante —. A comprare il hanno portati nelle botteghe religiose, a dormire nei conventi e a mangiare nelle mense vaticane... Ma qualche voce (sempre non confermata) disse che anche i commercianti, così «piagnoni», avevano intascato con quest'Anno Santo più di duecento miliardi.

Nel can-can delle accuse e delle proteste non mancarono gli scandali. Il primo, lo abbiamo detto, fu quello che coinvolse la Regione. Si misero a disposizione del Giubileo tre miliardi. E alla fine si scoprì che quindici documenti (costo 850 milioni) non erano altri che montaggi di vecchi filmati, che le manifestazioni culturali si svolsero poco e male, che cento «visori» (dei televisori per le informazioni turistiche) costati 387 milioni, non furono mai installati. La verità, comunque, non venne mai completamente a galla. Nell'elenco delle truffe però ci sono anche quelli religiosi. Ma nonostante il buon auspicio di tempo concesso dal Papa, la città si presentò sostanzialmente impreparata



fontanate da via del Mascherone, per permettere l'allestimento del centro informazioni per l'Anno Santo. Ma nonostante il buon auspicio di tempo concesso dal Papa, la città si presentò sostanzialmente impreparata

P. SP.

### L'autopsia Un difetto cardiaco ha ucciso Marco Moscatelli

Ippiasia aortica questo il responso dell'autopsia effettuata ieri mattina nell'istituto di medicina legale dal professor Durante sul corpo di Marco Moscatelli, 12 anni, morto improvvisamente martedì mattina a scuola mentre stava leggendo una pagina di storia. Il malore di cui è rimasto vittima lo studente, è stato causato da un improvviso blocco della aorta che restringendosi ha impedito al sangue di affluire al cuore. Il disturbo non è affatto raro, ma secondo i medici è difficilmente diagnosticabile: a quanto sembra nemmeno gli esami più accurati sono in grado di farci quello di avvertire, spiega l'apparente stato di benessere di cui godeva il ragazzo, che in tutta la sua vita non aveva mai accusato nessun disturbo. Marco infatti fino al momento del collasso era stato sempre bene. Le visite di controllo fatte dai genitori, gli interventi annuali e quelle dei medici scolastici avevano dato ogni volta risultati negativi. Il ragazzo era anche un appassionato sportivo, e da qualche tempo giocava come ordinario in una squadra dell'Ina ca.

### 39° anniversario Omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine

L'amministrazione comunale renderà omaggio oggi in occasione del 39° anniversario dell'eccidio, ai martiri delle Fosse Ardeatine. Una delegazione capitolina guidata dal sindaco Ugo Vetere e composta dai rappresentanti della giunta e del consiglio comunale, deporrà alle ore 9.50 una corona d'alloro all'esterno del Tempio israelitico, al lungotevere de' Centi, presso la lapide che ricorda il sacrificio.

Subito dopo, alle 10.25, la stessa delegazione si recherà presso il mausoleo delle Fosse Ardeatine per la deposizione di un'altara corona.

Nel corso della mattinata, sempre a cura del Comune, saranno deposte corone d'alloro presso le lapidi commemorative erette in memoria delle vittime della strage in varie zone delle venti circoscrizioni cittadine. Analoghe iniziative farà una delegazione della provincia guidata dal presidente Lovati. Alle 9, infine, alla direzione generale (EUR) dell'INPS, commemorazione dei dipendenti trucidati alle Fosse Ardeatine. Partirà per il PCI l'on. Ottaviano

### Maccarese, chiesto un incontro con i parlamentari

Martedì sera al ministero delle PPSS si è svolto un nuovo vertice sulla Maccarese. All'incontro con il ministro De Michelis hanno partecipato i rappresentanti del coordinamento (Regione, Provincia, Comuni, sindacati e cooperative) costituitosi per bloccare la vendita dell'azienda agricola. Al termine della riunione è stato deciso di chiedere un incontro urgente con i gruppi parlamentari. Lo stesso ministro De Michelis giudicando non irrisolvibile la situazione che ha condotto alla vendita di 1800 ettari ai fratelli Gabellieri, ha infatti, sottolineato la necessità di un coinvolgimento delle forze politiche e dell'intero Parlamento sul caso Maccarese.

Nel corso della riunione sono state anche studiate le possibili strade per arrivare all'annullamento del contratto. Considerazioni di fatto — ha detto De Michelis — perché l'affare possa essere annullato. Le considerazioni riguardano la mancata richiesta da parte dei liquidatori di autorizzazione al ministro prima di perfezionare la vendita con i Gabellieri, inoltre, se si accetta, un semplice promemoria di intenzione non è ancora sufficiente a prendere visione, nei suoi termini esatti, del contratto.

Ci sono poi altre questioni come il prezzo di vendita dei 1800 ettari compresi le scorte morte e vive (bestiame, macchinari, edifici, valore 20 miliardi) che tenendo conto dei 31 miliardi pagati dai Gabellieri fanno sì che la terra è stata pagata poco più di 500 lire al metro quadrato. È stata quindi affrontata la questione se Maccarese sia sottoposta o meno ad un civico. Per quanto riguarda altre tenute acquistate dai Gabellieri (Santa Maria di Galena e Vicarelli) questa vicenda sono stati già individuati. Per Maccarese si sta lavorando alla ricerca di documenti capaci di comprovare tale vincolo. I sindacati stanno studiando la possibilità di impugnare la questione dell'apoderamento avvalendosi dell'art. 26 della legge sullo statuto dei lavoratori. Anche qui i liquidatori hanno dato prova di grande disinvoltura: sono state, infatti, accolte solo 52 delle richieste fatte dai braccianti. Ad altri 174 lavoratori è stata negata la possibilità di passare alla conduzione diretta del terreno.

### Nel Lazio Aumenti tra il 5 e il 10% sulla tassa di circolazione

Sgradita sorpresa per i cittadini laziali dalla riunione di ieri mattina del Consiglio regionale. Tutti i possessori di autovetture dovranno infatti pagare il cinque per cento in più per la tassa di circolazione, mentre un aumento del dieci per cento rispetto all'attuale tassa sarà applicato agli autoveicoli di potenza superiore ai 25 cavalli fiscali.

La decisione è stata presa avvalendosi della legge n. 281 che stabilisce i tributi spettanti alle regioni, tra cui la tassa di circolazione. L'aumento entrerà in vigore dopo il visto del governo e la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione, probabilmente tra un mese.

A pagare il 10 per cento in più saranno i possessori di autovetture superiori ai 25 cavalli o adibite a noleggio, gli autobus ed autotaxi ad uso privato, le roulotte ed i camper ed, infine, le motociclette superiori ai 6 cavalli fiscali.

### In centro Scippo alla turista: un arresto con sparatoria

Dopo un movimentato inseguimento tra polizia e scippatori, ieri pomeriggio a Lungotevere Vallardi, uno dei quattro giovanissimi che a bordo di motociclette avevano strapuntato la collanina a una turista tedesca è stato catturato. Del giovane, che è minorenni, la polizia ha fornito solo le iniziali del nome: S. G.

In tasca gli hanno trovato una catenina che poco prima aveva sottratto alla turista. Gli altri componenti del quartetto sono riusciti invece a dilagare tra i vicoli del centro storico.

I giovani erano stati notati da una pattuglia del primo distretto di Polizia che subito dopo lo scippo li ha rintracciati, sgombrando a sirene spiegate in mezzo al traffico. Per cercare di fermarli gli agenti hanno sparato in aria diversi colpi di pistola.

Arrivati in via dei Coronari la pattuglia è riuscita a bloccare uno che era sceso dalla moto e si stava allontanando a piedi.

### A Fiano Romano False guardie di Finanza rubano il whisky al Vaticano

Singolare furto ieri mattina sull'Autostrada Roma-Firenze — a poca distanza dall'uscita di Fiano Romano. Un attentato — si bar del Vaticano, si potrebbe definire in una battuta. Questi i fatti. Intorno alle 6 del mattino un autotreno con rimorchio viene fermato da una pattuglia di tre finanzieri a 4 chilometri dal casello di Roma Nord. Viene da Bologna, ed è carico di whisky destinato alla Città del Vaticano. Dopo qualche istante, però, il camionista nota qualcosa di strano: uniformi e macchine sono perfette, ma i finanziere non sono veri. L'autotreno viene afferrato da rapinatori e caricato sulla macchina mentre il terzo scappato con l'autotreno. Due ore di giro per la città ed il camionista, rilasciato in viale Tiverno (a Montesacro), avverte la polizia che inizia la ricerca.

Verso le dieci l'autotreno viene ritrovato al 23° chilometro della via Salaria, nei pressi di Monterotondo. Ovviamente vuoto.

### A Fiano Romano False guardie di Finanza rubano il whisky al Vaticano

Singolare furto ieri mattina sull'Autostrada Roma-Firenze — a poca distanza dall'uscita di Fiano Romano. Un attentato — si bar del Vaticano, si potrebbe definire in una battuta. Questi i fatti. Intorno alle 6 del mattino un autotreno con rimorchio viene fermato da una pattuglia di tre finanzieri a 4 chilometri dal casello di Roma Nord. Viene da Bologna, ed è carico di whisky destinato alla Città del Vaticano. Dopo qualche istante, però, il camionista nota qualcosa di strano: uniformi e macchine sono perfette, ma i finanziere non sono veri. L'autotreno viene afferrato da rapinatori e caricato sulla macchina mentre il terzo scappato con l'autotreno. Due ore di giro per la città ed il camionista, rilasciato in viale Tiverno (a Montesacro), avverte la polizia che inizia la ricerca.

Verso le dieci l'autotreno viene ritrovato al 23° chilometro della via Salaria, nei pressi di Monterotondo. Ovviamente vuoto.

### A Fiano Romano False guardie di Finanza rubano il whisky al Vaticano

Singolare furto ieri mattina sull'Autostrada Roma-Firenze — a poca distanza dall'uscita di Fiano Romano. Un attentato — si bar del Vaticano, si potrebbe definire in una battuta. Questi i fatti. Intorno alle 6 del mattino un autotreno con rimorchio viene fermato da una pattuglia di tre finanzieri a 4 chilometri dal casello di Roma Nord. Viene da Bologna, ed è carico di whisky destinato alla Città del Vaticano. Dopo qualche istante, però, il camionista nota qualcosa di strano: uniformi e macchine sono perfette, ma i finanziere non sono veri. L'autotreno viene afferrato da rapinatori e caricato sulla macchina mentre il terzo scappato con l'autotreno. Due ore di giro per la città ed il camionista, rilasciato in viale Tiverno (a Montesacro), avverte la polizia che inizia la ricerca.

Verso le dieci l'autotreno viene ritrovato al 23° chilometro della via Salaria, nei pressi di Monterotondo. Ovviamente vuoto.

### La Banca d'Italia vuole chiudere l'asilo: sciopero

La crisi economica si fa sentire per tutti. Anche per la Banca d'Italia, evidentemente, che ha deciso di tagliare alcune voci del suo bilancio. E da dove ha cominciato? Non certo da quelle che riguardano la gestione dei campi da tennis o della piscina coperta, ma dalla scuola materna, un servizio sociale che da anni funziona in convenzione con l'Opera nazionale Montessori. Così da giugno, improvvisamente, i lavoratori della scuola saranno cacciati, i bambini — circa un centinaio — dovranno cercarsi un altro asilo e le loro madri di dipendenti della Banca dovranno arrangiarsi.

L'assurdità di tale situazione è stata subito evidente a tutti. Un documento di protesta preparato dai sindacati è stato sottoscritto da tutti i lavoratori in poco tempo e in breve è stata organizzata anche una risposta di lotta. Questa mattina, infatti, dalle 8 alle 11 si svolgerà uno sciopero e alle 8 davanti al portone di via Nazionale si terrà una manifestazione a cui prenderanno parte bambini, genitori, personale della scuola.

Ciò che colpisce è l'intransigenza con cui l'istituto ha deciso di risolvere la situazione. Proprio nel momento in cui i tagli decisi dal governo per la spesa pubblica colpiscono proprio i servizi sociali, non sono veri. L'autotrasportatore viene afferrato da rapinatori e caricato sulla macchina mentre il terzo scappato con l'autotreno. Due ore di giro per la città ed il camionista, rilasciato in viale Tiverno (a Montesacro), avverte la polizia che inizia la ricerca.

Verso le dieci l'autotreno viene ritrovato al 23° chilometro della via Salaria, nei pressi di Monterotondo. Ovviamente vuoto.

**Perplessità e sconcerto tra i lavoratori e la direzione del teatro**

# Una raffica di chiusure dopo quella clamorosa dell'Opera?

**Il sindaco Vetere: «Non si sa dove si può andare a finire, mi auguro che prevalga la ragionevolezza» - Il ministro Signorello: «Deve essere riordinata la materia della sicurezza dei locali» - Le proteste davanti al Senato**

All'Opera il giorno dopo la chiusura. Lo stupore della prima ora sta diventando perplessità, sconcerto. Sulle scale che portano al foyer, un lavoratore, uno delle centinaia che partecipano alla conferenza stampa-assemblea con il sindaco Vetere e i dirigenti, si accorge che ha accanto il gruppetto dei giornalisti e non si lascia sfuggire l'occasione per la battuta. Indica gli stucchi, i lampadari eleganti, i marmi lucidi, gli ampi scaloni, e scrolla la testa: «Ma è possibile che un ambiente così non sia agibile; se non si possono fare spettacoli qui, dove si devono fare allora?».

Non è una domanda retorica: se i criteri con cui è stata decisa la chiusura dell'Opera di Roma fossero estesi ovunque, chiuderebbero cinema e teatri di mezza Italia. «Se tanto mi dà tanto», ha detto il sindaco Vetere durante la conferenza stampa — ora dobbiamo aspettare un'altra raffica di chiusure. Prima di tutto le 33 sale sparse in tutta Roma che erano "sub judge" insieme all'Opera e poi, e poi... non si sa dove si può andare a finire».

Circolano voci allarmanti: si parla di altre «situation illustre» della sala di via della Conciliazione dove si tiene la stagione del Santa Cecilia, si parla addirittura del teatro Argentina. «Mi domando che cosa si voglia, quale prezzo si chiede agli operatori», ha detto Vetere dopo aver insistito a lungo sulla necessità di applicare con rigore e puntualità tutte le norme di sicurezza: «Sono contrario a qualsiasi faciloneria a proposito, la vita della gente vale più di ogni altra cosa, ma non si può agire ignorando la realtà. Quella dei teatri lirici, ad esempio, è la realtà di stabili vecchi nel migliore dei casi qualche decennio, ma anche così...».

Ma il provvedimento di chiusura è arrivato solo contro l'Opera di Roma e per di più in un momento delicatissimo della sua esistenza: il giorno stesso in cui avrebbe dovuto tenersi la prova aperta al pubblico per protesta e alla vigilia del voto al Senato sulla legge che stanzi i fondi per gli enti lirici e che (sotto voci che circolano) rischierebbe di penalizzare proprio il



**I locali sotto inchiesta**

**CINEMA:** Trianon - La Traspontina - Empire - Ariston 2 - Quattro Fontane - Moulin Rouge - Missouri - Eritrea - Madison - Supercinema - Nostra Signora di Guadalupe - Rialto - Quirinale - Armbra Jovinetti - Politecnico - Quintinetta - Montezuclo - Tibur.  
**TEATRI:** Rossini - Tenda Seven Up - Elisco - Teatro del Serrà - Porta Portese - Tenda a Strisce - Dell'Orologio.  
**CLUB-ASSOCIAZIONI CULTURALI:** Cabaret Il Leopard - Club Clash - Papillon - Happy club - L'Alibi - La Piramide.  
**DANCING:** Zanussi - La cage aux foles.



**NELLE FOTO:** la manifestazione ieri mattina sotto il Senato, Giorgio Moscon

teatro romano. «Perché chiudono proprio il nostro teatro e non la Fenice o il San Carlo? Eppure la Fenice è tutta di legno e forse ha qualche problema più di noi per la sicurezza», ha urlato un lavoratore nel microfono guadagnandosi un applauso lungo.

È evidente che le leggi e i sistemi che dovrebbero presidiare la sicurezza dei locali pubblici o non funzionano o funzionano a corrente alternata a seconda degli umori, delle circostanze, dell'ambiente. A Torino, sull'onda della reazione emotiva alla tragedia, si arriva ad arrestare due componenti della commissione provinciale per la sicurezza. A Roma si chiude l'Opera che probabilmente è uno dei teatri lirici più sicuri d'Italia. Intanto in cento altri posti si lasciano magari correre situazioni di assoluta pericolosità.

Dopo la clamorosa chiusura dell'Opera di Roma ha fatto sentire la sua voce anche il ministro del turismo e dello spettacolo Signorello: «La materia della sorveglianza dei locali pubblici deve essere riordinata», ha detto. Oggi esistono organismi diversi addebi alla sorveglianza, spesso ci sono sovrapposizioni, confusioni, conflitti di competenza.

«Le leggi vanno interpretate "cum grano salis"», ha insistito il sovrintendente dell'Opera, Giorgio Moscon: «Hanno chiuso il teatro perché non abbiamo ultimato i lavori che la commissione di vigilanza ci aveva raccomandato. Ma alcuni di quei lavori probabilmente non li faremo mai. Dovremmo sostituire il pavimento di legno con il cemento e le due cupole, anche quelle in legno, con altri materiali: non lo possiamo fare, sono parte della sacra ar-

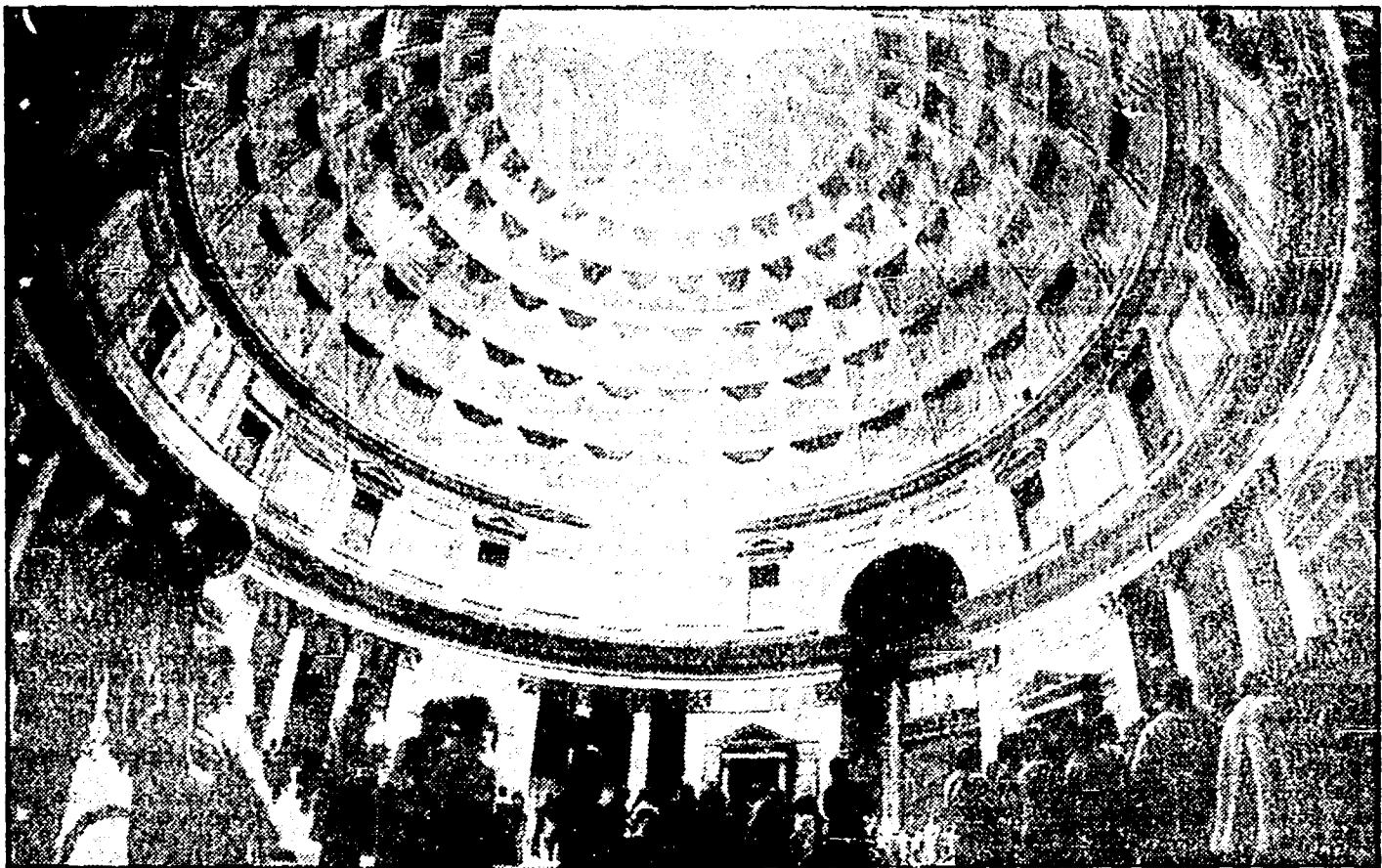
monica del teatro, se li cambiamo si compromette l'acustica. È possibile in un teatro lirico?».

Gli altri interventi suggeriti sono stati però effettuati, almeno in buona parte. Ai giornalisti è stato fatto fare un sopralluogo in tutto lo stabile per mostrare in che stato fosse: nuove porte di sicurezza, uscite d'emergenza, percorsi rettilinei, nuovo impianto elettrico (anche se non è ancora finito), interruttori di sicurezza, liberati i locali sotto il palcoscenico e la platea un tempo adibiti a depositi. Il tutto per una spesa che di trecento ai quattrocento milioni.

«Gli altri locali non hanno la vigilanza che ha l'Opera», ha sostenuto il sovrintendente: «26 vigili del fuoco per ogni spettacolo e poi macchinisti, elettricisti, portieri ad ogni piano. Anche in considerazione di questo

il sindaco Vetere emise un mese fa una seconda ordinanza per far proseguire i lavori previsti e per far continuare al contempo, e in via del tutto eccezionale, le rappresentazioni fino alla fine della stagione. Ora Vetere ha appreso alla ragionevolezza: «Mi auguro possano essere trovate soluzioni, questa situazione può essere temperata. Spero che l'invito del sindaco a riconsiderare tutta la vicenda sia ancora una moneta spendibile». Anche i lavoratori dell'Opera lo sperano: intanto continuano le prove, salta però lo spettacolo «Il Duca in Italia» e vanno avanti con le proteste davanti al Senato perché la legge che sta per approvare non penalizzi ulteriormente il teatro romano.

**d. m. NELLE FOTO:** la manifestazione ieri mattina sotto il Senato, Giorgio Moscon



## Pantheon malato, al ministero sapevano ma non intervennero

**La decisione di chiudere dopo un sopralluogo della Sovrintendenza - Più episodi di crolli dalla volta - Primo rapporto ai Beni culturali nel maggio '82 - Due miliardi di restauro**

Non è certo bella la prima notizia che siamo costretti a dare alle migliaia di turisti presenti in città per l'apertura dell'Anno Santo. Non potranno entrare ad ammirare uno dei monumenti romani più famosi del mondo.

Il Pantheon — infatti — è stato chiuso. La decisione di impedire l'accesso a qualunque visitatore è stata presa nella mattina di ieri dal sovrintendente ai monumenti Giovanni Di Geso dopo un sopralluogo compiuto con l'architetto Mellì, responsabile per il Pantheon, ed una lunga consultazione con tecnici ed architetti che tengono costantemente sotto controllo la salute dei monumenti romani.

A fare scattare l'allarme, un episodio avvenuto l'altro ieri intorno alle 16.30. Dalla volta si sono staccati alcuni frammenti di stucco che da un'altezza di circa 40 metri sono precipitati sulle centinaia di visitatori presenti nel tempio. Un pezzo dell'intonaco ha colpito alla testa un giovane turista tedesco, Andreas Stumpf, provocandogli ferite guaribili in sette giorni.

Immediata la chiusura, decisa dai custodi a titolo precauzionale in attesa di un sopralluogo dei tecnici della Sovrintendenza ai monumenti e dei vigili del fuoco.

Il sopralluogo è stato effettuato ieri mattina alle 8, — ha assicurato il Sovrintendente Giovanni Di Geso — ed è stato possibile riscontrare lesioni, alcune di una certa gravità, ma non soltanto questo il problema — aggiunge Di Geso —. Innanzitutto bisogna precisare che c'è impossibile fare una valutazione dettagliata per mancanza di strumenti: il Pantheon è un edificio enorme, alto 43 metri e per una analisi rigorosa della volta abbiamo bisogno di montare i ponteggi su cui effettuare le rilevazioni. Nell'incertezza, ci è impossibile che anche trecento persone per volta entrino all'interno del tempio.

Ieri mattina i sopralluoghi sono stati effettuati addirittura con i binocoli. Ed il punto è proprio questo: mancanza di strumenti significa — soprattutto — mancanza di fondi. La gravità della situazione si è fatta sentire all'interno del Pantheon, infatti, non è una sorpresa per gli addetti ai lavori. Si è appreso oggi che altri frammenti, anche marmorei, si sono staccati

dalla volta, nei mesi scorsi, creando un comprensibile allarme tra i tecnici responsabili ed alla Sovrintendenza.

«Un allarme immediatamente trasmesso al Ministero dei Beni Culturali — ha affermato Di Geso — ma che non ha portato ad alcuna risposta. Per la prima volta — prosegue il sovrintendente — abbiamo riscontrato il distacco di materiale nel maggio dello scorso anno. Nel rapporto al Ministero segnalammo anche il distacco dalle murature di alcuni rivestimenti interni e la lesione alle architravi del portone centrale. Richiesta ovvia: lo stanziamento di fondi almeno per i primi lavori di sostegno e tra questi — appunto — i ponteggi di servizio che permettono di tenere sotto controllo la salute del tempio».

La richiesta era di cinquecento milioni. Una somma esigua, se si considera che soltanto per i lavori più urgenti sarebbero necessari almeno due miliardi. Ma ogni sforzo è caduto nel vuoto: dal Ministero non giunse alcuna risposta — dice Di Geso — mentre i dubbi sulla sicurezza dei visitatori all'interno dell'edificio non sono affatto fugati. Si giunge così ad una seconda richiesta, quasi risibile, di alcune decine di milioni per i lavori indispensabili. «Stessa sorte della prima», assicura il Sovrintendente —. «Noi siamo sicuri della sensibilità del Ministero verso i nostri problemi, ma di certo manca la volontà di iniziare subito i lavori più urgenti. Ed è per questo che abbiamo insistito inserendo nel programma di lavori per l'83 una richiesta di 250 milioni da destinare al Pantheon».

Si è giunti quindi alla decisione di ieri. «E non c'è da meravigliarsi», dice Giulio Carlo Argon — se si pensa che l'ultimo accertamento alla cupola di cui si ha notizia è stato effettuato alla fine degli anni 30. Il distacco di frammenti negli ultimi mesi, anche se non deve creare eccessive preoccupazioni, è pur sempre un campanello d'allarme.

In conseguenza della chiusura del Pantheon è stato trasferito nella chiesa di Santa Maria della Minerva anche un rito funebre in memoria di Umberto di Savoia. La cerimonia era stata organizzata dall'Unione Monarchica Italiana.

Angelo Melone

## Dietro l'ultimo «caso» giudiziario contro Claudio

### Valzer di abusi e di carte bollate alla corte dei Vitalone

**Mosse e contromosse ai massimi livelli del potere locale - Ospedale, Comune, pretura di Palestrina. Ecco chi partecipa al ballo**

Al comune di Zagarolo girano le fotocopie degli articoli sul «caso» del giorno, un pretore, Dario D'Onghia, chiede ufficialmente al Senato, attraverso il ministro di Grazia e Giustizia di poter «procedere» penalmente contro un membro dell'alto consesso: Vitaleone Claudio. Motivo? Vuole processarlo per un piccolo abuso edilizio denunciato agli ispettori dell'ufficio tecnico di Zagarolo con apposito verbale in data 20 ottobre 1981: un casolare demolito e ricostruito con qualche piccolo ampliamento. Roba di poco. Ma i tecnici del Comune fanno il loro mestiere.

La mattina di quell'infuocato giorno un giovanissimo geometra assunto grazie alla legge 285, accompagnato da un coetaneo «in organico» nel corpo dei vigili per soli tre mesi, viene spedito sul posto in località Colle Falcone. C'è una piccola strada di campagna senza uscita, ed alla fine, sorge il villino «incriminato». Era stato segnalato il giorno prima da due vigili urbani in servizio «adibusti» («È la nostra attività principale», dice il comandante dei vigili, Nalbano. «Il 70% del nostro lavoro è fatto di verbali contro gli abusivi», rincalza il capo dell'ufficio tecnico Federico).

«Due giovani e malcapitati inquisitori attraversano il cancello aperto e scrutano all'interno. Verbalizzano tutto: manca il cartello con la denominazione dell'impresa che sta effettuando i lavori, c'è un po' d'allargata la cubatura, c'è un bagno in più, un tinello «allargato». Normale amministrazione. Ma i due giovani non immaginano nemmeno lontanamente le conseguenze di quell'ispezione. «Non sapevano, poverelli, che quella villa era del senatore — dicono i colleghi —. Forse ci sarebbero andati un po' più cauti». E difatti, nel giro di qualche mese, si ritrovano da accusatori ad accusati. La Procura di Roma gli spedisce due comunicazioni giudiziarie per «violazione di domicilio», dopo un esposto di Claudio Vitaleone ed una prima indagine di Luciano Infelisi.

Questo è l'antefatto. Di contorno, la storia recente di Zagarolo narra di una lunga guerra a colpi di carta da bollo tra le massime autorità del paese, un pretore e la famiglia Vitalone, rappresentata in loco da due dei tre fratelli famosi Claudio, già magistrato nonché senatore e Vito, già capoluogo dc e consigliere comunale negli anni '70, nonché direttore sanitario e primario chirurgo del locale ospedale di S. Giovanni Battista.

Ritaglihiamo la «querelle», un po' comica e molto grottesca, anzi «vitalonica», come dicono qui.

Anno '69 — Vito Vitalone sostiene di aver vinto ben due concorsi: uno per la direzione sanitaria dell'ospedale di Zagarolo, l'altro per l'incarico di primario in chirurgia. Qualcuno tenta di contestargli già allora la legittimità dei due incarichi. Ma oggi, a 14 anni di distanza, e dopo varie peripezie, resta il «monarca» dell'ospedale.

Anno '76 — Il pretore di Palestrina, Pietro Federico, emette una sentenza per attività antisindacale contro il direttore amministrativo dell'ospedale, Bravo e contro Vito Vitalone. Vicepresidente del comitato regionale di controllo sulla sanità era, all'epoca, Wilfredo Vitalone, fratello di Vito e Claudio.

Anno '77 — Per lo stesso motivo, Federico denuncia Vito Vitalone e Borzi, nuovo direttore amministrativo, futuro senatore dc, vicinissimo al Vitalone. Nell'estate il pretore torna alla carica arrestando un membro del consiglio d'amministrazione per l'assunzione di sua figlia. Anche Borzi passa un week-end in carcere. Poi esce, difeso dall'avvocato Wilfredo. Proprio in questi giorni il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere contro Borzi, che si è vendicato con la pubblicazione sul «Tempo» di una trentina di interpellanze contro altrettanti atti del pretore Federico.

Anno '78 — Sulla base della denuncia di una suora, parte una nuova inchiesta del pretore Federico sull'ospedale. C'è di mezzo Vito, ma anche Claudio, ricoverato a Zagarolo per accertamenti nel '75. La contromossa del senatore è immediata. Claudio denuncia il pretore per violazione del segreto d'ufficio e per abuso d'ufficio. A luglio è un altro primario, il dottor Siella, anestesista, a denunciare Vito per abuso di autorità. A settembre la vendetta di Vito. Fa risvegliare in camera operatoria un paziente di 75 anni, cardiopatico, perché l'anestesia era stata fatta dal suo «nemico» Siella. (L'episodio si ripeté quest'anno). Scatta l'indagine

ne. Vitalone chiede di spostare il processo da Palestrina, per non cadere nella giurisdizione dell'«odiato» Federico. La Cassazione respinge la richiesta.

Anno '79 — Il consiglio d'amministrazione dell'ospedale finalmente si accorge delle due «cariche» di Vitalone. Gli chiede di optare: o direttore, o primario chirurgo. Vito non risponde. Lo «estromettono» d'imperio dalla direzione sanitaria. Presidente del consiglio d'amministrazione è un socialista, Mariani, futuro sindaco di Zagarolo.

Anno '80 — Vito prepara la vendetta. Intanto, ottiene di essere reintegrato al suo posto dal successore di Mariani, tal Chiarelli (vitaloniano), a sua volta reintegrato dal presidente del CORECO Cosenza (vitaloniano). Ma non gli basta. Tre consiglieri dc della Usl. spediscono un esposto alla Procura di Roma. Chi ha osato — scrivono in pratica — cacciare Vito Vitalone dalla direzione ospedaliera? È il 2 giugno '82. La Procura di Roma risponde dopo due mesi esatti. La dottoressa Gerunda spedisce il 2 ottobre i cellulari dei carabinieri ad ammannettare l'ex presidente del consiglio d'amministrazione Mariani (nel frattempo diventato sindaco) ed altri 5 amministratori.

Anno '82 — Parte la pratica di denuncia per la casa abusiva di Claudio Vitalone. Il senatore pare sospettoso che i vigili li abbia spediti il sindaco Mariani. «Oddio, che succederà adesso?», si a ormona in Comune.

È soprattutto questo, un grande pezzo per attore, un banco di prova per superiori qualità istrioniche. Salvo Randone —



Claudio Vitalone



Wilfredo Vitalone

Raimondo Bultrini

## Manifestazioni in tutta la città per la libertà del Centro America

**Alle 9,30 protesta degli studenti - Assemblea per ricordare Marianela Garcia Villas**

La città oggi risponde con iniziative e manifestazioni di condanna alla grave situazione creata nei paesi dell'America Centrale.

La Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli ha indetto per le ore 18, nella facoltà valdese di via Pietro Cossa un'assemblea pubblica per commemorare la figura e l'opera di Marianela Garcia Villas, presidente della commissione per i diritti umani assassinata il 13 marzo scorso mentre svolgeva indagini nel villaggio di Bermuda. All'incontro parteciperanno Alberto Benoni, Linda Bimbi, Maria Eletta Martini, Emilio Gabaglio e Raniero La Valle.

L'associazione ha indetto anche in occasione del trigesimo della morte di Marianela una commemorazione ufficiale che si terrà il 13 aprile con la partecipazione di personalità impegnate nella difesa dei diritti dei popoli. Durante la cerimonia sarà annunciata la costituzione di una commissione internazionale di giuristi che proseguirà l'opera di Marianela Garcia Villas.

Anche gli studenti romani si ritroveranno questa mattina in piazza: alle 9 e 30 i giovani del Liceo Mamiani e delle scuole della XVII circoscrizione si raduneranno sotto la sede dell'ambasciata dell'Honduras e, nel pomeriggio, alle 17 il «comitato romano per la pace» terrà un volantinaggio in via Veneto. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione giovanile comunista per chiedere al governo di elevare la sua protesta all'ONU individuando le gravi responsabilità degli USA nell'aggressione al Nicaragua. Ieri pomeriggio una delegazione della FGCI del Lazio si era incontrata con un funzionario dell'ambasciata nicaraguense in Italia. L'addetto ringraziando i giovani per l'impegno mostrato in favore del suo paese ha detto che si adopererà in ogni modo per far conoscere alla stampa gli atti di solidarietà che tutte le

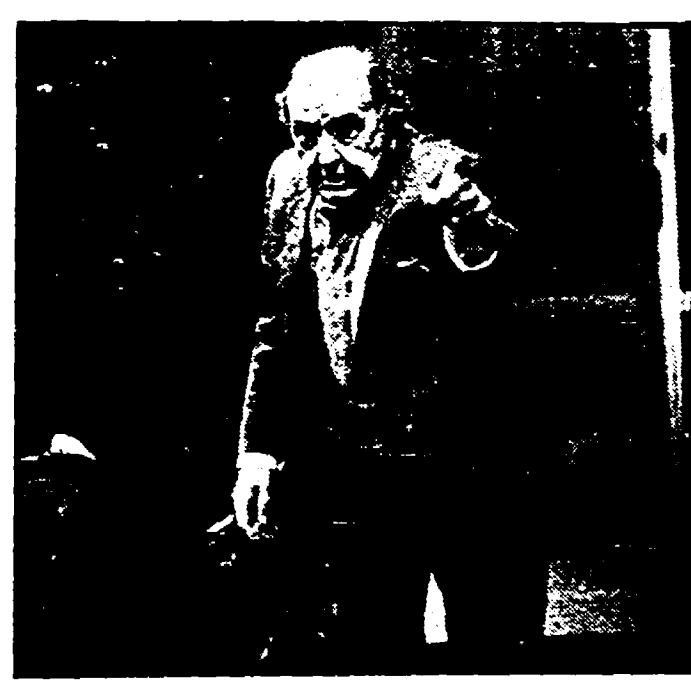
## Salvo Randone «nobile decaduto», grandissimo istrione

**PANE ALTRI di Ivan Turhenjev. Regia di Nello Rossati. Interpreti: Salvo Randone, Maria Teresa Bax, Giulio Platone, Paolo Lombardi, Edoardo Grotti, Lamberto Conzani, Enzo Spitaleri, Giuseppe Lelio, Carlo Properi-Curli, Paola Pieracci. Scene e costumi di Toni Rossati. Teatro Valle.**

Foco più di un bozzetto; ma è tutta la miseria del popolo russo che rivela, annotava Gramsci nel 1920, a proposito di «Pane altrui», cavallo di battaglia dell'illustre Zaccagni. Il titolo originale suonava «Il parassita» e la censura zarista lo bocciò, insieme col testo, che dovette aspettare una decina d'anni (dal 1849 al 1857) per poter essere pubblicato e ancora di più per vedere le luci della ribalta, già negli Anni Sessanta del secolo, l'epoca dell'abolizione della servitù della gleba e di altre riforme.

È la tragicommedia di un piccolo nobile decaduto, ormai vecchio, tenuto in vita dall'idea del recupero della sua proprietà (egli racconta, o forse la roleggia, di una immemorabile contesa giudiziaria al riguardo), e da un tenero affetto nascosto. Ospite tollerato, secondo un uso del tempo, in casa d'un delunto signorotto, Vassil Semionov Kusovkin — tale il nome del protagonista — sa di essere lui il vero padre della giovane erede, Olga, ora andata sposa a un nobile di Pietroburgo. Fatto ubriacare, offeso, umiliato da un ricco vicino, Kusovkin svela il segreto. Ne seguono allarme e scandalo. E, per salvare la tranquillità, l'armonia coniugale della figlia, il nostro si lascia allontanare da lei, accettando di comparire, agli occhi degli altri, come bugiardo e profittatore.

È soprattutto questo, un grande pezzo per attore, un banco di prova per superiori qualità istrioniche. Salvo Randone —



messo a suo agio, del resto, da una regia rispettosa del primato di lui e da un pulito sodalizio di contorno — ne era un'interpretazione stupenda, nutrita di passione umana e di lucida ironia: quasi un compendio di tanti altri personaggi (soprattutto pirandelliani) creati o ricreati nel corso di una carriera straordinaria e rifiuti in uno solo, nella identità e molteplicità che sono propriamente sue, di Salvo Randone.

**89. 88. NELLA FOTO:** Salvo Randone in «Pane altrui»





Stasera l'atteso incontro per la Coppa dei Campioni

# Billy e Ford contro nella finalissima tutta «made in Italy»

Due tradizioni a confronto - La partita in diretta su Telemontecarlo e sulla Rete 2 (2° tempo) - Dichiarazioni di Peterson e Primo



**Basket**  
Dal nostro inviato  
GRENOBLE — È finalmente stasera si gioca: è la Coppa dei Campioni, la più importante delle montagne. Billy contro Ford sul parquet più ruvido del mondo: ruvido perché la ditta di Sondrio che lo ha affittato non ha voluto passare la seconda mano di vernice, e chi scivola si sbuccia; ruvido perché chi perde paga pesante.

## San Benedetto, Berloni e Cagiva promosse ai quarti dei play-off

San Benedetto Gorizia, Berloni, Torino e Cagiva Varese sono le squadre promosse ai quarti dei play-off. Questi i risultati degli incontri-spareggio di ieri sera: S. Benedetto-Sav 73-65; Berloni-Seleo 83-82; Cagiva-Indesti 97-85. Le squadre di A2 dunque non ce l'hanno fatta ad inserirsi nella lotta finale per lo scudetto ma bisogna dire che hanno dato filo da torcere e alle bisbetiche avventure di A1. Soprattutto Berloni ha dovuto faticare oltre il dovuto per domare i napoletani del Seleo, riuscendo a prevalere di una sola, striminzita lunghezza. Più «calme» ma non meno sofferite le vittorie per il S. Benedetto e la Cagiva.

Ora il tabellone dei quarti di finale dei play-off prevede questi scontri (sempre al limite di due partite su tre): Bancoroma-S. Benedetto (si gioca sabato); Ford-Sindusny; Scavolini-Berloni; Billy-Cagiva (queste ultime tre partite si giocheranno invece domenica).

Dopo le indiscrezioni di un giornale francese

# Il «Mundial» in Italia? Secca smentita di Franchi

**Calcio**

«L'Italia può avere i mondiali del 1986». Titoli di questo tenore, sparati in prima pagina, si possono leggere sui giornali sportivi (ma anche altri quotidiani di informazione se ne occupavano nelle pagine sportive). Polgorati da una «manchette» nella prima pagina di martedì del quotidiano sportivo francese L'Equipe, che notava tra «sì» e «no» una eventuale candidatura italiana per l'organizzazione dei mondiali di calcio del 1986 — i nostri giornali si sono buttati a capofitto sull'ipotesi destinata a rivelarsi abbastanza peregrina in Italia.

sottocommissione della Fifa (quattro membri, uno dei quali sono io) ed è stato reso questo atto di tutto. A questo punto la documentazione dovrà essere meglio studiata, approfondita. Ci saranno altri elementi e dati da richiedere e così via. È incomprensibile comunque che, in questo momento, ci sono questi tre paesi — tutti e tre in regola con le documentazioni richieste. L'iter è regolare e procede.

Il «numero uno dei fischiotti» davanti ai giudici di primo grado

# Oggi il «processo» a Casarin

## Uscirà il «dossier segreto»?

Comunque finisca il processo l'arbitro ha l'obbligo morale di dire tutto quello che sa

MILANO — Ore 9, inizia il processo. È il processo degli arbitri di calcio agli arbitri. Si può immaginare una corteo giacchettati neri e calzoncini corti, una terna composta dai signori Pasturenti, presidente, e dai giudici di latere Agrà e Fornari. Di fronte a loro nella sala-tribunale della sede del Comitato regionale lombardo comparirà, come imputato, Paolo Casarin, fino al 21 gennaio (giorno in cui gli è stato ritirato il fischiello) il numero uno degli arbitri italiani, il fiore all'occhiello dell'AIA nel mondo.

Si prevede che il verdetto si avrà nella giornata di venerdì e per due giorni in molti terranno il fiato sospeso, perché comunque vada il verdetto, il futuro della nostra classe arbitrale, perché fin dall'inizio di questa faccenda c'è il sentore di un pasticciaccio. A monte di tutto il rigido regolamento da ordine normale, meglio da casta, che sovrintende la vita delle «giacchette nere» e che tra l'altro obbliga gli affi-

che presenterà un promemoria di 35 cartelle con 30 allegati; e sul suo contenuto si è ipotizzato di tutto. In queste ultime ore pare che in quel fascicolo non ci sia tutto, e che la verità sia subordinata alla sentenza. Una condanna a più di sei mesi di sospensione e Casarin vuoterebbe il sacco, ti-rebbe fuori il suo «dossier segreto», e allora il botto sarebbe tale da far saltare non solo il vertice arbitrale ma a mettere in crisi tutto il mondo del calcio, paralizzando il campionato mettere in subbuglio, forse, lo stesso club azzurro. Insomma lo scandalo delle scommesse al confronto sarebbe una bazzecola.



# Bagni in evidenza nella «prima» dell'«Olimpica»

**Calcio**

FIRENZE — Con quattro gol alla Cerretese e momenti di bel gioco, l'Olimpica ha fatto ieri il suo esordio sul terreno del Comune di Firenze. C'era molta curiosità per questa squadra ed anche tanta simpatia. Praticamente questa «Olimpica» è una sorta di sorella minore della nazionale campione del mondo e raccoglie tutti quegli elementi che non riescono a trovarsi posto.

In attesa di cimentarsi con avversari di maggior rango (il primo vero appuntamento sarà a Roma il 27 aprile contro l'«Eire»), gli azzurri che sognano un posto buono per le Olimpiadi di Los Angeles del prossimo anno hanno cominciato a conoscersi nei novanta minuti di Firenze, contro la Cerretese, squadra che partecipa al campionato di serie C2.

Un buon galoppo, al di là dei quattro gol messi a segno, che ha fatto sorridere gli addetti ai lavori. La base è buona, il materiale è anche di prima qualità, senza contare che in questa prima uscita mancavano alcuni elementi come Giordano, Manfredonia, che verranno chiamati più in là.

Naturalmente il più soddisfatto era Cesare Maldini, che è il responsabile di questa rappresentativa. «Se il buon giorno si vede al mattino — ha detto Maldini al termine della partita — c'è da credere che le prospettive future sono più che buone. Fanno sperare bene».

Anche «Diba», Passarella e Pecci squalificati

# Decimato il Cesena: stop a Mei, Gabriele e Buriani

**Calcio**

MILANO — Sul campionato di calcio un'ondata di squalifiche. Due giornate sono state inflitte a Canino (Lecce), una a Billia (Monza), Cantarutti e Chinelato (Catania), Doveri (Arezzo), Larusso (Lecce), Odorizzi (Palermo), Redeghieri (Foggia), Ranieri (Samb), Saltarelli (Lazio). La Cavese è stata punita con un'ammenda di due milioni e mezzo.

Questi gli arbitri di domenica. Serie A: Ascoli-Napoli: Lanese; Avellino-Sampdoria: Benediti; Cagliari-Vercelli: Paresa; Catanzaro-Pisa: Vitali; Fiorentina-Roma: Agnolli; Genoa-Inter: Palazzi; Torino-Juventus: La Bello; Udinese-Cesena: Bergamo. Serie B: Arezzo-Campobasso: Polacco; Atalanta-Cremone: Ballerini; Catania-Cavese: Pini; Como-Samb: Lamorcese; Foggia-Palermo: Facchini; Lazio-Bari: Menicucci; Lecce-Monza: Tubertini; Milan-Varese: Angelelli; Pistoiese-Bologna: Esposito; Reggina-Perugia: Magni.



DI BARTOLOMEI

I giallorossi vittoriosi sul Norrkeoping 3-0

# Roma a Firenze con Falcao nelle vesti di «libero»?

**Calcio**

ROMA — Nils Liedholm sorride, guarda i giornalisti che lo circondano con aria sorniona e poi gioca d'anticipo. Chi diceva che la mia squadra era stanca è stato smentito. Avevo visto con quale spirito e impegno hanno giocato questi amichevoli con il Norrkeoping? Sembrava una partita di campionato. Avevo visto che ritmo? Ma una pausa e faceva tanto caldo. Però nel secondo tempo gli svedesi, poverini, si sono liquefatti sotto il sole di Roma. Non può essere considerato un test molto probante. «E allora tu dico che domenica scorsa noi eravamo molto affaticati per la partita di mercoledì a Lubbano e per il viaggio di ritorno fatto di notte dopo la partita. Non perché siamo cotti. Sbaglio oppure no? Ora si diverte ad attaccare E non risparmia neanche gli arbitri, lui che li ha sempre giustificati. Ora se c'è qualcosa che non gli va molto bene è la fa sfuggire fra le righe. «Quando si eccede — sottolinea quasi e cercando una scusa — come si fa a star zitti». Domenica c'è la Fiorentina, una squadra che ha spesso rotinato i vostri programmi. Due anni fa praticamente si tolse lo scudetto dalle maglie con quel pareggio all'Olimpico. «Questa volta sarà ancora più difficile. Loro vogliono un posto in Coppa Uefa, giacché hanno una aggressività che può metterci in difficoltà».

Dopo la Sanremo il ciclismo scende al sud

# «Campania»: una rivincita ma senza Saronni

**Ciclismo**

Dal nostro inviato  
SORRENTO — Nonostante Saronni sferti tremendi mazzette l'ambiente non si è ancora assuefatto all'idea di una sua supremazia. In campo europeo ma anche in quello nazionale, il suo prestigio s'è accresciuto, tuttavia gli avversari non si sono fatti più arrendevoli; e Bepi è il contrario. In questo caso ogni appuntamento, anche le corse che non vantano la nobiltà di una Sanremo, presentano motivi agonistici apprezzabili.

vanno poi la possibilità di ritrovare Saronni domenica nella corsa calabrese. Sul Poggio, in vista di Sanremo, l'assalto di Saronni fu perentorio, ma le recriminazioni non sono egualizzate mancate e oggi coloro che hanno parlato di sardonni non vogliono sentir parlare di declino e rivendica ancora il ruolo di grande del ciclismo mondiale. Basterebbero questi tre nomi a dare sapore alla corsa organizzata dai colleghi del «Mattino». Aggiungiamoci i tipi come Freuler e Gavazzi dell'Atala Campagnolo, prendiamo nota della presenza di Visentini (che nella Tirreno-Adriatico ha annunciato le sue intenzioni stagionali) ed ecco messa insieme una disputa di grande rilevanza, senza contare quanto in corsa si polemizza con Bepi, Peito, Chioccioli, Beccia, Bombini e gli stranieri delle formazioni nazionali, come gli spagnoli dell'Alfa Lum, Manno e Ismael Lesarreta.

STASERA  
ALLE 20.30  
SULL'ITALIA UNO

LAURA ANTONELLI  
Divina Creatura

RASSEGNA DI FILM CON LAURA ANTONELLI  
MIO DIO, COME SONO CADUTA IN BASSO!

CON MICHELE PLACIDO  
ALBERTO LIONELLO  
UGO PAGLIAI

UNA BRILLANTE REGIA  
DI LUIGI COMENCINI

«Garbata rilettura di temi  
e ambienti dannunziani.  
Il suocero è un galletto  
e così i neosposi si scoprono fratelli».

Possibile soffocare lo scandalo, non i sensi. E c'è anche un giovane autista: saprà come trarne vantaggio...

Eugenio Bomboni

# La minaccia contro il Nicaragua

azione massiccia nella zona del Nicaragua che si affaccia sul Pacifico. Naturalmente un'azione del genere dovrebbe essere condotta da un esercito regolare, non basterebbero certo le sole forze somoziate. La regionalizzazione del conflitto si va facendo dunque sempre più un'ipotesi praticabile, un pericolo concreto, questione forse di pochi ore.

Il ministro degli Esteri di Managua ha inviato ieri l'ennesima nota di protesta al governo dell'Honduras. Ancora una volta si tenta il linguaggio del ragionamento, si invita alla moderazione, si ripropongono iniziative che aiutino a ridurre le tensioni fra i due Paesi, iniziative, occorre sottolinearlo, finora tutto regolarmente respinte dall'Honduras. Nella nota di ieri, in particolare, Managua chiede al governo di Tegucigalpa, di dare spiegazioni sul cannoneggiamento del villaggio di Santo Tomas de

Nance, sulla concentrazione di truppe nel settore di Palo Verde. Non si conosce ancora il contenuto della risposta, ammesso che risponda a ciò, del governo dell'Honduras.

Intanto, a New York, è iniziata la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiesta dal governo del Nicaragua. Negli Stati Uniti il governo sandinista è rappresentato da Victor Hugo Tinoco, viceministro degli Esteri, che ha avuto una serie di incontri importanti. Il primo con Xavier Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, il secondo con l'inglese John Thomson, attuale presidente del Consiglio di sicurezza.

Tinoco ha già più volte spiegato, e farà ancora, nella sede del massimo organismo ONU, le ragioni del pericolo che, in una dichiarazione alla stampa, ha così riassunto. «Le forze di invasione sono concentrate alla frontiera, qualsiasi incidente

potrebbe essere usato come pretesto per un intervento dell'esercito dell'Honduras, il quale sta concentrando truppe nella retroguardia dei somozisti. Ancora, secondo Tinoco, l'Honduras concentra altre truppe nella zona di Choluteca, sul confine della parte del Pacifico», e, infine, «nessun dubbio che proprio l'esercito dell'Honduras ha bombardato il villaggio di Santo Tomas de Nance».

Dietro l'escalation dell'aggressione al Nicaragua l'ombra, nessuno ormai ne dubita, del progetto pensato e diretto proprio dal governo degli Stati Uniti. Al Consiglio di sicurezza spetterà il compito di un'azione che rassicuri sul serio sulla drammatica situazione del Centroamerica.

Il Dipartimento di Stato americano ha anticipato ieri sera la posizione che sosterrà al Palazzo di vetro. Gli Stati Uniti respingono le accuse del Nicaragua e sostengono che i recenti segni di tensione in questo paese provengono da un movimento di opposizione interno nazionale, indipendente e pluralista e non da infiltrazioni esterne. Di questo movimento, secondo il portavoce, fanno parte settori popolari disillusi, indios mistikios, ex-comandanti sandinisti e altri gruppi che si erano opposti alla dittatura di Somoza. Inoltre, gli Stati Uniti non appoggiano il ritorno al potere dei seguaci di Somoza, giudicano «non utili» le minacce di guerra con l'Honduras di cui hanno parlato esponenti del governo del Nicaragua e invitano Managua all'iniziativa prospettata da Washington nello scorso autunno perché sia posta fine agli interventi militari esterni nell'America centrale.

Insomma, nel Centro America, gli americani sono le vittime e i fautori della pace e dell'indipendenza delle nazioni.

ROMA — I primi a mobilitarsi contro l'aggressione al Nicaragua sono stati, ieri pomeriggio, i comunisti milanesi. Dalle 15 alle 17 hanno tenuto un presidio in piazza del Duomo con volantaggio e comizi. La Federazione unitaria dei metalmeccanici ha, nella serata di ieri, lanciato un appello alle forze politiche democratiche milanesi perché promuovano una manifestazione unitaria.

A Roma, questa mattina gli studenti del Liceo Mamiani e della XVII circoscrizione terranno una manifestazione sotto l'Ambasciata dell'Honduras. Alle 18, poi, presso la facoltà Valdesi di via Pietro Cossa 42, PCI, PSI e PdUP hanno organizzato un dibattito sul Nicaragua. Vi prenderanno parte Alberto Benzoni, Linda Bimbi, Maria Eletta Martini, Emilio Gabaglio e Raniero La Valle.

Domani, sarà la volta degli studenti genovesi. Promossi dal Coordinamento delle liste unitarie, parleranno da piazza Verdi e da Fontana due cortei che confluiranno poi nella sala della Chiamata di San Benigno. Nel pomeriggio di domani, inoltre, organizzati dalle forze democratiche giovanili, si terranno presidi in alcune zone della città e davanti al consolato del Nicaragua.

Documenti di protesta e di solidarietà al governo sandinista sono stati diffusi anche dal Consiglio nazionale della FGCI, da Democrazia proletaria, dall'Alfilsider di Genova, dalle ACLI di La Spezia, dalla FLM di Sesto San Giovanni.

Contro l'aggressione cortei e volantaggi

Giovanni Fasanella

## Metalmeccanici

respite, pur invitando il sindacato a fare qualche chiarimento su di esse. Al termine di questo ennesimo difficile incontro le parti hanno concordato di tornare a vedersi giovedì 31.

Quali siano gli orientamenti dei vertici confindustriali si sono incaricati di confermarlo i vertici della Giunta dell'organizzazione imprenditoriale. Mandelli ha detto che nessun contratto si deve fare senza prevedere in esso l'assorbimento delle riduzioni di orario già concordate; Buonerisinni è andato anche più in là, tornando a criticare l'accordo del 22 gennaio, senza il quale, a suo parere, «forse oggi l'intesa sui contratti sarebbe già stata raggiunta».

Dagli industriali privati dunque non vengono segnali nuovi,

e forse solo lo sciopero di oggi potrà ridurli a più miti consigli. Qualche apertura invece si è registrata al tavolo della trattativa tra la stessa FLM e l'Inter-sind. I segretari della FLM Veronesi, Franco e Norese hanno rilasciato una dichiarazione comune per sottolineare come nell'incontro di ieri si siano compiute «altorosi varifiche su tutti i punti nodali della vertenza contrattuale», e come da essa sia «emersa la precisa volontà di concludere in tempi brevi la trattativa». Una nuova sessione infatti è convocata già per questo pomeriggio. In mattinata una dura critica all'Inter-sind per la sua scarsa autonomia dalla Federmecanica era stata rivolta dal segretario FLM Del Turco.

Stamane, infine, riprendono a Chiancinello le trattative per i calzaturieri.

Dario Venegoni

## Cosa vogliamo

monta, senza contrattari con il sindacato e con i consigli di fabbrica, i processi di ristrutturazione delle aziende e di interi settori. La flessibilità che rivendicano non è quella proposta dal sindacato — e cioè la contrattazione di più articolate flessibilità e di recuperi di efficienza e di produttività necessari all'apparato produttivo — ma la pura e semplice discrezionalità, il stabilimento di un potere incontrastato sul regime di fabbrica.

I lavoratori che scendono in lotta oggi in tutto il Paese, non si battono, quindi, soltanto per l'obiettivo legittimo di avere il loro contratto, ma anche per un risultato politico di più ampio respiro: impedire ai padroni di pas-

re e di far regredire i rapporti di forza sociali e democratici nel Paese.

Alla ragionevolezza del sindacato il gruppo dirigente della Federmecanica risponde con una sfida. Ma davvero tutti gli industriali metalmeccanici sono convinti che lo sciopero, che si vuole aspettare, paghi di più della trattativa?

Lodierna giornata di lotta deve perciò essere più esaustiva prova di forza, di unità, di democrazia. Dalle fabbriche metalmeccaniche e prima di tutto dalla Fiat, deve salire un monito a tutta la Confindustria e alle stesse forze politiche che appoggiano i suoi desideri di rinviata e di restaurazione.

Pio Galli

## La Ganga

sario». A chiamare in causa il dirigente socialista, secondo indiscrezioni non confermate, sarebbe stato uno dei due fratelli Biffi Gentili, ex suoi compagni di corrente attualmente agli arresti.

Nella comunicazione giudiziaria si ipotizzerebbe il reato di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. L'on. La Ganga, sospettato di ingiustiziare, avrebbe ricevuto soldi di provenienza illecita e questi soldi sarebbero stati destinati al partito.

Ieri mattina si era sparsa anche la voce di un'altra comunicazione giudiziaria, per il segretario regionale del PSI, Emilio Trovati. Subito smentita dallo stesso Trovati in una chiacchierata con i giornalisti. «Sono convinto — ha anche detto — che siamo di fronte ad un grosso equivoco e che la realtà è

molto diversa da come la dipingono i giudici. Non è una speranza, la mia, ma una ferma convinzione».

La notizia che Giusi La Ganga è finito nell'elenco degli inquisiti a Torino ha destato scalpore. Non solo perché a lui, insieme al prof. Giuliano Amato e all'eurodeputato Mario Diù, era appena stato affidato il compito di dirigere un partito praticamente decapitato dall'inchiesta sulle tangenti. Ma anche perché nel popoloso piemontese La Ganga è molto noto in tutti gli ambienti.

A Roma, quando si è saputo della nuova iniziativa dei giudici torinesi, era riunita in via del Corso la segreteria socialista, impegnata a discutere di altre questioni politiche. È stato im-

mediatamente modificato l'ordine del giorno ed è stato preso in esame il caso La Ganga. A quanto si è visto è stata una certa unità di vedute sulle mosse da compiere: respingere con riserva le dimissioni di La Ganga, insistere nella richiesta che il dirigente socialista sia subito ascoltato dal giudice. La decisione, comunque, è stata presa formalmente solo in serata, dopo che erano stati sondati i pareri dello stato maggiore socialista. I dirigenti del PSI interpellati dai giornalisti hanno tutti più o meno ripetuto la stessa formula: «L'accusa contro La Ganga è infondata, il partito non ha preso nessuna tangente». A via del Corso, se della direzione nazionale socialista, non si nasconde però

preoccupazione per la situazione torinese ed irritazione per le iniziative dei giudici.

In serata si è riunita di nuovo la segreteria che ha stilato un breve comunicato. «La segreteria del PSI — si legge nel documento — ha preso atto della dichiarazione con la quale l'on. La Ganga ha affermato la propria totale estraneità alle indagini giudiziarie in corso a Torino, e condivide la sua richiesta intesa ad ottenere di essere immediatamente ascoltato dai magistrati. Mentre ritiene di poter escludere — prosegue la nota — qualsiasi fondamento all'ipotesi configurata nei confronti di La Ganga, relativa al finanziamento pubblico dei partiti, la segreteria socialista ringrazia l'on. La Ganga per la correzione con la quale ha subito offerto le proprie dimissioni da commissione regionale del Piemonte, lo

invita a mantenere la sua attuale responsabilità e si riserva ulteriori valutazioni dopo il sollecitato confronto con gli inquirenti». Insomma: il PSI, comunque, non c'entra nulla; sulle posizioni di La Ganga la maggioranza si spinge a far chiarezza, come richiesto dall'interessato.

Tutti d'accordo su questa linea? Quanto si sa c'è intesa per quel che riguarda l'affare La Ganga; molto meno sulle prospettive politiche, e sui problemi sollevati dal «quartiere» di Torino. Sembra che la riunione di segreteria di ieri sera sia stata un po' movimentata, e che Craxi sia giunto a minacciare (molto concretamente, assicurano gli ambienti vicini al segretario socialista) un congresso straordinario del partito, da tenersi in autunno. Ma ieri sera l'ufficio stampa del PSI ha definito «destituito di

fondamento» tali voci. È questo, comunque, un segnale della tensione che già da un po' di tempo serpeggia nelle file socialiste.

Giuseppe La Ganga è da alcuni anni un dirigente di primo piano del PSI. Fa parte della Direzione nazionale dal congresso di Palermo (primavera '80), ma la sua ascesa politica era iniziata qualche anno prima, e cioè ai tempi del Midas e dell'affermazione della leadership di Craxi. La Ganga (35 anni) aveva iniziato molto giovane la sua attività di dirigente socialista. A poco più di vent'anni era amministratore di Rivoli (centro della cintura torinese) e a 27 segretario provinciale del partito. Nel '79 riuscì ad essere eletto deputato a Torino, bruciando con 26 mila preferenze Paolo Vittorelli, che era il suo capoluogo e non in Parlamento.

Giovanni Fasanella

sancita nell'accordo del 22 gennaio, essa dovrebbe essere vincolata alla restituzione di conquiste acquisite da tutta la categoria, come la mezz'ora di mensa per i lavoratori turnisti o la trentaseiesima ora di solidarietà.

Siamo quindi di fronte ad un atteggiamento di scontro politico, che vuole imporre un arretramento delle relazioni industriali e la ripresa unilaterale della gestione del lavoro nelle fabbriche. La lotta in gioco è altissima. La determinazione con cui la Federmecanica insegue i suoi obiettivi è spiegabile con un disegno di vasta portata, che va oltre lo stesso contratto: gli industriali metalmeccanici, guidati dalla Fiat, vogliono riguadagnare una piena libertà di manovra sui salari e le condizioni di lavoro, sugli orari e sui tempi di riposo; lavoro per condurre a piaci-

Giovanni Fasanella

i quali uno che è in posizione di astensione nei confronti del governo) ad uscire per protesta dall'aula al momento in cui si sarebbe dovuto procedere alle votazioni sulla fiducia. Ma la situazione è esplosa ieri sera — in un'aula nervosa che ha perfino richiesto ad un certo punto l'intervento del presidente quando sono giunti al culmine una serie di atti e di comportamenti che hanno in questi tre mesi di ministero Fanfani stravolto l'attività del Parlamento. Piero Pieralli li ha elencati uno per uno:

1) l'abuso del ricorso al voto di fiducia; in questo caso il ministro Fanfani ha chiesto il voto di fiducia per il decreto di legge n. 10, che ha suscitato perplessità perfino nei gruppi della stessa maggioranza;

2) l'uso abnorme della decretazione d'urgenza, e quando i provvedimenti non passano ecco il ricorso alla fiducia. Soltanto in questo modo sono stati approvati due decreti sui sei connessi alla manovra economica presentata da Fanfani;

3) il Senato la sceneggiata fra governo e MSI (decreto-ostuzionismo-fiducia) si è ripe-

## Senato

tuta ieri per la seconda volta in poche settimane: a queste farse non si prestano i comunisti che vedono bloccata qualsiasi possibilità di esercitare il loro ruolo di opposizione per modificare i provvedimenti governativi.

4) il mancato ricorso al sistema elettronico di votazione (con relativo allungamento dei tempi di scrutinio), guasto ormai da dieci anni diventato soltanto un alibi tecnico che nasconde ben altri difetti politici. Così il ministro Amintore Fanfani fa compiere atti alla maggioranza di questo Senato che egli stesso non compirebbe se presiedeva l'Assemblea; e questo — ha sottolineato Pieralli — coinvolge la responsabilità diretta dell'attuale presidente di Palazzo Madama, Tommaso Morlino. Prima di giungere a questo voto di fiducia offensivo per il Parlamento, il governo ha tentato di rilanciare il suo credito dai quattro gruppi della maggioranza — l'Assemblea del Senato aveva condotto a termine il dibattito generale sul decreto nel corso del quale era intervenuto il presidente dei

senatori comunisti Edoardo Perna.

L'intero intervento di Perna ha toccato la spina e contro questa questione i comunisti hanno anticipato di cui godono i pubblici dipendenti e di cui — ha rilevato il capogruppo comunista — continueranno a godere i dipendenti dello stato. Perna ha sollevato una serie di problemi che il raddrciamento delle divisioni interne alla maggioranza pongono ora per la interpretazione del testo legislativo: si assisterà certamente ad un sproporzionato gonfiamento del contenzioso giudiziario tra cittadini e stato. Il ministro del lavoro Vincenzo Scotti — pur replicando esclusivamente ai comunisti — ha preferito non fornire risposte alle questioni concrete relative alla possibilità di poter tornare a lavorare nella pubblica amministrazione pur dopo il pensionamento anticipato; le dimissioni revocabili; l'erogazione della contingenza a titolo di assegno ad personam.

Giuseppe F. Mennella

## Mitterrand

nuovo governo dovrà sforzarsi di affrontare gli effetti economici e politici delle trasformazioni che ha compiuto in questi 22 mesi, ma anche delle costrizioni che ha dovuto subire. L'ipotesi che sottintendeva la strategia iniziale della prima équipe Mauroy (che cioè il rilancio della crescita avrebbe fornito i mezzi per finanziare spontaneamente una politica sociale e di rilancio più generosa) si era già andata scolorendo, ed è a partire dal giugno 1982 che il secondo governo Mauroy, sotto la pressione del ministro dell'economia Delors, aveva cominciato a dare progressivamente maggior peso ai problemi degli equilibri finanziari. Il compromesso di Bruxelles di domenica scorsa ha posto la questione in maniera ancor più imperativa: raddrizzare la bilancia commerciale, diminuire i deficit sociali, frenare ancora l'inflazione e se possibile ridare fiducia alle imprese; il tutto senza sollevare la reazione troppo acuta di una base sociale di sinistra, che ha mostrato alle recenti municipalità di mordere il freno, e di un apparato padronale che continua a non collaborare.

Il binomio Mauroy-Delors dovrebbe realizzare questa dif-

## Ringraziamento

ficile operazione. Ma il timore che già serpeggia in maniera evidente è che tutto si traduca nei fatti in una pura e semplice gestione tradizionale della crisi. All'ordine del giorno — diceva ieri il responsabile dell'economia nell'ufficio politico del PCF Herzog, dopo una lunga riunione per decidere sul ruolo dei ministri comunisti nel nuovo governo — non ci può essere una politica di sinistra. Diciamo sì a uno sforzo, ma occorre sostenere in maniera ragionevole il consumo e difendere il potere d'acquisto dei lavoratori. E tuttavia all'interno del PS stesso che affiorano per il momento le difficoltà politiche maggiori. Chevenement ha detto pubblicamente che il suo rifiuto di entrare nel terzo governo Mauroy è dovuto a disaccordo sui suoi metodi che sulla concezione della azione governativa; e i suoi amici del CERES hanno già fissato in un libero dibattito per il futuro congresso (che pare si voglia anticipare al luglio prossimo) una specie di piattaforma alternativa, e comunque una durissima critica alla linea economica condotta da Delors.

Franco Fabiani

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO

**Condirettore**  
ROSMANO LEDDA

**Vicedirettore**  
PIERO BORGHINI

**Direttore responsabile**  
Guido Dell'Aquila

iscritto al numero 243 del Registro Stampa di Roma n. 4555  
L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4555  
Deazione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stampamento Tipografico GAT E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

**RINGRAZIAMENTO**  
Paolo Cardile con i figli Enrico e Pietro e la zia Laura, profondamente commosso per le fraterne attenzioni di solidarietà ricevute per la scomparsa improvvisa e così crudele della loro cara

**NADA CHIARI**  
nell'impossibilità di poter fare singolarmente vogliono oggi ringraziare tutti amici e compagni che sono stati loro vicini proprio in questi giorni tanto tristi e in modo particolarmente affettuoso, sono riconosciuti ai compagni della Cellula del PCI e quella della Commissione di Amministrazione della Direzione del PCI, dell'Apparato Centrale con i quali Paolo Cardile lavorava e vive il comune impegno politico da tanti anni

**ERICH LINDER**  
pregiata personalità del mondo culturale italiano

**Etichetta Oro**

**Vecchia Romagna**

BRANDY A LUNGO INVECCHIAMENTO

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA GIO. BUTON & C. S.p.A. (BO)

**Etichetta Oro. Oro da regalare.**

Una preziosa bottiglia in vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura. Un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

**Vecchia Romagna Etichetta Oro**

il tesoro delle nostre cantine